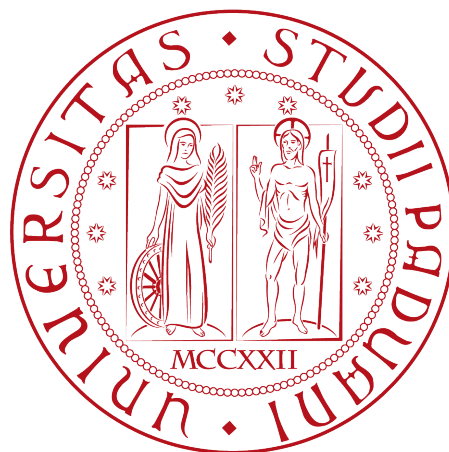


Università degli Studi di Padova

DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE
IN FILOLOGIA MODERNA
CLASSE LM-14



Le fonti del
"De conflictu vitiorum atque virtutum"
di Ambrogio Autperto

Relatrice

Prof. Maria Veronese

Laureanda

Sonia Faustini
N. matricola: 1155505

ANNO ACCADEMICO 2018-2019

Indice

INTRODUZIONE	1
1 STORIA DEL TESTO	5
1.1 L'AUTORE AMBROSIUS AUTPERTUS	5
1.2 LA PATERNITÀ DELL'OPERA	6
1.3 LA TRADIZIONE MANOSCRITTA	9
1.4 I PUNTI CRITICI DEL TESTO	10
2 <i>DE CONFLICTU VITIORUM ATQUE VIRTUTUM</i>	13
2.1 LA STRUTTURA DEL TESTO	13
2.2 TRADUZIONE CON TESTO A FRONTE	18
3 L'ANALISI DELLE FONTI	65
3.1 IL GENERE LETTERARIO	65
3.2 LE FONTI BIBLICHE	66
3.3 LE FONTI LETTERARIE	68
3.3.1 PRUDENZIO E AGOSTINO	68
3.3.2 LA <i>REGULA</i> DI BENEDETTO	72
3.3.3 I <i>MORALIA IN JOB</i> DI GREGORIO MAGNO	80
3.3.4 I <i>SERMONES</i> DI LEONE MAGNO	84
CONCLUSIONE	87
BIBLIOGRAFIA	91

INTRODUZIONE

Il *De Conflictu vitiorum atque virtutum* è un libello composto nell’VIII secolo dal monaco Ambrogio Autperto e inviato ad un certo Lantfredo, abate in Germania. L’opera prende le mosse da un versetto di una lettera paolina (*2 Tim 3,12: et omnes qui volunt pie vivere in Christo Iesu persecutionem patientur*), nel quale si afferma che subisce persecuzioni chiunque voglia vivere nel Signore. Autperto rende ancora attuali le parole dell’Apostolo e spiega che la persecuzione di cui si parla va intesa come la lotta che si svolge nell’animo umano, costantemente in balia di forze che spingono per farlo cedere, o resistere, alle varie tentazioni. È infatti la lotta dei vizi capitanati dalla *superbia* contro le virtù al seguito dell’*humilitas* a costituire la parte più cospicua del testo. Ogni vizio prende la parola cercando di conquistare l’anima del fedele con discorsi logici e accattivanti ai quali la virtù ribatte citando vari passi delle Sacre Scritture. Da vari elementi all’interno del discorso si può ipotizzare che il «destinatario ideale» siano i monaci, coloro che più di tutti hanno il dovere di non cedere al peccato e quindi per questo maggiormente tentati, anche se il testo può in ogni caso indirizzarsi a qualsiasi persona dotata di fede.

L’obiettivo di questa tesi è quello di fornire una traduzione del testo e analizzare le varie opere che hanno influenzato l’autore durante la composizione.

Nel primo capitolo ne viene delineata la storia. Il *Conflictus*, data l’enorme fortuna che ha avuto durante il medioevo, è stato tradito sotto il nome di vari autori, il più delle volte grandi personalità, e quindi tratteggia brevemente le paternità che gli sono state attribuite, facendo principalmente affidamento alla *Patrologia Latina* che riporta il testo sotto il nome di quattro autori diversi. È stato infatti soltanto alla fine del XVII secolo che l’opera è stata restituita al vero autore, Ambrogio Autperto, grazie al lavoro dei monaci Maurini, come viene spiegato nell’appendice al tomo VI delle opere di sant’Agostino. Successivamente esamino i punti critici del testo, in particolare il problema dell’unità dell’opera, poiché gli studiosi si sono interrogati se considerarlo completamente autentico o ritenere invece aggiunti in un secondo momento gli ultimi due capitoli. La critica ha risolto i vari problemi affidandosi principalmente alla testimonianza dei manoscritti bavaresi, gli unici a riportare il

nome dell'autore.

Nel secondo capitolo propongo la mia traduzione in italiano, dal momento che fino ad oggi l'opera non è ancora stata trasposta in alcuna lingua moderna; precede la traduzione una breve spiegazione su come il testo è stato strutturato.

Nel terzo capitolo, dopo aver fatto un brevissimo *excursus* sul genere letterario, che nel corso del medioevo ha avuto largo successo, mi concentro sull'analisi delle fonti, tutte le opere e gli autori che hanno influenzato la composizione del *Conflictus* sia a livello stilistico sia a livello ideologico, operando una prima divisione tra quelle bibliche e quelle letterarie. Inizio la mia analisi partendo dalla Sacra Scrittura, ovvero due passi delle lettere di Paolo, l'autore preferito di Autperto, per poi concentrarmi maggiormente sulle fonti letterarie. Confronto così il *Conflictus* con la *Psychomachia* di Prudenzio, la prima grande opera a rappresentare la battaglia tra vizi e virtù, e il *De agone christiano* di Agostino. Infine, opero una comparazione con la *Regula* di san Benedetto, i *Moralia in Job* di Gregorio Magno e il *Sermo XLVII* di Leone Magno mettendoli in relazioni con i vari passi del testo.

Il confronto con la *Psychomachia* mira soprattutto a mettere in luce le differenze che intercorrono tra i due testi piuttosto che le somiglianze, sicché l'autore latino risulta una fonte meramente ideologica o, meglio, solo colui che aveva messo in versi lo stesso argomento quasi quattro secoli prima.

Dal raffronto con il *De agone christiano* evidenzio che lo spunto fornito dal grande Padre della Chiesa sta nell'aver interiorizzato il conflitto che ogni cristiano vive, fornendo quindi un nuovo terreno di battaglia, interiore e privato, ad uno scontro che Prudenzio aveva reso quasi epico. Tuttavia, anche in questo caso le somiglianze non sono così forti e calzanti e le vere e proprie fonti del *Conflictus* sono da individuarsi altrove. Passo quindi ad analizzare la *Regula* di Benedetto rendendomi conto di come i concetti cardine dell'ordine monastico siano stati trasfusi in tutto il testo da Autperto e mi accingo così a fare una comparazione tra i passi che riportano le medesime idee. Dal confronto con Gregorio Magno emerge che Autperto vi attinge a piene mani, non solo prendendo dalla lista dei vizi gregoriani tutti, o quasi, i suoi venticinque vizi, ma facendo esprimere quelli indicati come principali con le stesse parole e argomentazioni presenti nel paragrafo 90 del libro XXXI dei *Moralia*. Essendo le parole esattamente le stesse ho deciso di non riportarle nel mio lavoro ma di indicare semplicemente il rimando ai capitoli dei due testi. Anche il confronto con l'opera di Leone Magno si basa sull'analisi del testo per mettere poi in luce i passi in comune.

Sulla base dei pochi studi che gli studiosi moderni hanno dedicato a quest'opera, l'obiettivo che questo mio lavoro si prefigge è mostrare quanto l'autore abbia abilmente

intrecciato tra loro fonti diverse e porre l'attenzione su un'opera ancora troppo poco indagata, dal momento che gli studi, rivitalizzati per un brevissimo spazio di tempo dopo l'edizione critica di Robert Weber per il CCCM (1979), si sono fermati agli anni '80 del secolo scorso.

Capitolo 1

STORIA DEL TESTO

1.1 L'AUTORE AMBROSIUS AUTPERTUS

Il *De conflictu vitiorum atque virtutum*, così come l'autore stesso, alla fine del testo, dice di volerlo intitolare¹, è un'opera di Ambrogio Autperto, monaco benedettino dell'VIII secolo.

Il destinatario di tale libello, che nelle ultime righe scopriamo essere in realtà un'epistola, è un abate della Baviera di nome Lantfrid, a proposito del quale ci sono pervenute esigue informazioni. L'unico abate con tale nome, attivo proprio in quegli anni in Baviera, è il primo abate del monastero di Benediktbeuern, presente al sinodo di Dingolfing tra 770-772: pertanto si può ritenere che sia effettivamente lui il destinatario della nostra opera².

Per quanto riguarda invece l'autore, Ambrogio Autperto, le informazioni in nostro possesso, pur essendo in numero maggiore, non sono ancora abbastanza sicure da poter chiarire ogni dubbio. Se si mettono insieme i pochi dati certi, si può però dedurre che Autperto fosse di nazionalità franca, probabilmente nato in Provenza nella prima metà dell'VIII secolo. Le sue relazioni con l'imperatore Carlo Magno e la sua corte, invece, non sono realmente attestate, ma non si esclude che fosse in contatto con personalità importanti dell'epoca. Sappiamo che giunse in Italia in un anno non precisato e si recò in visita al Monastero di San Vincenzo al Volturno, attratto forse dalla fama dei tre fondatori, nel quale si fece monaco. Fu anche abate, per circa un anno, nel 777-778, e fu sicuramente in contrasto con un altro monaco di parte longobarda, Potone, eletto anch'esso abate. Non possiamo però dire con certezza se l'elezione di Autperto sia avvenuta prima o dopo la scomunica di Potone

¹Ambrosius Autpertus, *De conflictu vitiorum atque virtutum*, cap. XXVIII. *De conflictu vitiorum atque virtutum nuncupare malui*. «Ho preferito nominarlo Libello sul conflitto di vizi e virtù».

²B. Valtorta, *Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi. Auctores Italiae (700-1000)*, Firenze, Sismel, 2006, p.12.

per accusa di infedeltà al re. La morte lo colse durante un viaggio a Roma ma gli studiosi non sono ancora riusciti a stabilire definitivamente l'anno. Le due date ipotizzate sono il 781 e il 784³.

Allo stato attuale non disponiamo di una data certa per quanto riguarda la composizione dell'opera, che però appare collocabile negli stessi anni in cui Autperto ricoprì la carica di abate, poiché solo con tale titolo poteva predicare e il *Conflictus* può essere considerato come un sermone. Tuttavia, dal momento che non si riscontra nel *Conflictus* la tensione tipica degli altri sermoni a lui attribuiti, tale collocazione temporale rimane solo un'ipotesi⁴.

1.2 LA PATERNITÀ DELL'OPERA

Sebbene oggi non sussistano più dubbi riguardo la sua attribuzione, l'opera, nei vari manoscritti, è riportata sotto i nomi di svariati autori: tra i più illustri si annoverano Ambrogio di Milano, papa Leone I⁵, Gregorio Magno⁶, Isidoro di Siviglia e Leone IX⁷, ma l'autore il cui nome è riportato nel maggior numero di manoscritti è Agostino. R. Kurz elenca infatti 71 testi manoscritti trasmessi sotto il nome del grande padre della Chiesa⁸.

Oltretutto, Giovanni Gralio ha voluto riconoscere nel *Conflictus* il *De compugnancia virtutem et vitiorum*⁹, opera attribuita da Isidoro a Giovanni Crisostomo, mentre Luca Holstenii ha sostenuto che non fosse altro che l'*Antirrheticum* di Evagrio¹⁰.

³M. D'Argenio, *Ambrogio Autperto e la sua dottrina spirituale nella vita dei tre fondatori e nel Conflictus*, Milano, Arti grafiche Colombo e Setti, 1947, pp. 3-15. Cfr. J. Winandy, *Les dates de l'abbatiate et de la mort d'Ambroise Autpert*, in *Revue Bénédictine* 59, 1949, p. 206-210. Cfr. C. Palumbo, *L'abate Ambrogio Autperto: notarella biografica in margine alla bibliografia ambrosiana*, Isernia, Diocesi Isernia-Venafro, 1993.

⁴C. Leonardi, *Spiritualità di Ambrogio Autperto*, in *Studi Medievali*, 3e serie, 9, 1968, p. 79.

⁵Nel ms. Clm. 5021.

⁶Nei mss. B. N. lat 2629, fol. 83; Arsenal 250, fol. 79; Troyes, 956; Tours 396, fol. 44; Clm 10157.

⁷Nel ms. B. N. lat. 2024, fol. 81.

⁸H. Silvestre, *A propos de la récente édition des "Opera Omnia" d'Ambroise Autpert*, in *Scriptorium* 36, 1982, p. 309.

⁹P. L. LXXXI, coll. 615, A.

¹⁰G. Morin, *Le Conflictus d'Ambroise Autpert et ses points d'attache avec la Bavière*, in *Revue Bénédictine* 27, 1910, p. 205. Cfr. P. L. LXXXI, col. 621, B.

Il Migne, nella sua *Patrologia latina*¹¹, riporta il testo in quattro volumi sotto il nome di autori diversi, salvo poi citarlo in altri tomi:

- Nella P. L. XVII, sotto il nome di Ambrogio (anche se definito come «Incertus») compare due volte. Con il titolo *Liber de vitiorum virtutumque conflictu, ad Semplicianum*¹² viene riportata la cosiddetta versione breve. Il testo è lacunoso: arriva fino alla riga 42 del capitolo XXVI dell'edizione di Weber¹³, manca degli ultimi due capitoli e riprende alla riga 49 del capitolo XXVIII. Compare poi una seconda volta poco più avanti con il titolo *Epistola de monacho energumeno*¹⁴, ma il testo riportato va dalla fine della riga 27 del capitolo XXVII alla metà della riga 40 del capitolo XXVIII.
- Nella P. L. XL, sotto il nome di Agostino, viene trasmesso nella versione integrale con il titolo *De conflictu vitiorum et virtutum*¹⁵. Il testo viene preceduto da una *admonitio* in cui si avanza una nuova paternità, quella di Ambrogio Autperto.
- Nella P. L. LXXXIII, sotto il nome di Isidoro di Siviglia ma segnalato come «Incertus», compare nella versione breve con il titolo *De conflictu vitiorum et virtutum*¹⁶. Il testo si interrompe alla riga 50 del capitolo XXVI, ma è aggiunta la formula di chiusura *ipso adjuvante qui vivit et regna in secula seculorum. Amen*¹⁷.
- Nella P. L. CXLIII, sotto il nome di Leone IX, si ritrova la versione integrale con il titolo *De conflictu vitiorum atque virtutum libellus*¹⁸.

Nella P. L. LXXXIX, nella sezione dedicata ad Ambrogio Autperto, il testo non viene però riportato, così come i *Commentaria in Cantica e l'Expositio in Apocalypsin*, ma si rinvia semplicemente a P. L. XL, all'appendice al tomo VI di Agostino.

¹¹La *Patrologia Latina* (= P. L. o citata anche come Migne) è una raccolta di testi dei padri della chiesa e scrittori ecclesiastici in lingua latina, realizzata dal dal presbitero francese Jacques-Paul Migne tra i 1844 e il 1855.

¹²P. L. 17, coll. 1057-1074C.

¹³Il testo di riferimento utilizzato durante il lavoro è stato quello edito da R. Weber e contenuto nel *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, vol. 27 B, p. 908-931.

¹⁴P. L. 17, coll. 1153-1155.

¹⁵P. L. 40, coll. 1091-1106.

¹⁶P. L. 83, coll. 1131-1144D.

¹⁷*Ivi*, col. 1144. «Con l'aiuto di colui che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen».

¹⁸P. L. 143, coll. 559-578A.

La *Clavis Patrum Latinorum*¹⁹ riporta il testo solo sotto il nome dello pseudo-Ambrogio con il titolo *Epistula de monacho energumeno*, ma poi aggiunge *Haec enim 'Epistula' excerpta est ex opusculo Ambrosii Autperti «De conflictu vitiorum atque virtutum»*²⁰. Esattamente come riportato dalla P. L. 17, anche il testo citato dalla *Clavis* rappresenta solo i capitoli XXVII,2 – XXVIII,40 dell'edizione di Weber. Altri riferimenti al testo si trovano nel CSLMlt²¹, dove *incipit ed explicit* coincidono con la versione lunga; nel Te.Tra²², dove si trovano molte informazioni per quanto riguarda la tradizione manoscritta; nel C.A.L.M.A.²³ e nell'ILWVV²⁴, in cui viene presentato anche un elenco dei manoscritti.

Il merito di aver fatto chiarezza e aver così stabilito la paternità effettiva dell'opera, restituendola al suo vero autore, va però ai Mauristi²⁵. Nel 1685 infatti, nell'appendice al tomo VI delle opere di Agostino, attribuirono il *Conflictus* ad Ambrogio Autperto, sottolineando come il testo presentasse molte analogie con il Commento in dieci libri all'Apocalisse del medesimo autore²⁶.

*Auctores nos credimus Ambrosium, non illum quidem supra laudatum Mediolanensem episcopum, sed Autpertum monasterii S. Vincentii ad Vulturum in Benevento abbatem, cui etiam Ambrosio praenomen fuit. [...] Atqui liber subsequens multam affinitatem cum Ambrosii Autpertii opere in Apocalypsim habet*²⁷.

Anche alla luce di quanto scritto dai Mauristi, appare quindi naturale aver potuto scambiare il nostro Ambrogio con il più famoso vescovo di Milano, o perfino con Gregorio Magno, vista la forte dipendenza che il testo ha da quest'ultimo. La presenza poi di una parte cospicua del *Conflictus* inserita in un *Liber de numeris*

¹⁹E. Dekkers, A. Gaar, *Clavis Patrum Latinorum*, 3e edizione, Brepols, 1995.

²⁰CPL, 179, p. 56. «Questa Epistola è stata infatti estratta dal libello “De conflictu vitiorum atque virtutum” di Ambrogio Autperto».

²¹B. Valtorta, *Clavis...*, cit. p.13.

²²P. Chiesa, L. Castaldi, *La trasmissione dei testi latini del Medioevo: Te.Tra*, Firenze, Sismel, 2004, pp. 71-86.

²³M. Lapidge et al., *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi* (500-1500), Firenze, Sismel, 2000, pp. 201-202.

²⁴M. W. Bloomfield et al., *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D.*, Cambridge (MA), The Medieval Academy of America, 1979. n. 455.

²⁵I Mauristi, o Maurini, sono monaci benedettini francesi appartenenti alla congregazione di san Mauro, molto attivi nella ricerca storica e letteraria e nello studio dei testi patristici. Diedero un contributo importante alla cultura storica e filologica.

²⁶G. Morin, *Le Conflictus...*, cit. pp. 205-206.

²⁷P. L. 40, coll. 1091-1092. «Noi crediamo che l'autore sia Ambrogio, certamente non quel vescovo Milanese prima lodato, ma Autperto, abate del monastero di san Vincenzo al Volturno a Benevento, che aveva anche lui il nome di Ambrogio. [...] Presenta invece molte affinità con l'opera sull'Apocalisse di Ambrogio Autperto».

che nell’VIII secolo circolava sotto il nome di Isidoro di Siviglia²⁸ giustifica anche l’attribuzione a quest’autore.

1.3 LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Il *Conflictus* fu un testo immediatamente recepito nel Medioevo, con un’ampia tradizione manoscritta formata da circa duecento codici²⁹. Il testo circolò presto anche nel regno dei Franchi in una versione abbreviata, e la copia manoscritta più antica a noi oggi nota, circolante in Francia, risale ai primi decenni del IX secolo: il manoscritto Ashburnham 83³⁰.

Tre manoscritti, noti come manoscritti bavaresi, però vanno ricordati in quanto sono gli unici a riportare il nome dell’autore.

- MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14500

Il manoscritto di Ratisbona, proveniente da san Emmerano a Ratisbona, risalente al IX secolo e conservato alla biblioteca di Monaco, Clm. 14500, in cui nei fogli 100-120 viene riportato il *Libellus Autperti Presbyteri de conflictu vitiorum atque virtutum missus ad Lantfredum presbiterum et abbatem in Baioaria constitutum*³¹. Questo è uno dei manoscritti più antichi che riportano l’opera³².

Il Pez aveva citato questo manoscritto editando l’Anonimo di Melk, un autore del XII secolo che parlando di Ambrogio Autperto e del suo commento all’Apocalisse aveva affermato:

*Scribit etiam in modum Prudentii Psychomachiae, quod interpretatur «pugna animae», librum De conflictu virtutum et vitiorum, quem et misit ad Lantfridum abbatem ac presbyterum in Baioaria constitutum.*³³

²⁸G. Morin, *Le Conflictus...*, cit. p. 206.

²⁹B. Valtorta, *Clavis...*, cit. p.13.

³⁰P. Chiesa, L. Castaldi, *La trasmissione...*, cit. p. 79.

³¹daten.digital-sammlungen.de/bsb00019741/image201

³²H. Silvestre, *A propos...*, cit. p. 309.

³³P. L. LXXXI, col. 619C. «Scrisse anche alla maniera della *Psycomachia* di Prudenzio, che va interpretato come un combattimento dell’anima, il libro *De conflictu virtutum et vitiorum*, che mandò all’abate e presbitero Lantfredo nella costituzione sulla Baviera».

L'Arevalo afferma che il manoscritto di Ratisbona è lo stesso citato dall'Anonimo³⁴.

- MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13080

Un secondo codice di Monaco, proveniente dall'abbazia benedettina di Prüfening e risalente al XII secolo, il Clm. 13080, fogli 80-95v, riporta il testo con il titolo *Incipit libellus Autperti presbyteri de conflictu vitiorum atque virtutum, missus ad Landefredum presbyterum et abbatem in Baioaria constitutum*.

- MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6010

Un terzo manoscritto, conservato anch'esso alla biblioteca di Monaco e risalente al X-XI secolo, il Clm. 6010, presenta l'*Incipit liber Autperti presbyteri de conflictu vitiorum*. Questa volta non troviamo alcuna menzione del destinatario.

1.4 I PUNTI CRITICI DEL TESTO

La tradizione manoscritta, oltre a non concordare sull'autore, interrompe il testo in punti diversi, attribuendo così più finali possibili all'opera. Alcuni terminano con *non desint impugnare*, al rigo 42 del capitolo XXVI, o proseguono fino alla fine di tale capitolo, con le parole *fidem praebeto*. Quest'ultima è conosciuta come «versione breve» del testo. Altri manoscritti invece riportano il testo per intero, con l'aggiunta quindi dei capitoli XXVII e XXVIII, grazie ai quali l'opera assume un carattere completamente diverso e inatteso e, da un semplice trattato, passa ad essere una lettera indirizzata ad un *homo dei*, abate di un monastero in un territorio lontano³⁵. La «versione lunga», quella che include anche i due capitoli finali, ha posto i critici davanti alla scelta se considerarli autentici o meno, in quanto riportano nel testo alcuni problemi.

Innanzitutto, nel capitolo XXVIII, dalle parole *quia epistolarem modum transire cognovi*³⁶, risulta che il *Conflictus* è in realtà una lettera, sebbene lo stile non sia in alcun modo quello epistolare.

La maggior parte degli studiosi è favorevole a considerare autentici questi capitoli, non solo perché è riportato da manoscritti antichissimi e autorevoli, come il Clm. 14500 e il Clm. 14746, conservati a Monaco ed entrambi della prima metà del IX secolo³⁷, ma anche perché ritengono che senza di esso il testo manchi di una

³⁴G. Morin, *Le Conflictus*..., cit. p. 207.

³⁵H. Silvestre, *A propos...* cit. p. 309.

³⁶Ambrosius Autpertus, *De conflictu* ..., cap. XXVI. «Poiché ho deciso di passare alla forma epistolare».

³⁷H. Silvestre, *A propos...*, cit. p. 309.

conclusione logica che possa soddisfare il lettore³⁸; inoltre ci sono parecchi rimandi ai capitoli precedenti³⁹.

Weber, nella prefazione all'edizione critica del testo, offre la sua soluzione:

*On a l'impression qu'Ambroise Autpert s'est contenté d'envoyer à son correspondant un traité déjà composé d'avance, en y ajoutant seulement un supplément destiné à répondre à sa consultation.*⁴⁰

Risolta la questione epistolare, sempre nel capitolo XXVIII si impone un altro problema. Rispondendo all'obiezione mossa dal destinatario, forse in una lettera precedente, ossia che non *posse aliquem in patria suae nativitatis perfectum esse*⁴¹, l'autore inizia a portare esempi di grandi personalità che si sono santificate rimanendo tra la propria gente, come Paolo, Antonio e Ilarione. Giunge poi a citare Gervasio e Protasio, che si sono resi perfetti *in propria hac Mediolanensi civitate*⁴². È proprio da questo punto che ha origine la difficoltà, in quanto Autperto viveva nei pressi del fiume Volturno, molto distante quindi da Milano. Intervengono ancora una volta i Mauristi, sostenendo che il Sannio in cui viveva Autperto poteva considerarsi abbastanza vicino a Milano rispetto all'Egitto e alla Palestina nominati in precedenza⁴³. Il Gaetani invece sostiene che in realtà sia stato un altro benedettino residente a Milano a terminare l'opera con un nuovo epilogo, per inviarlo così a qualche residente nella stessa città⁴⁴. L'Arevalo, però, opta di leggere *in propria ac Mediolanensi civitate*, correggendo *hac* in *ac*, o di sopprimere semplicemente *hac* allo scopo di salvaguardare meglio la paternità autpertiana del *Conflictus*⁴⁵. La vera soluzione al problema viene data dai manoscritti bavaresi (Clm 14500, 13080, 6010), quelli che conservano il nome dell'autore e che offrono la lezione primitiva. Essi riportano infatti *in propria, hoc est, Mediolanensi civitate*⁴⁶. Il testo appare quindi integro e la paternità di Autperto conservata.

³⁸M. D'Argenio, *Ambrogio Autperto...*, cit. p. 56.

³⁹Cfr. P. L. LXXXI, col. 617, D.

⁴⁰R. Weber, *Préface* in Ambrosii Autpertis *De conflictu vitiorum atque virtutum* (CCCM 27B), Turnhout 1979, p. 877.

⁴¹Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. XXVIII. «Nessuno può essere perfetto nella propria città natale».

⁴²P. L. XL, col. 1104.

⁴³*Ibidem*. *Benevento enim, ubi degebat Autpertus, vicius est Mediolanum, si cum Oxirinco comparetur*.

⁴⁴P. L. LXXXI, col. 615, A. *Et Constantini Cajetani, qui Mediolanensem aliquem Benedictinum auctorem censet, ampliandum sibi edixit*.

⁴⁵M. D'Argenio, *Ambrogio Autperto...*, cit. p. 57. Cfr. J. Winandy, *L'œuvre littéraire d'Ambroise Autpert*, in *Revue Bénédictine* 60, 1950, p. 100.

⁴⁶Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. XXVIII.

Il fatto che Ambrogio Autperto sia oggi poco conosciuto, così come le sue opere, ad eccezione forse dell'*Expositio in Apocalypsin*, non significa però che non abbia riscontrato apprezzamenti nel corso dei secoli. I Mauristi, nel 1738, lo definiscono come «le plus illustre écrivain qu'ait prduit la France en ce siècle d'ignorance et de barbarie»⁴⁷, dandone quindi un giudizio più che positivo. Il Winandy ritiene che «l'abbé de Saint-Vincent apparaît comme l'unique témoin d'une pensée encore fidèle à l'esprit des Pères»⁴⁸, sottolineando così la sua diversità dai contemporanei e collocandolo nel filone patristico. Se quindi uniamo gli apprezzamenti avuti dalla critica e la larga diffusione avuta dall'opera nel corso dei secoli, appare strano il fatto che Autperto sia quasi scomparso dal nostro panorama letterario. In realtà, l'eclissi gradualmente subita appare coerente con la successiva rinascita carolingia, che viene vista come un risveglio e un reimpiego delle forze culturali che vengono nuovamente messe in campo. Sebbene il termine «rinascita» sembri quasi esagerare il fenomeno culturale storicamente accaduto, utilizzato perlopiù per per esaltare e dare maggior rilievo alla figura dell'imperatore Carlo Magno, ciò che realmente accade fu che venne messo quasi in secondo piano, e fatto apparire come inferiore, tutto ciò che veniva a trovarsi prima di questo nuovo periodo. A farne le spese fu senza dubbio Autperto, che trovandosi nella zona limite di questa rinascita culturale non venne rivalutato come avrebbe dovuto⁴⁹. Tuttavia, una piccola lode deriva dalle parole di Girolamo Tiraboschi, che nella sua *Storia della letteratura italiana* si compiace di poter annoverare Autperto, per il soggiorno a san Vincenzo al Volturno, tra gli scrittori italiani⁵⁰.

⁴⁷C. Leonardi, *Spiritualità...*, cit. p. 2. Cfr. *Historie littéraire de France*, IV, Paris, 1738, pp. 141-161.

⁴⁸J. Winandy, *Ambroise Autpert moine et Théologien*, Paris, Librairie Plon, 1953, p. 82.

⁴⁹C. Leonardi, *Spiritualità...*, cit. p. 5.

⁵⁰Cfr. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, tomo III, Milano, Dalla società tipografica de' classici italiani, 1823, p. 196.

Capitolo 2

DE CONFLICTU VITIORUM ATQUE VIRTUTUM

2.1 LA STRUTTURA DEL TESTO

L'opera si apre citando un passo della Seconda lettera a Timoteo di San Paolo, punto di partenza dell'autore da cui sviluppare poi il suo progetto: *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur*¹. Ambrogio spiega infatti come, nonostante siano cessate le persecuzioni fisiche per i cristiani, questi continuino ad essere costantemente sotto attacco, in balia di una guerra e di uno stato d'inquietudine che sembrano non cessare mai. Se le persecuzioni fisiche sono dunque finite, come può mai essere interpretata la frase dell'apostolo? Sulla scia di Agostino, che nel suo *De agone christiano* sottolinea come il fedele, per quanto possa apparire tranquillo e sereno all'esterno, in realtà stia combattendo all'interno della propria anima una battaglia contro il diavolo e le forze del male, l'autore decide di mostrare in che modo effettivamente questo accade: *videamus quemadmodum castra caeli et inferi dimicent, arma Christi ed diaboli conlisa decertent*².

Dopo il primo capitolo introduttivo entrano in scena venticinque vizi, ognuno dei quali cerca di conquistare l'anima rivolgendosi direttamente ad essa. A ciascuno dei vizi è accostata la virtù opposta, che si rivolge anch'essa all'anima per spiegare come siano invece fallaci ed erronee le parole avanzate dal vizio e per contrapporre i propri argomenti.

Il botta e risposta tra i due contendenti avviene in modo uniforme e segue sempre lo stesso schema: *Vitium dicit... sed virtus respondet*. Accade spesso però che il dialogo

¹2 Tim 3,12: «Tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù subiranno persecuzioni».

²Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. I: «Vediamo in che modo gli accampamenti celesti e infernali combattono, in che modo le armi di Cristo e del diavolo urtatesi se la contendono».

si raddoppi³ o si sviluppi in tre momenti⁴, con il vizio che ribatte alle affermazioni e citazioni della virtù piegandole a suo vantaggio e a cui la virtù dovrà poi nuovamente rispondere. Questi nuovi dialoghi avvengono però tramite discorso indiretto: è la virtù, all'interno del suo unico discorso, ad esporre le nuove argomentazioni del vizio a cui subito controbatte. *At, inquis, sufficit mihi quod amantes me diligo*⁵, immagina la vera caritas che le risponda l'odium dopo aver affermato che occorre amare anche i nemici e *Quid ergo ait?*⁶ sembra domandare l'inmunditia all'integritas carnis dopo che questa ha detto che l'Apostolo ha fatto affermazioni contrarie alle sue. Tuttavia, tutta la prosa si sviluppa in maniera piana e la forma la dialogica sembra dunque perdere vigore. Autperto ricorre quindi ad alcuni accorgimenti per interrompere tale andamento ed inserisce interrogazioni ed esclamazioni, spesso in serie coordinate com'è tipico della sua produzione⁷.

Al vizio e alle sue argomentazioni è lasciata una manciata di righe, circa due o tre, per cercare di convincere il fedele anche se l'ultimo vizio ad entrare in scena, l'amor saeculi⁸, sembra compiere una vera e propria arringa finale, della stessa durata quasi della rispettiva virtù, l'amor patriae caelestis⁹, in cui cerca di catturare l'anima del monaco mostrando tutta la bellezza, e l'innocenza quasi, del creato sub caelos¹⁰. È quindi la virtù, anche con questa eccezione finale, la grande oratrice del dibattito. Dopo aver lasciato parlare il vizio, il cui ruolo appare quindi quello di provocatore, essa prende la parola, con calma e umiltà, per smontare quanto detto dal nemico. A conferma di ciò che dice, la virtù cita passi biblici proveniente sia dall'Antico sia dal Nuovo Testamento. Il capitolo più ricco di citazioni è il capitolo XVI, in cui si confrontano cupiditas e contemptus mundi: sono presenti ben diciassette testi del Nuovo Testamento e solo tre dell'Antico Testamento¹¹. Anche le argomentazioni proposte in prima battuta dal vizio, però, sembrano affondare le loro radici nella Sacra Scrittura, offrendone un'interpretazione in realtà distorta ma che si propone come quella più ragionevole e umana, quella più vantaggiosa per il monaco. Il vizio si presenta quindi come la convenienza mondana, facile ed appetibile, opposta alla convenienza divina presente nella fedele lettura della lettera evangelica¹².

La disposizione dei vizi che entrano in gioco all'interno del discorso non è asso-

³Cfr. Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. V, VII, IX, XIV, XVI, XXIII.

⁴Cfr. *Ivi*, cap. VIII, XXVI.

⁵*Ivi*, cap. VII. «Ma, dici, a me basta amare coloro che mi amano».

⁶*Ivi*, cap. XXIII. «Cosa dice dunque?».

⁷C. Leonardi, *Spiritualità...*, p. 75.

⁸Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. XXVI. «Amore del tempo presente».

⁹*Ibidem*. «Amore della patria celeste».

¹⁰*Ibidem*. «Sotto il cielo/In terra».

¹¹M. D'argenio, *Ambrogio Autperto...*, cit., p. 62.

¹²C. Leonardi, *Spiritualità*, cit., pp. 70-73.

lutamente casuale, ma segue una logica ben precisa. Al primo posto compare la *superbia*, per definizione *regina vitiorum*¹³, dalla quale tutti i vizi sembrano aver avuto origine; il vizio inizia poi a proporsi come scelta in opposizione a Dio (cap. II-IV); successivamente esorta a scegliere sé stesso a discapito dell'amore per gli altri (cap. VI-XI); infine invita l'anima a seguirlo lasciando da parte il vero sé, quello che solo la conversione vera a Dio potrebbe rivelare¹⁴. Ogni frase, ogni argomentazione, sembra dunque far leva su quella convenienza mondana della scrittura che, proprio dal luogo in cui ha origine, manifesta tutta la sua attrazione¹⁵.

Dopo che anche la venticinquesima virtù, ossia l'*amor patriae caelestis*, ha finito di parlare, riprende la parola l'autore per tirare le fila del suo discorso: *hostis fortiora castra monstravi quibus pie viventes in Christo Iesu non desinit impugnare*¹⁶, e mostrare con quali altri tormenti il maligno non cessa di tormentare i fedeli: *sibilis, striditibus, latratibus diversis et inconditis vocibus, iactis etiam lapidibus vel stercorebus perturbat*¹⁷.

Il capitolo XXVI termina con un invito a mostrare una fede maggiore alle cose che sta per aggiungere, e il capitolo seguente inizia infatti con il racconto di un monaco vessato dal demonio¹⁸, a cui il Signore ha dato la libertà di macchiargli l'abito per mostrare così la corruzione interiore, che altrimenti non avrebbe mai manifestato e per prevenire, in futuro, il vizio della superbia.

Il capitolo XXVIII, quello conclusivo, si indirizza al destinatario, l'abate Lantfrid, cercando di confutare un'obiezione che lo stesso abate gli aveva mosso forse in una lettera precedente e che probabilmente era opinione diffusa, ossia che nessuno può santificarsi rimanendo nella propria terra d'origine. Inizia quindi un elenco di nomi come Paolo, Antonio, Gervasio e Protasio, coloro che hanno santificato le proprie persone pur rimanendo in patria. Sembra quasi che tutto il *Conflictus* sia stato scritto proprio con l'obiettivo di dare torto a quei monaci che sostenevano il contrario: non la patria bisogna lasciarsi alle spalle per raggiungere lo stato di perfezione, ma i vizi. All'obiezione mossa nell'ultimo capitolo egli ha risposto quindi, in maniera pratica, con tutti i capitoli precedenti, mostrando ciò che si deve lasciare e ciò che invece bisogna desiderare¹⁹.

¹³Cfr. Gregorius Magnus, *Moralia in Job*, XXXI, cap. XLV.

¹⁴C. Leonardi, *Spiritualità...*, cit., p. 73.

¹⁵Cfr. Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. XIII: *si cotidiano labore te conficis, ad opus spiritale quando consurgis?*; cap. XVII: *si ea quae possides egentibus tribuis, unde subiectos absque penuria nutris?*; cap. XX: *qui saturari cibo respuit, quid aliud quam muneri concesso contradicit?*.

¹⁶*Ivi*, cap. XXVI. «Ho fatto vedere gli accampamenti più resistenti del nostro nemico contro i quali non smettono di combattere coloro che vivono piamente in Cristo Gesù».

¹⁷*Ibidem*. «Sibili, strida, latrati differenti e voci confuse, persino con pietre lanciate e sterco».

¹⁸Storiella già raccontata da Gregorio nel secondo libro dei *Dialoghi*.

¹⁹C. Leonardi, *Spiritualità*, cit., p. 24.

Al termine di questo capitolo, oltre a fornire titolo e genere della sua opera, l'autore fa una raccomandazione al *frater carissime*²⁰, invitandolo a *iuxta regulam Patrum vivere, maxime autem sancti et confessori Benedicti*²¹ che è perfetta e non manca di nulla.

²⁰Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. XXVIII. «Fratello carissimo».

²¹*Ibidem*. «Vivere secondo la regola dei Padri, ma soprattutto del santo confessore Benedetto».

2.2 TRADUZIONE CON TESTO A FRONTE

LIBELLVS AMBROSII AVTPERTI PRESBYTERI DE
CONFLITV VITIORVM ATQVE VIRTVTVM MISSVS AD
LANTFREDVM PRESBYTERVM ET ABBATEM IN
BAIOARIA CONSTITVTVM

1. Apostolica uox clamat per orbem, atque in procinctu fidei μ 219
positis, ne securitate torpeant, dicit : *Omnes qui pie uolunt uiuere in* PL 1091
Christo Iesu persecutionem patientur. Et ecce quia christianitas in
suis principibus iam religiosa, iamque fidelis est, desunt pie
5 uiuentibus in Christo Iesu uincula, uerbera, flagra, carceres, eculei,
cruces, et si qua sunt diuersorum genera tormentorum. Quomodo
ergo uerum erit quod per Apostolum sonuit, ut omnes pie uiuentes
persecutionem patiantur? An forte pacis tempore nemo uult pie
uiuere in Christo, et ideo desunt ista? Quis hoc uel desipiens
10 dixerit? In hac ergo Apostoli sententia non specialis quorundam,
sed generalis omnium persecutio debet intellegi. Et quidem sunt
multi intra sinum matris Ecclesiae constituti qui pie uiuentes in
Christo contumeliis adficiunt, obprobriis, iniuriis, derisionibusque
laccessiunt. Istane est illa generalis persecutio, quam Apostolus PL 1092
15 omnes pie uiuentes pati descripsit? Non facile dixerim, cum sint
quidam religiosi quibus nemo prauorum audeat in faciem deroga-
re. Alia ergo intellegenda est, quae inmanior et magis noxia est,
quamque non materialis intorquet seueritas, sed uitiorum gignit
aduersitas. Dum enim contra humilitatem superbia, contra Domi-
20 ni timorem inanis gloria, contre ueram religionem simulatio, contra
subiectionem obpugnat contemptus, contra fraternam congratu-
lationem inuidia, contra dilectionem odium, contra libertatem
iustae correptionis detractio, contra patientiam ira, contra man-
suetudinem proteruia, contra satisfactionem tumor, contra spiri-
25 tale gaudium saeculi tristitia, contra uirtutis exercitium torpor uel
ignauia, contra firmam stabilitatem dissoluta uagatio, contra spei PL 1093
fiduciam desperatio, contra mundi contemptum cupiditas, contra
misericordiam obduratio, contra innocentiam fraus et furtum.

1, 2/3 2 Tim 3, 12

Tit. Libellus autperti (autberti *M*) de conflictu uitiorum atque uirtutum
MN ; + missus — constitutum *N* ; incipit lib. de c. uit. atque uirt. *P* ; aurelii
augustini iponensium praesulis dignissimi liber de c. uic. atque uirt. incipit
feliciter *a* ; de conflictu uit. atque uirt. liber unus μ

1, 1 clamans *a* 3 iesu *om. P** patiuntur *M P* μ et *om. μ* 5 flagella
a eculei] exules *a* 6 diuersa *a* 8 ~ nemo pacis tempore *P* 9 hoc]
modo hic *a* 11 sed + et *a* 12 pie *om. a* 13 adficiuntur *P a* μ 14
laccessuntur *a* μ ista nec *a* 15 uiuentes + in christo *a* 17 intellegenda
est *om. N** 18 materialis] mortalis μ ; moratlis (*sic*) *a* 19 contra² - 33
fornicatio *om. a* domini] dei *P* 21 pugnat μ contemptus + dum *P*
23 corruptionis *P* 24/25 spirituale μ 25 saeculi tristitia] saecularis
uita μ

LIBELLO DEL PRESBITERO AMBROGIO AUTPERTO SUL CONFLITTO DI VIZI E VIRTÙ MANDATO AL PRE- SBITERO E ABATE LANTFRID ALL'INTERNO DELLA COSTITUZIONE DELLA BAVIERA.

1. La voce apostolica annuncia per la città e, disposti nell'imminenza della battaglia della fede cristiana, affinché non rimangano paralizzati dalla tranquillità, dice: *Tutti coloro che vogliono vivere in maniera pia in Cristo Gesù subiranno persecuzioni*. Ed ecco che la cristianità ora è devota, ora è fedele alle proprie origini, e a coloro che vivono piamente in Gesù Cristo mancano le catene, le bastonate, i flagelli, le prigioni, i cavalletti di tortura, le croci e, se questi esistono, generi di diversi tormenti. In che modo dunque sarà vero ciò che è risuonato per mezzo dell'apostolo, cioè che tutti coloro che vivono in maniera pia subiscono persecuzioni? Forse che nessuno vuole vivere piamente in Cristo in tempo di pace, e per questo motivo mancano codeste cose? O quale pazzo avrebbe detto questo? Dunque in questa frase dell'Apostolo deve essere intesa non la particolare persecuzione di qualcuno, ma quella generale di tutti. E inoltre nel grembo della madre Chiesa ce ne sono molti che aggrediscono con insulti, ingiurie e derisioni e compiono oltraggi contro coloro che vivono piamente in Cristo. Forse è questa quella persecuzione generale che l'Apostolo ha narrato che subiscono tutti coloro che vivono in maniera pia? Non lo direi facilmente, poiché ci sono alcuni uomini devoti che nessuno dei depravati osa accusare di persona. Perciò si deve intendere un'altra cosa, che è più terribile ed è un danno maggiore, e che l'austerità materiale non distorce, ma l'ostilità dei vizi genera.

Mentre dunque all'umiltà si oppone la superbia, al timore di Dio la gloria vana, alla vera religione l'inganno (imitazione), alla sottomissione il disprezzo, alla felicitazione fraterna l'invidia, all'amore l'odio, alla libertà la calunnia del rimprovero, alla pazienza l'ira, alla clemenza la protervia, alla giustificazione l'orgoglio, alla gioia spirituale si oppone la tristezza della vita mondana, all'esercizio delle virtù l'inerzia e la pigrizia, alla sicura stabilità una sregolata vita errante, alla fiducia nella speranza la disperazione, al disprezzo del mondo la cupidigia, alla misericordia l'indurimento, alla rettitudine il furto e la frode,

contra ueritatem fallacia atque mendacium, contra ciborum
 30 parsimoniam uentris ingluuies, contra moderatum maerorem
 inepta laetitia, contra discretam taciturnitatem multiloquium,
 contra carnis integritatem immunditia atque luxuria, contra cordis
 munditiam spiritalis fornicatio, contra amorem patriae caelestis
 appetitus saeculi praesentis obpugnans semet inmergit, quid aliud
 35 quam crudelis pie uiuentium persecutio aduersus conglobatas
 uirtutum acies desaeuit? O quam durus, o quam amarus est super-
 biae congressus, quae angelos de caelo proiecit, homines de
 paradiso minauit, cuius exercitus atque armorum conflictus uitia
 sunt, quae breuiter comprehensa tetigimus. Sed uideamus quem-
 40 admodum castra caeli et inferi dimicent, arma Christi et diaboli
 conlisa decertent.

2. Superbia namque dicit: Certe multis, immo etiam paene μ 220
 omnibus melior es, uerbo, scientia, diuitiis, honoribus et cunctis
 quae uel carnalibus uel spiritalibus suppetunt charismatibus.
 Cunctos ergo despice, cunctis temet ipsum superiorem adtende.
 5 Sed humilitas uera respondet: Memento quia puluis es, quia cinis
 es, quia putredo et uermis es, quique et si aliquid es, nisi tanto te
 humilies quanto magnus es, perdis omnino quod es. Numquid tu
 altior es quam primus angelus? Numquid tu splendidior in
 terra, quam Lucifer in caelo? Quod si ille de tanta sublimitate per
 10 superbiam cecidit, quomodo tu ad tantam celsitudinem super-
 biens de imis conscendes, qui illa, quamdiu hic uiuis, conditione
 teneris qua per quendam sapientem dicitur: *Corpus quod corrumpitur*
adgrauat animam et deprimit terrena inhabitatio sensum multa
cogitantem? Quam densissimis putamus in terra superbiae tenebris
 15 lutum inuolui, si potuit in caelo stella quae mane oriebatur lucis
 suae globos amittere? Audi ergo potius Lucem ueritatis dicentem:
Qui sequitur me, inquit, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen
uitae. In quo autem esset sequenda alibi praemonuit dicens:
Discite a me, quia mitis sum et humilis corde, et inuenietis requiem
 20 *animabus uestris.* Audi, tumor superbiae, audi dicentem adhuc

2, 5 cf. Gen 3, 19 6/7 cf. Eccli 3, 20 12/14 Sap 9, 15 15 cf. Is 14, 12
 17/18 Io 8, 12 19/20 Mt 11, 29

33 spiritalis μ contra] iterum adest a 34 saeculi] praem. huius a
 praesentis – inmergit] et cetera a opponens μ 35 ~ pie uiuentium
 crudelis a 38 minauit MN* Pa] eliminauit N²; exterminauit μ 38/39
 uitia sunt] uicians a 40 inferni Pa μ

2, 1 namque om. a dicit] loquitur a certe om. a etiam om. a 2
 diuitiis om. a cunctisque (et om.) a 3 uel¹ om. a spiritalibus a μ 4
 adtente MN 5 sed om. a uera om. a respondit MN; loquitur a 6
 et² om. μ tantum a 7 quantum a perdes a tu om. M 8 es om. NP
 tu om. MP 8/9 in terra om. P 9/10 ~ cecidit per superbiam a 10
 celsitudinem] sublimitatem a 12 teneris] cernis a; + de a μ 14 ~ tenebris
 superbiae a 15 poterat a 17 inquit om. a μ 18 promouit P 19
 discedite a 20 timor a ad hec a

Alla verità l'inganno e la finzione, alla frugalità dei cibi l'ingordigia del ventre, alla mestizia moderata la gioia eccessiva, al silenzio discreto la loquacità, all'integrità della carne l'impurità e la lussuria, alla purezza del cuore la fornicazione spirituale, e contro l'amore della patria celeste si insinua combattendo il desiderio del tempo attuale, cos'altro se non la crudele persecuzione di coloro che vivono in maniera pia infierisce contro l'esercito schierato delle virtù? O quanto è spietata, quanto è dura la battaglia della superbia, che ha esiliato gli angeli dal cielo, ha allontanato gli uomini dal paradiso, il cui esercito e conflitto armato sono i vizi che brevemente espressi abbiamo trattato. Ma vediamo in che modo gli accampamenti celesti e infernali combattono, in che modo le armi di Cristo e del diavolo urtatesi se la contendono.

2. E infatti la superbia dice: "Certamente tu sei superiore a molti, anzi anche quasi a tutti, nell'uso della parola, nella conoscenza, nelle ricchezze, negli onori e in tutte quelle cose che corrispondono a doni divini sia di tipo carnale che spirituale. Perciò disprezza tutti gli altri, e attento ad essere tu stesso superiore a tutti". Ma la vera umiltà risponde: "Ricorda che sei polvere, che sei cenere, che sei verme e marciume, e tanto più se sei qualcosa se non ti umili tanto quanto sei importante perderai completamente ciò che sei. Forse che tu sei più nobile del primo angelo? Forse che sei più luminoso in terra che Lucifero in cielo? Che se quello è caduto da luoghi così elevati a causa della superbia, in che modo tu, essendo così orgoglioso, salirai a così tanta altezza dalla zona più infima, tu che, finché vivi in questo luogo, sei tenuto in quella condizione che è descritta per mezzo di un certo sapiente: *Il corpo che si corrompe indebolisce l'anima e la dimora terrena opprime la mente che pensa molte cose?* Come pensiamo che il fango rotoli in terra dall'oscurità piena di superbia, se in cielo la stella che sorgeva al mattino ha potuto privare il mondo della sua luce? Ascolta perciò piuttosto la Luce di verità che dice: *Chi mi segue, dice, non cammina nelle tenebre ma avrà la luce di vita.* Tuttavia ha ammonito in un altro passo in cosa bisognasse seguirla dicendo: *Imparate da me, poiché sono benigno e umile di cuore, e troverete la pace per le vostre anime.* Ascolta, corrucchio di superbia, ascolta ancora

humilitatis magistrum : *Omnis qui se exultat humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur.* Et illud : *Super quem requiescit spiritus meus, nisi super humilem et quietem et tremmentem sermones meos?* Audi quid etiam de illo Apostolus dicat, qui te ad haec sectanda inuitat.

25 Ait enim : *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semet ipsum exinaniuit, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inuentus ut homo. Humiliauit semet ipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Si igitur tanta humilitate se deprimat diuina

30 maiestas, superbire in aliquo debet humana infirmitas?

3. Inanis gloria dicit : Age bonum quotquot uales, ostende cunctis bonum quod agis, ut bonus a cunctis dicaris, ut sanctus et uenerabilis ab omnibus praediceris, ut Dei electus uoceris, ut nemo te contempnat, nemo te despiciat, sed uniuersi debitum tibi

5 honorem persoluant. Sed Domini timor respondet : Si boni aliquid agis, non pro transitoriis, sed pro aeternis honoribus age. Occulta quod agis in quantum uales. Quod si ex toto non uales, sit in animo occultandi uoluntas, et non erit de ostentatione ulla temeritas, nec criminis erit aliquando manifestare, quod semper uis celatum

10 habere. Sic denique duas Redemptoris sententias sibi quasi contrarias uideberis adimplere quibus dicitur : *Faciente te elemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, sed sit elemosyna tua in abscondito ; et Pater tuus qui uidet in abscondito reddet tibi.* PL 1094

Et : *Videant uestra bona opera, et glorificent Patrem uestrum qui in*

15 *caelis est.* Caue prorsus ne te illa sententia conueniat qua de hypocritis dicitur : *Omnia opera sua faciunt ut beatificentur ab hominibus. Amen dico uobis, receperunt mercedem suam.* Adtende tibi in cunctis quae agis, ne elatione pulsatus cum his qui de miraculorum signis gloriabantur audias : *Videbam Satanam sicut*

20 *fulgor de caelo cadentem.*

21/22 Luc 14, 11 22/23 Is 66, 2 25/29 Phil 2, 6-8

3, 1/5 GREG M in Iob l. 31 n. 90 (PL 76, 622B) 11/13 Mt 6, 3-4
14/15 Mt 5, 16 16/17 Mt 6, 2 19/20 Luc 10, 18

21 et – 22 exaltabitur *om.* N* 22 illud] iterum a requiescet N a 24
~ etiam de illo quid a adhuc ad sectandam humilitatem a 26 ~ serui
formam a 27 accipiens + et a et + in M 27/28 ~ ut homo inuentus a
29 opprimit a 30 infirmitas] fragilitas μ ; *om.* a

3, 1 dicit] loquitur a quotquot] quod a μ 3 ab hominibus a ipse
diceris M 4 te² *om.* a ~ tibi debitum a 5 sed *om.* a ~ timor domini
a respondit M N si + quid P 6 honoribus + id a 8 nulla a 10
has duas denique a ibique P 11 ~ te faciente a 14 ~ opera bona
uestra a ; ~ opera uestra bona μ 15 tibi a μ quae P a μ 17 suam + ab
hominibus laudes quas amauerunt a adtendite P 18 tibi *om.* a his +
quidem P a 20 fulgur P a μ cadentem + timor domini gloria et gloriatio
et laetitia et corona exultationis. timor domini delectabit cor et dabit laetitiam et

Il maestro di umiltà che dice: *Chiunque si esalti sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato*. E quello: *Sopra chi si riposerà il mio spirito, se non sopra l'umile, sul modesto e su colui che teme le mie parole?*. Ascolta anche ciò che dice l'Apostolo riguardo a colui che ti invita a seguire queste cose. Dice infatti: *Lui, pur essendo di condizione divina, non ha ritenuto un privilegio essere uguale a Dio, ma ha spogliato se stesso, assumendo la condizione di servo, divenuto simile agli uomini, e riconosciuto nell'aspetto come un uomo. Ha umiliato se stesso rendendosi ubbidiente fino alla morte, ma ad una morte in croce*. Se dunque la divina grandezza affonda se stessa in così tanta umiltà, la debolezza umana deve insuperbire in qualcosa?”.

3. La gloria vana dice: “Fai bene ogni cosa di cui sei capace, e mostra a tutti ciò che di buono fai, affinché tu sia definito virtuoso da tutti, affinché tu sia proclamato santo e venerabile da tutti, affinché tu sia chiamato l'eletto di Dio, affinché nessuno ti disprezzi, nessuno ti sdegni, ma tutti insieme ti paghino il debito con onore”. Ma il timore di Dio risponde: “Se fai qualcosa di buono, non farlo per onori passeggeri, ma per gli onori eterni. Nascondi ciò che fai per quanto puoi. Perché se non ci riesci completamente, ci sia nell'animo il desiderio di nascondere, e non ci sarà nessuna sconsideratezza riguardo all'ostentazione, e non sarà considerata una colpa mostrare talvolta ciò che vuoi sempre mantenere nascosto. Così infine sembrerà che siano state soddisfatte quelle due frasi del Redentore, tra di loro quasi opposte, con le quali è detto: *Mentre fai l'elemosina, non sappia la tua mano sinistra cosa fa la tua destra, ma la tua elemosina sia in segreto; e il padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà*. E: *Vedano le vostre opere buone e glorifichino il padre vostro che è nei cieli*. Attento insomma affinché non ti si addica quella frase che è pronunciata riguardo agli ipocriti: *Fanno tutte le loro azioni per essere lodati dagli uomini. In realtà io vi dico, hanno già ricevuto la loro ricompensa*. Attento in ogni cosa che fai, perché tu, spinto dalla superiorità, non senta insieme a quelli che si vantavano dei segni dei miracoli: *Vedevo Satana come un bagliore che cadeva dal cielo*”.

4. Simulatio uerae religionis dicit : Quia nihil boni in abscondito facis, ne a cunctis agnitus detesteris, finge te foris esse quod intus non appetis. Sed religio uera respondet : Immo magis satage esse quod non es, nam ostendere hominibus quod non es, quid aliud
 5 quam damnatio est ? Memor esto itaque quod dicitur : *Vae uobis, scribae et pharisaei hypocritae, qui mundatis quod de foris est calicis et parapsidis, intus autem pleni estis rapina et inmunditia. Phariseae caece, munda prius quod intus est calicis et parapsidis, ut fiat et id quod foris est mundum.* Itemque illud quod inculcando repetitur :
 10 *Vae uobis, scribae et pharisaei hypocritae, quia similes estis sepulchris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus uero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia. Sic et uos a foris quidem parentis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocrisin et iniquitate.* Necnon et illud quod de talibus scriptum legitur : *Veniunt ad*
 15 *uos in uestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.*

5. Inoboedientia dicit : Quis tu, ut peioribus obtemperes, deterioribus famulatum exhibeas ? Te magis quam illos decuerat imperare, qui tibi non possunt ingenio uel industria coaequari. Obtempera igitur magis Domini imperio, et non tibi sit cura de
 5 aliquo. Sed beata respondet subiectio : Si Domini obtemperandum est imperio, humano subdi necesse est magisterio. Ipse enim dicit : *Qui uos audit, me audit, et qui uos spernit, me spernit.* Ita, inquis, oportet, sed si talis qui imperat esset, non est talis per quem Deus imperet ? Sed Apostolus contra : *Non est potestas nisi a Deo. Quae*
 10 *autem sunt, a Deo ordinata sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei*

4, 5/14 Mt 23, 25-28 14/15 Mt 7, 15

5, 7 Luc 10, 16 9/11 Rom 13, 1-2

gaudium et longitudinem (in longitudine a) dierum. timenti dominum (deum a) bene erit in extremis (~ in extr. bene erit a) et in die defunctionis suae benedicetur. timor domini scientiae religiositas et religiositas custodiet et iustificabit cor. iocunditatem atque gaudium dabit. plenitudo scientiae timere deum et plenitudo a fructibus illius. corona sapientiae timor domini. radix sapientiae est timere deum. rami enim illius longevi [= Eccli 1,11-13,17-18.20.22.25.] aμ(inter uncinos)

4, 1 dicit] loquitur a in om. a 2 cognitus Paμ 3 sed om. a ~
 uera religio a respondit MN 4 ostendit te a 5 itaque] igitur a 6
 qui] quia N 8 et om. a 10 quia] qui aμ 11 quae] qui a parent - 12
 quidem om. a 13 apparetis a hypocrisi aμ 14 ~ legitur scriptum a
 15 sunt om. M*

5, 1 dicit] et contemptus loquuntur a tu] praem. es μ; + es a 2
 adhibeas P 4 ~ sit tibi aμ 5 respondit MNP ~ subiectio respondet
 a 6 dixit Ma 8 esse P; + qualis debet esse aμ(inter uncinos) ~ talis est
 a 9 econtra M; + dicit M; + ait a 10 ~ a deo sunt a ordinatae P

4. L'imitazione della vera religione dice: "Poiché non fai niente di buono in segreto, fingi di essere fuori ciò che dentro non desideri essere, affinché tu, riconosciuto da tutti, non sia criticato". Ma la vera religione risponde: "Al contrario preoccupati più di essere ciò che non sei, infatti mostrare agli uomini ciò che non sei, cos'altro è se non una condanna? Perciò ricorda ciò che è detto: *Guai a voi scribi e farisei ipocriti, che pulite ciò che è all'esterno del calice e del piatto, mentre all'interno siete pieni di ruberia e sporcizia. Oh fariseo, pulisci prima ciò che sta dentro il calice e il piatto, affinché diventi pulito anche ciò che è fuori.* E allo stesso modo è ripreso quello che si deve tenere bene a mente: *Guai a voi scribi e farisei ipocriti, poiché siete simili ai sepolcri imbiancati, che da fuori appaiono splendidi agli uomini, in verità all'interno sono pieni di ossa di morti e di ogni sporcizia. E così voi da fuori apparite sicuramente giusti agli uomini, mentre dentro siete pieni di ipocrisia e iniquità.* E si legge quello che è stato scritto riguardo a tali persone: *Giungono a voi in abiti di pecore, in verità dentro sono lupi feroci*".

5. La disubbidienza dice: "Chi sei tu che, per conformarti ai peggiori, offri la servitù ai più cattivi? Comandare si confaceva più a te che a quelli, che non possono essere paragonati a te per intelligenza ed energia. Quindi obbedisci piuttosto all'autorità del signore, e non interessarti di nessun altro". Ma la beata sottomissione risponde: "Se si deve obbedire all'autorità del Signore, è necessario essere sottomessi agli insegnamenti umani. Lui stesso infatti dice: *Chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me.* Così, dici, è necessario, ma se ci fosse un tale che comanda, non c'è un tale attraverso il quale Dio dà gli ordini? *Ma l'Apostolo al contrario dice: Non c'è autorità se non da Dio.* Inoltre tutte quelle cose che esistono, sono state ordinate da Dio. Perciò chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordinamento di Dio.

ordinationi resistit. Quales enim esse debeant hi qui imperant, non est a subditis discutiendum. Et quidem primis Ecclesiae pastoribus Dominus dicit: Scitis quia reges gentium dominantur eorum, et qui potestatem exercent inter eos benefici uocantur. Vos autem non sic,
 15 *sed qui uult in uobis esse maior, erit omnium seruus, sicut filius hominis non uenit ministrari, sed ministrare.* Sed tamen quia non omnes tales futuros praecidit, subiectorum omnium personas in PL 1095
discipulis adsumens praemonuit dicens: Super cathedram Moysi sederunt scribae et pharisaei. Quae dicunt uobis, facite; quae autem
 20 *faciunt, facere nolite. Inponunt enim in humeros hominum onera graua et inportabilia, digito autem suo nolunt ea mouere.*

6. Inuidia dicit: In quo illo uel illo minor es? Cur ergo eis uel aequalis uel superior non es? Quanta uales quae ipsi non ualent? Non ergo tibi aut superiores esse aut etiam aequales debent. Sed congratulatio fraterni profectus respondet: Si ceteros uirtutibus
 5 antecellis, tutius in loco infimo quam in summo temet ipsum conseruas. Semper enim de alto peior fit ruina. Quod si tibi, ut asseris, quidam superiores uel aequales sunt, quid te laedit, quid te nocet? Caue prorsus ne dum aliis locum celsitudinis inuides, illum imiteris de quo scriptum retines: *Inuidia diaboli mors introiuit in*
 10 *orbem terrarum; imitantur autem illum qui sunt ex parte illius.*

7. Odium dicit: Absit ut illum ames quem in omnibus contrarium habes, qui te derogat, qui tibi insultat, qui te conuitiis exasperat, qui tibi peccata tua inproperat, qui te dictis, operibus atque honoribus semper praeire festinat. Nisi enim tui inuideret,
 5 nequaquam se tibi ita praeferret. Sed uera caritas respondet: Numquid quia haec quae narras odio habenda sunt in homine, propterea non est amanda Dei imago in homine? Sicut Christus, qui in cruce positus inimicos suos dilexit, ante crucis tormentum admonuit dicens: *Diligite inimicos uestros, benefacite his qui*

13/16 Mt 20, 25-28; Luc 22, 25-26 18/21 Mt 23, 2-4

6, 1/3 GREG M in Iob l. 31 n. 90 (PL 76, 622B) 9/10 Sap 2, 24-25

7, 9/11 Mt 5, 44-45

13 reges] principes N 14 uenefici N 15 ~ maior esse a 16 ministrare + et dare animam suam (~ an. s. dare a) pro multis (+ in a) redemptionem a μ 17 praecidit + esse a personas] et a 18 promouit P
 20 humeris a

6, 1 dicit] loquitur a 2 uales + ipse a ualet a 3 ~ aut etiam (om. a) aequales esse a μ sed om. a 4 fraterna a profectus om. a respondit MN 7 quidam om. P laedet MN quid²] qui P 8 alii a; salus P*
 9 diaboli om. a

7, 1 dicit] loquitur a 2 habeas a te¹] tibi a μ 4 atque om. a tui] tibi a μ 5 sed uera caritas] dilectio a respondit MN 6 quia] qui P
 haec om. μ 7 christi P 8 tormenta a

Quali infatti debbano essere questi che governano, non deve essere discusso da coloro che vi sono sottomessi. E senza dubbio il Signore ha detto ai primi pastori della Chiesa: *Sapete che i re di quei popoli comandano, e coloro che esercitano il potere sono chiamati tra di loro generosi. Voi invece non così, ma chi vuole essere il più importante tra di voi, sarà servo di tutti, come il figlio dell'uomo non viene per essere servito, ma per servire.* Tuttavia, poiché aveva previsto che non tutti sarebbero stati tali, prendendo con sé tra i discepoli persone di ogni tipo di suddito (umili) ammonì dicendo: *Si sono seduti sopra il seggio di Mosè scribi e farisei. Ciò che vi dicono, fatelo. Quelle cose che invece fanno, non vogliate farle. Pongono infatti sulle spalle degli uomini pesi pesanti e insopportabili, ma loro non vogliono muoverli con un dito*".

6. L'invidia dice: "In cosa sei inferiore a quello o a quello? Perché dunque non sei o uguale o superiore a quelli? In quante cose sei forte, nelle quali proprio loro non sono capaci? Perciò non devono essere superiori o anche uguali a te". Ma la felicitazione per il successo del fratello risponde: "Se superi gli altri in virtù, mantieni te stesso nel luogo più basso di tutti piuttosto che in quello più elevato. La caduta infatti risulta sempre più rovinosa dall'alto. Poiché se, come dichiarai, alcuni sono uguali o superiori a te, cosa ti danneggia, cosa ti nuoce? Attento insomma a non invidiare ancora agli altri la posizione elevata, e a non imitare ciò che conservi scritto: *La morte entra nel mondo grazie all'invidia del diavolo; e quelli che gli appartengono lo imitano*".

7. L'odio dice: "Lungi da me il pensiero che tu ami quello che ti è ostile in tutte le cose, che ti sminuisce, che ti insulta, che ti irrita con ingiurie, che ti rimprovera i tuoi peccati, che cerca sempre di esserti avanti in detti, opere e onori. Se infatti non ti invidiasse, in nessun modo si mostrerebbe così con te". Ma il vero amore risponde: "Se queste cose di cui parli sono da odiare nell'uomo, per questo non è da amare l'immagine di Dio nell'uomo? Così come Cristo, che posto in croce ha amato i suoi nemici, prima della sofferenza della croce ha esortato dicendo: *Amate i vostri nemici, agite rettamente verso coloro che vi hanno odiato*

10 oderunt uos, et orate pro persequentibus et calumniantibus uos, ut sitis filii Patris uestri qui in caelis est. Et sicut per Salomonem et Apostolum dicitur: Si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitit, potum da illi. Hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius. Cui sententiae idem apostolus ex proprio subiunxit dicens: 15 Noli uinci a malo, sed uince in bono malum. Quo contra de his qui fratres odisse noscuntur per Iohannem dicitur: Qui odit fratrem suum homicida est. Et scitis quia omnis homicida non habet in se ipso uitam aeternam manentem. Et rursum: Qui odit fratrem suum, in tenebris ambulat, et in tenebris est usque adhuc, et nescit quo eat, 20 quoniam tenebrae obcaecauerunt oculos eius. At, inquis, sufficit mihi quod amantes me diligo. Sed Dominus e contra: Si enim diligitis eos qui uos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne et publicani hoc faciunt? Quid tu quoque ad haec obicere uales? Certe qui odit fratrem suum manet in morte; et qui diligit, in Deo manet et Deus 25 in eo. Omnem ergo amaritudinem fellis euome, et quoquo pacto ualueris, caritatis dulcedinem sume. Nihil enim suauius, nihil illa beatius. Deus, inquit Iohannes, caritas est. Et egregius Praedicator: Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. Vnde nec inmerito delictorum 30 facinora tegere dicitur sicut scriptum est: Vniuersa delicta operit caritas.

8. Detractio dicit: Quis potest sustinere, quis silentio tegere, quanta ille uel ille praua committit, nisi forte qui consentit? Sed libertas iustae correptionis respondet: Nec tacenda sunt mala proximi, nec consentienda. Sed caritate fraterna in faciem proximi- μ 222
5 mus redarguendus, non autem occulte detrahendus. Quod si obicitur, idcirco fratrem coram oculis increpare nolle, ne exasperatus non correptione proficiat, sed magis ex correptione scandalum sumat, occurrit Scriptura diuina et uersa uice hoc magis scanda-

12/14 Prou 25, 21-22; Rom 12, 20 15 Rom 12, 21 16/18 I Io 3, 15
18/20 I Io 2, 11 21/23 Mt 5, 46 23/25 cf. I Io 3, 14; 4, 15 27 I Io
4, 8.16 28/29 Rom 5, 5 30/31 Prou 10, 12

10 ~ uos oderunt a 11/12 ~ apostolum et salomonem a 13 pota
illum a congeris P 15 contra] quia a 17/18 in semet ipso uitam
aeternam P; uitam aeternam in semetipso μ; uitam in semetipso aeternam a
20 quoniam] quia N eius] suos a 21 e om. a 22 habetis P 23
haec] hoc a 25 quo P 26 nihil¹ – 27 beatius om. P 27 beatius +
iohannes euangelista hoc affirmans ait a inquit iohannes om. a 28
praedicator + paulus a uestris a 29 uobis a

8, 1 dicit] loquitur a tegeret M; regere a 2 uel ille om. a forte + is
M sed om. a 3 iusta P respondit M 4 claritate P 4/5 proximi P;
protinus a; + est a μ non – detrahendus om. M 6 ne om. M* 7 non
correptione] increpatione non a 8 occurrit] accedit a

E pregate per quelli che vi perseguitano e vi criticano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli. E come è detto per mezzo di Salomone e dell'Apostolo: Se il tuo nemico avrà fame, nutrillo; se ha sete, dagli da bere. Facendo questo infatti accumulerai sopra la sua testa carboni di fuoco. A questa frase lo stesso Apostolo di sua iniziativa ha fatto seguire dicendo: *Non vogliate essere vinti dal male, ma vincete il male con il bene.* Per questo motivo contro coloro che sono riconosciuti odiare i fratelli è detto per mezzo di Giovanni: *Chi odia il proprio fratello è un omicida. E sapete che nessun assassino ha la vita eterna dimorante in se stesso.* E ancora: *Chi odia il proprio fratello, cammina nelle tenebre, ed è nelle tenebre sino ad ora, e non sa dove stia andando poiché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.* Ma, dici, a me basta amare coloro che mi amano. Ma il Signore al contrario: *Se infatti amate coloro che vi amano, quale ricompensa avrete? Non fanno forse questo gli esattori?* A queste affermazione cosa sei capace di obiettare anche tu? Certamente chi odia il proprio fratello rimane in una condizione di morte, e colui che ama Dio, rimane in Dio e Dio in lui. Perciò getta fuori ogni amarezza del fiele, scegli la dolcezza della carità, e sarai salvo in ogni modo. Niente infatti è più soave, niente è più dolce di quella. *Dio, dice Giovanni, è carità.* E l'eccellente predicatore: *La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che è stato dato a noi.* Perciò si dice non a torto di nascondere le azioni delittuose come è stato scritto: *La carità nasconde ogni errore*".

8. La maldicenza dice: "Chi può proteggere, chi può nascondere in silenzio, quante azioni malvagie commette quello o quello, se non forse chi è d'accordo?". Ma la libertà del giusto rimprovero risponde: "Non si devono tacere le azioni disoneste del vicino, e nemmeno essere d'accordo. Ma si deve rimproverare il prossimo di persona con amore fraterno, e non denigrarlo di nascosto. Se gli si obietta questo, ovvero che non vuole rimproverare il fratello davanti agli occhi, perché esasperato non tragga giovamento dal rimprovero, ma piuttosto tragga motivo di scandalo dal rimprovero, accorre la divina scrittura e dichiara esserci.

lum esse denuntiat dicens: *Sedens aduersus fratrem tuum detrahe-*
 10 *bas, et aduersus filium matris tuae ponebas scandalum.* Maius enim
 scandalum sumit qui se detrahentem intellegit, quam qui corripi- PL 1096
 pientem sustinet. Et quia nonnumquam errata delinquentium ad
 tempus silentio tegenda sunt, ut aptiori tempore corrigantur, prop-
 15 *terea subiungitur: Haec fecisti et tacui.* Ne autem ex hoc discreto si-
 lentio detractores sibi adplauderent, qui dum semper occulte dero-
 gare malunt, numquam in apertam increpationem prosiliunt, ad-
 huc subinfertur: *Existimasti iniquitatem quod ero tui similis,* ac si
 diceretur: Iniquum est cogitare, ut inde detractori similis appa-
 20 *ream.* Vnde ad tempus reticens nec derogans, locum apte correp-
 tionis expecto. Vnde et protinus subditur: *Arguam te et statuam*
illa contra faciem tuam, ueluti si diceretur: Non in occulto, ut est
 tua consuetudo, sed in aperto, ut est mea sollicitudo, aptum
 corripiendi tempus expectans, peccatorem arguam et eius delicta
 25 *contra faciem illius statuam.* At, inquis, non odi, sed amo quem ita
 in absconditis diiudicans reprehendo. Immo magis hinc odis et non
 diligis, unde detrahis et non corripis. Quam sit autem detestanda
 obtrectatio proximi, plerisque in locis eloquia diuina testantur.
 Vnde est illud: *Detrahentem aduersus proximum suum occulte, hunc*
persequabar, et illud: *Qui detrahit fratri, detrahit legi,* illudque: *Qui*
 30 *detrahit fratrem, eradicabitur,* necnon et illud apostoli Pauli: *Videte*
ne dum inuicem mordetis, ab inuicem consumamini.

9. Ira dicit: Quae erga te aguntur, aequanimiter ferri non
 possunt. Haec immo patienter tolerare peccatum est, quia etsi non
 eis cum magna exasperatione resistitur, contra te deinceps sine
 mensura cumulantur. Sed patientia respondet: Si passio Redemp-
 5 *toris ad mentem reducitur, nihil tam durum est, quod non aequo*
animo toleretur. *Christus enim,* ut ait Petrus, *passus est pro nobis,*
relinquens nobis exemplum, ut sequamur uestigia eius. Ipse autem

8, 9/10 Ps 49, 20 14 Ps 49, 21 17 Ps 49, 21 20/21 Ps 49, 21
 28/29 Ps 100, 5 29 Iac 4, 11 29/30 Prou 20, 13 (LXX) 30/31 Gal

5, 15

9, 6/7 1 Pi 2, 21

9 detrahebas] loquebaris a 10 scandalum¹] detractorem a magis Pμ
 11 se om. P corripientem] correctionem a 13 a priori a 14 ne
 autem] sic aut a 17 estimasti a inique μ; utique a tibi M 19
 recitens a aperte aμ 20 te om. M 21 illa om. μ; te a si om. N* P aμ
 dicerentur N occulte (in om.) P a 23 corrigendi a 24 eius aμ
 odio aμ 25 magis om. P hinc om. a 26 detestandum a 27
 detractio μ; detractores a ~ diuina eloquia a 28 unde] ut a 29 illud]
 iterum a fratrem P illudque] et illud a 30 fratri N aμ nec enim a
 pauli om. a

9, 1 dicit] loquitur a aguntur + hec a 2 haec om. a patienter om.
 aμ etsi] si a 4 cumulat a sed om. a respondit M 5 nil N
 est om. P aμ 6 ut om. a 7 uobis relinquens a

Più occasione di peccato dicendo: *Mentre sedevi parlavi contro tuo fratello e diffamavi il figlio di tua madre*. Infatti si arroga maggiormente occasione di peccato chi si ritiene un denigratore, piuttosto che colui che sostiene l'accusatore. E poiché talvolta gli errori di coloro che sbagliano si devono nascondere in silenzio per un certo tempo, affinché vi sia posto rimedio in un tempo più adatto, per questo è aggiunto: *Hai fatto queste cose e io ho taciuto*. Affinché invece da questo discreto silenzio i calunniatori non applaudiscano se stessi, i quali mentre preferiscono sempre sminuire di nascosto, mai sfociano in un aperto rimprovero, è aggiunto: *Hai pensato che io fossi simile a te nell'ingiustizia* come se si dicesse: è ingiusto pensare che poi io appaia simile al calunniatore. Per cui mentre passo sotto silenzio momentaneamente e non sminuisco, aspetto opportunamente il momento del rimprovero. E di seguito è aggiunto: *Ti accuserò e metterò quelle cose davanti ai tuoi occhi*, come se si dicesse: Non in segreto, come è tua abitudine, ma apertamente, come è mia premura, mentre aspetto il tempo adatto per rimproverare, accuserò il peccatore e metterò davanti ai suoi occhi i suoi errori. Invece, dici, non provo odio, ma amo colui che rimprovero giudicandolo in segreto. Anzi soprattutto per questo lo odi e non lo apprezzi, perciò denigri e non rimproveri. Quanto invece sia da maledire la denigrazione del prossimo, le divine scritture lo attestano in moltissimi passi. Ad esempio c'è quello: *Perseguitavo colui che parlava in segreto del suo prossimo*, e quello: *Chi parla del fratello, parla della legge*, e quello: *Chi parla del fratello, sarà distrutto*, e anche quello dell'apostolo Paolo: *Guardate, mentre vi mordete a vicenda, a non distruggervi vicendevolmente*".

9. L'ira dice: "Le cose che sono fatte contro di te, non possono essere sopportate con serenità. È anzi un errore sopportarle con rassegnazione, poiché sebbene non ci si opponga loro con grande irritazione, sono accumulate una dopo l'altra contro di te senza misura". Ma la pazienza risponde: "Se si richiama alla memoria la passione del Redentore, niente è così crudele, da non essere sopportato con animo sereno. *Cristo infatti, come ha detto Pietro, ha patito per noi, lasciando a noi l'esempio, affinché seguiamo le sue orme*."

dixit : *Si patremfamilias Belzeub uocauerunt, quanto magis domesticos eius. Si me persecuti sunt, et uos persequentur.* Sed quanta sunt
 10 in comparatione passionum illius quae patimur ? Ille enim obprobria, inrisiones, contumelias, alapas, sputa, flagella, spineam coronam, crucemque sustinuit, et nos miseri ad nostram confusionem uno sermone fatigamur, uno uerbo deicimur. Et quid agimus de eo quod dicitur : *Si non conpatimur, nec conregnabimus ?*
 15 Quapropter retundendi sunt irae stimuli et eius metuenda damnatio. Vnde scriptum legimus : *Qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio ; qui autem dixerit fratri suo : Racha, reus erit concilio ; qui autem dixerit : Fatue, reus erit gehennae ignis.* Vbi tamen remedium inuenitur ex eo quod subditur : *Si offers munus tuum ad altare, et ibi*
 20 *recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, et uade prius reconciliari fratri tuo, et tunc ueniens offeres munus tuum.* Ac si diceretur : Nec in corde tacitam precem effundas, nisi prius offensum proximum satisfaciendo ad lenitatis mansuetudinem perducas. Munus enim nostrum est oratio nostra, altare uero nostrum est cor. Ille autem qui hoc facere, quoties inter duos ira sine causa fuerit excitata, studuerit, praemissam damnationem nequaquam incurret. Sed sunt multi qui petenti sibi ueniam delicta non remittunt ; contra quos illa Domini sententia uenit, qua dicitur : *Si non remiseritis*
 30 *hominibus peccata eorum, nec Pater uester caelestis remittet uobis peccata uestra.* Plura sunt, inquis, quae committit, et me saepius offendit. Ad haec non ego, sed Dominus respondet. Nam cum Petrus ad eum diceret : *Quoties peccauit in me frater meus, dimittam* PL 1097
illi ? Vsque septies ? Et ille ad eum : *Non dico tibi, inquit, usque*
 35 *septies, sed usque septuagies septies.* Quam multi autem sunt qui suas iniurias tarde relaxant, Dei uero citius indulgent, fitque nonnumquam ut occasione Domini iniurias uindicandi, suas uindicent irati. Quid quoque de illis dicendum est qui furore caecitatis usque ad uerba prouunt maledictionis, nisi hoc quod

8/9 Mt 10, 25 9 Io 15, 20 14 cf. 2 Tim 2, 12 16/22 Mt 5, 22-24
 29/31 Mt 6, 14 33/35 Mt 18, 21-22

8 dicit *Mμ* 9 sunt² *om. a* 12 crucemque] ceteraque *a* 14 nec] non *a*
 15 recondendi *a* ; redeundi *P* irae stimuli] restimuli coartacione *a* 16
 est *a* 19 ex – subditur] cum subinfertur *a* ad] ante *a* ibi *om. a* 20
 recordatus fueris] refu (*sic*) *a* remitte *a* 21 reconciliari] refer (*sic*) *a* 22
 uenies *M* ; ueni *a* offer *a* si + aperte *aμ* ne *a* 24 leuitatis *a* 25
 ~ cor nostrum est *a* 27 incurrit *Maμ* 29 ~ sententia domini *a* 30
 eorum + de cordibus uestris *a* uobis *om. a* 31 uestra *om. a* conmisit *a*
 32 respondit *MNP* 33 eum] dominum *a* peccabit *aμ* 33/34 ~
 usque sepcies dimittam illi *a* 34 et – eum *om. P* inquit *om. Pa* usque²
om. a 38 de illis *om. P* 39 usque *om. N** prorumpunt *a*

Inoltre sempre lui ha detto: *Se hanno chiamato Belzebù il padrone, quanto più chiameranno così i suoi servi. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi.* Ma nella comparazione con le sofferenze di Cristo, quante sono quelle che subiamo noi? Quello infatti ha sopportato insulti, scherni, schiaffi, sputi, flagelli, la corona di spine e la croce, e noi miseri siamo esasperati da un solo discorso contro il nostro turbamento, siamo abbattuti da una sola parola. E come ci comportiamo riguardo a ciò che è detto: *Se non soffriamo insieme, non regneremo insieme?* Per questo bisogna respingere gli stimoli dell'ira e bisogna temere la dannazione per causa sua. Onde leggiamo lo scritto: *Colui che si adira contro il proprio fratello, sarà accusato in giudizio; chi invece avrà detto al suo fratello: Omiciattolo, sarà sottoposto all'assemblea; chi invece avrà detto: Stupido, sarà sottoposto alla pena del fuoco.* Ci sono casi in cui tuttavia si trova aiuto da ciò che segue: *Se offri il tuo dono all'altare, e lì ti fosti ricordato che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello, e soltanto allora vieni e offri il tuo dono.* Come se si dicesse: non diffondere nel cuore la tacita preghiera, se non prima di indurre alla bontà della clemenza il fratello offeso chiedendo perdono. Infatti il nostro dono è la nostra preghiera, e il vero altare è il nostro cuore. Chi al contrario si sarà dedicato a fare questo, quante volte l'ira tra i due sarà stata accesa senza motivo, non si scaglierà in alcun modo contro la predetta dannazione. Ma ci sono molti che non perdonano gli errori a coloro che chiedo grazia per sé. Contro questi giunge quella frase del Signore, che dice: *Se non avrete perdonato agli uomini i loro peccati, il Padre vostro celeste non rimetterà a voi i vostri peccati.* Sono parecchi, dici, gli sbagli che commette, e più frequentemente mi danneggia. A queste affermazioni non io, ma il Signore risponde. Infatti avendo Pietro detto a lui: *Mio fratello ha peccato contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette?* E quello a lui: *Non ti dico, dice, fino a sette, ma fino a settanta volte sette.* Quanti sono invece quelli che ammettono tardi i propri errori, quanti in verità quelli che si abbandonano più velocemente a Dio, e talvolta accade che essendoci l'opportunità di vendicare i torti del Signore, vendichino adirati i propri. Cos'altro si deve dire riguardo a quelli che, a causa del furore della cecità, arrivano a lanciare parole di maledizione, se non ciò che

40 Apostolus dixit: *Neque maledici regnum Dei possidebunt?* Quod Iacobus exaggerando detestans ait: *Linguam nullus hominum domare potest, inquietum malum, plena ueneno mortifero. In ipsa benedicimus Dominum et Patrem, in ipsa maledicimus homines qui ad similitudinem Dei facti sunt; ex ipso ore procedit benedictio et*
 45 *maledictio. Non oportet, fratres mei, haec ita fieri. Numquid fons de eodem foramine manat dulcem et amaram aquam?* Hac de causa alibi etiam dicitur: *Mors et uita in manibus linguae.*

10. Proteruia dicit: Numquid stultis, numquid insensatis ac brutis animalibus lenia uerba et non magis asperrima, ut talibus decet, dum delinquent, obicienda sunt? Sed mansuetudo respondet: Non tua in his persuasio, sed Apostoli sequenda est
 5 praeceptio, qui de hac sententia dilectum discipulum admonet dicens: *Seniorem ne increpaueris, sed obsecra ut patrem, iuuenes ut fratres, anus ut matres, iuuenulas ut sorores, in omni castitate.* Et rursum: *Seruum, inquit, Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, doctorem patientem, cum modestia corripientem*
 10 *eos qui resistunt.* Rursumque: *Argue, obsecra, increpa, in omni patientia et doctrina.* Quod uidelicet malum proteruia deterius adhuc subditos quam praelatos nocet. Saepius enim contingit, ut leniter ac cum caritatis dulcedine prolatam correptionem spernant, et contra humilitatis uerba dispectionis emittant iacula.
 15 Vnde scriptum est: *Qui arguit derisorem, ipse sibi facit iniuriam.* Quo contra de illo qui per increpationem proficit dicitur: *Argue sapientem, et amabit te.*

11. Tumor dicit: Testem habes Deum in caelis, non tibi sit curae quid de te suspicentur homines in terris. Sed humilis satisfactio respondet: Non est danda detrahendi occasio, non susurrandi suspicio, sed si aut sunt quae corrigantur, manifestanda, aut certe
 5 si desunt, humili protestatione neganda, quia et Apostolus monet

40 I Cor 6, 10 41/46 Iac 3, 8-11 47 Prou 18, 21

10, 6/7 I Tim 5, 1-2 8/10 2 Tim 2, 24-25 10/11 2 Tim 4, 2 15 Prou 9, 7 16/17 Prou 9, 8

40 dixit] ait P a μ possunt possidere a 41 exaggeranda P 43 deum et M; et deum μ 44 ipso ore] quo a 45 hoc a numquam MN 46 emanat μ aquam + habens a

10, 1 dicit] loquitur a 1/2 ~ brutis ac insensatis animalibus μ; brutis animalibus ac insensatis a 2 et om. a ~ asperrima magis a tales P a μ
 4 respondit MN 5 quid N admonuit a 6 increpaueris] culpaueris a 7/8 et rursum om. a 11 ~ proteruie malum a 12 subditis quam praelatis μ contigit P 13 leuiter a dulcedinem probatam a 14 dispectionis emittunt a 15 ~ iniuriam facit a

11, 1 timor a ~ sit tibi N a μ 2 sed om. a humilitas P respondit MN 4 aut sunt] assunt a 5 et om. a ammonet a

Ha detto l'Apostolo: *I maldicenti non risiederanno nel regno di Dio?* A questo proposito Giacomo mentre maledice ha detto esagerando: *Nessun uomo può domare la lingua, male senza posa, piena di veleno mortifero. Benediciamo con essa il Signore e il Padre, e sempre con quella malediciamo gli uomini che sono stati fatti a somiglianza di Dio; dalla stessa bocca esce la benedizione e la maledizione. Non è necessario, fratelli miei, che sia così. Forse che la sorgente fa sgorgare acqua dolce e amara dalla stessa apertura?* Riguardo a questa questione è detto ancora altrove: *La morte e la vita sono in potere della lingua*".

10. La protervia dice: "Forse che agli stolti, ai privi di senso e ai bruti si devono offrire parole dolci, mentre commettono errori, e non piuttosto parole durissime, come si addice a tali uomini? Ma la clemenza risponde: "Nei confronti di questi si deve seguire non la tua convinzione, ma l'insegnamento dell'Apostolo, che richiama a questa frase il caro discepolo dicendo: *Non riprendere un uomo anziano, ma esortalo come un padre, i giovani come fratelli, le donne anziane come madri, quelle giovani come sorelle, in tutta onestà.* E ancora: *Il servo del Signore, dice, non deve litigare, ma deve essere benevolo con tutti, un maestro paziente, correggendo con moderazione coloro che oppongono resistenza.* E ancora: *Denuncia, esorta, rimprovera con ogni pazienza e dottrina.* Ragione per cui è evidente che il male della protervia danneggia maggiormente i sudditi che i prelati. Capita più frequentemente infatti che disprezzino il rimprovero offerto con moderazione e con la dolcezza della carità, e che scagliano dardi di discussione contro le parole di umiltà. Onde è stato scritto: *Colui che riprende il derisore, si fa da solo un'offesa.* E al contrario riguardo a colui che migliora per mezzo del rimprovero è detto: *Riprendi il saggio, e quello ti amerà*".

11. L'orgoglio dice: "Hai Dio come testimone nei cieli, non preoccuparti di quello che gli uomini sospettano su di te in terra". Ma l'umile giustificazione risponde: "Non si deve dare motivo di parlare, non l'occasione di mormorare, ma se ci sono cose da migliorare, si devono manifestare, o se ci sono cose che sono senza dubbio difettose, si devono respingere con umile dichiarazione, poiché anche l'Apostolo avvisa

nullam occasionem dare diabolo maledicti gratia. Quod etiam in illis destestatus est qui christiana fide censentes in idolio ad comedendum recumbabant. Et quamquam ipsi idolum pro nihilo ^{μ 223} ducentes, immolata quasi innoxios cibos sumerent, infirmas ta-
 10 men fratrum conscientias per hoc ad nefandos idolorum ritus trahebant.

12. Tristitia dicit: Quid habes unde gaudeas, cum tanta mala de proximis portas? Perpende cum quo maerore, omnes intuendi sunt qui in tanto contra te amaritudinis felle uersantur? Sed spiritale gaudium respondet: Geminam esse tristitiam noui, immo
 5 duas esse tristitias noui: unam scilicet quae salutem, alteram uero quae perniciem operatur, unam quae ad paenitentiam trahit, alteram quae ad desperationem perducit. Tu quidem una ex illis esse cognosceris, sed omnino quae mortem operaris. Non est igitur in his contristandum quae suades, sed e contra magis gauden-
 10 dum in his quae necdum intellegis, quia et dator gaudii perennis dixit: *Cum persecuti uos fuerint homines, et dixerint omne malum* PL 1098 *aduersum uos, mentientes propter nomen meum, gaudete in illa die et exultate; ecce enim merces uestra multa in caelo. Memento quia nostrae religionis apostoli ibant gaudentes a conspectu concilii,*
 15 *quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Nullus ergo maeroris locus esse debet ubi tanta laetitia succedit.

13. Torpor uel ignauia dicit: Si lectioni continuato studio semper insistis, oculorum caliginem incurris; si indesinenter lacrimas fundis, ipsos etiam oculos amittis; si protelatis uigiliis psalmorum censum persoluis, insaniam capitis adquiris; si coti-
 5 dianio labore te conficis, ad opus spiritale quando consurgis? Sed uirtutis exercitium respondet: Quid tibi ad haec perferenda tam longa temporum proponis spatia? Numquid scis si crastina uiuas? Immo etiam si uel unam horam in hac uita facias? An forte

11, 6 cf. 1 Tim 5, 14 7/11 cf. 1 Cor 8, 7-11

12, 1/3 GREG M in Iob l. 31 n. 90 (PL 76, 622C) 11/13 Mt 5, 11-12
 14/15 Act 5, 41

6 nullum P maledicendi a 7 christiane fidei consencientes a 9
 innoxias M infirmitas P 10 nefandum a ritum a

12, 1 tristitia + seculi a quid] quo N 3 uertuntur P sed om. a 4
 spirituale M a μ respondit M N 5 licet P 6 quae + ad a operatur -
 7 alteram om. a 7 quae] et a quidem + in M 9 e] est P 10 nondum
 intelliguntur a 12/13 ~ et exultate in illa die M 13 multa + est a μ 14
 religionis apostoli nostri a

13, 1 et ignauia om. a dicit] loquitur a lectioni] lecto et a 4
 insaniam a 5 spirituale μ sed om. a 6 ercitatio (sic) a respondit M N
 preferenda P; proferenda a μ 7 ~ spatia proponis a uiues P 8 uel
 om. a facias + ignoras a μ .

Di non dare alcuna occasione al diavolo di essere maledetto. Poiché è stato maledetto anche tra coloro che, dichiarandosi di fede cristiana, si sdraiavano nel tempio pagano per mangiare. E sebbene assumessero cibi quasi innocui derivati da vittime sacrificali, considerando l'immagine di nessun valore, tuttavia tramite questo attiravano le coscienze deboli dei fratelli ai riti scellerati dei simulacri.

12. La malinconia dice: “Cos’hai di cui gioire, quando sopporti così tanti danni dal prossimo? Valuta con questo dolore, ci si deve occupare di tutti coloro che esercitano contro di te il fiele dell’asprezza?”. Ma la gioia spirituale risponde: “Ho saputo che la malinconia è duplice, anzi ho saputo che esistono due tipi di malinconia: una che naturalmente porta alla salvezza, l’altra che invece conduce alla rovina; una che induce al pentimento, l’altra che porta alla disperazione. Tu senza dubbio ti riconosci appartenere ad una tra quelle, ma ti dedichi certamente a quella che conduce alla morte. Non si deve dunque portare tristezza nelle cose che consigli, ma al contrario bisogna soprattutto gioire di quelle cose che ancora non capisci, poiché anche colui che dona la gioia perenne ha detto: *Quando gli uomini vi perseguiteranno, e mentendo diranno contro di voi ogni male a causa del mio nome, gioite in quel giorno ed esultate; ecco infatti la vostra ricompensa è grande nel Regno dei cieli.* Ricorda che gli apostoli della nostra religione *si allontanavano gioiosi dallo sguardo del Tribunale, poiché erano stati considerati degni di sopportare oltraggio in nome di Gesù.* Non ci deve perciò essere nessun momento di afflizione quando così tanta letizia si avvicina”.

13. La pigrizia o l’inerzia dice: “Se ti dedichi sempre alla lettura con impegno continuo, incorri nell’oscurità degli occhi; se versi lacrime incessantemente, perdi anche gli occhi stessi; se compi la registrazione dei salmi con prolungate veglie notturne, ti procuri l’infermità mentale; se stanchi te stesso con una fatica quotidiana, quando ti elevi all’opera spirituale?”. Ma l’esercizio delle virtù risponde: “Per portare a termine queste cose, che periodo di tempo tanto lungo di prefiggi? Sai forse se vivrai domani? O piuttosto sai anche se in questa vita vivrai anche una sola ora? O forse

mentem excidit quod Saluator in Euangelio dicit: *Vigilate, quia*
 10 *nescitis diem neque horam?* Quapropter discute corporis inertiam
 semperque memento quia regnum caelorum non tepidi, non
 molles, non desides, sed uiolenti uimque facientes diripiunt.

14. Dissoluta uagatio dicit: Si Deum esse ubique credis, cur
 unum singulariter locum, quo tanta mala perpetrantur, custodis,
 et non potius ad alia transis? Sed stabilitas firma respondet: Si ita
 est ut asseris, quia ubique esse Deum fateris, ergo nec iste
 5 locus deserendus est quem fugere appetis, quia et in ipso Deus est.
 At, inquis, meliorem inquiri, meliorem inuenio. Sed respondeo:
 Numquid meliorem, aut etiam talem inuenis, qualem diabolum et
 hominem perdidisse cognoscis? Memor esto itaque quia primus
 angelus de caelo ruit, et primus homo de paradiso expulsus ad
 10 aerumnas huius saeculi peruenit. Adtende quia Loth exercitio
 malorum probatus inter Sodomitas sanctus fuit, in monte uero
 securitate torpens, debriatus cum filiabus peccauit. Quod uidelicet
 uagationis taedium adhuc alteram speciem reddit, dum quosdam
 etiam in uno loco perseuerantes ab spiritalibus retrahens uel
 15 terrenis negotiis implicare, uel rebus uilissimis satagit occupare,
 contraria dictis Apostoli perpetrans, qui ait: *Nemo militans Deo*
implicat se negotiis saecularibus, ut ei placeat cui se probauit, et
 rursum: *Sine intermissione orate, in omnibus gratias agite*.

15. Desperatio dicit: Quae et quanta commisisti, quam graua
 crimina, quam numerosa delicta, et paene in melius necdum uitam
 mutasti, necdum conuersationem utiliter correxisti. Ecce enim,
 ut cernis, mala semper consuetudine obligatus teneris. Conaris
 5 exsurgere, sed peccatorum oneribus prae-grauatus relaberis. Quid
 ergo agendum est, quando de praeteritis certa damnatio inminet,
 de praesentibus emendatio nulla succurrit, nisi ut non amittantur
 rerum temporalium uoluptates, dum consequi nequeunt futuri sae-

13, 9/10 Mt 25, 13

14, 8/10 cf. Gen 3, 25 10/12 cf. Gen 19, 30-36 16/17 2 Tim 2, 4 18
 1 Thes 5, 17-18

9 mente $P\mu$ excedit Pa uigilate + itaque a 10 disci a iner-
 tiam] laetitiam P ; inherenciam a 11 non²] neque a 12 non] neque a
 uiolentique (uim *om.*) a

14, 1 dicit] loquitur a ~ ubique esse a 2 ~ locum singulariter a 3
 aliam P sed *om.* a ~ firma stabilitas a respondit MN 4 quia] qui
 M ~ deum esse $a\mu$; esse *om.* P iste] te P 6 at—inquiro] ad in cuius P
 7 inuenies a et + angelos eius et a 10 quia] qui P 11 sanctus]
 factus a 12 ebriatus μ ; inebriatus a filiabus + suis a 14 etiam *om.* a
 spiritalibus $a\mu$ 16 contra $Pa\mu$ dicta $a\mu$ deum P 17 se *om.* N

15, 1 dicit] loquitur a 2 innumerosa Pa paene] tamen a uitam
 nondum a 3 ecce] ex te a 4 consuetudinem a 5 delaberis a ergo *om.*
 P 6 inmittet P ; + et a 7 non *om.* N^*P

Ti sei dimenticato ciò che il Salvatore dice nel Vangelo: *Rimanete svegli, poiché non sapete né il giorno né l'ora?* Per cui eliminate l'inerzia del corpo e ricordate sempre che si contendono il regno dei cieli non quelli senza entusiasmo, non le persone languide, non gli oziosi, ma gli impetuosi e coloro che agiscono con vigore”.

14. La sregolata vita errante dice: “Se credi che Dio sia ovunque, perché perseveri in maniera particolare in un solo luogo, in cui sono commesse così tante azioni malvagie, e piuttosto non vai altrove?”. Ma la ferma stabilità risponde: “Se è così come dici, che dichiarare che Dio è ovunque, allora non devi abbandonare codesto luogo che desideri fuggire, poiché anche in questo stesso luogo c'è Dio. Ma, dici, cerco un luogo migliore, trovo un luogo migliore. Ma rispondo: Forse che conosci un luogo migliore, o ne trovi anche uno, come quello che il diavolo e l'uomo hanno perso? Ricordati perciò che il primo angelo è caduto dal cielo, e il primo uomo cacciato dal paradiso è giunto alla miseria di questo secolo. Attento che Lot è stato riconosciuto, nelle pratica di azioni malvagie, santo tra i Sodomiti, in verità peccò con le figlie completamente ubriaco, mentre era intorpidito sul monte con indifferenza. È chiaro che questa noia della vita errante può prendere un altro aspetto ancora, pur di darsi da fare per coinvolgere negli affari terreni o per occupare con cose da nulla certe persone che pure restano in un luogo solo, distogliendole dalle cose spirituali, operando il contrario dell'apostolo che dice: *Nessun militante di Dio si impegna in attività mondane, affinché piaccia a colui a cui era gradito*, e ancora: *Pregate senza discontinuità, ringraziate per ogni cosa*”.

15. La disperazione dice: “Quanti crimini e di che natura hai commesso, quanto gravi, quanti numerosi errori, e non hai ancora cambiato vita in meglio, non hai ancora migliorato il tuo comportamento. Ecco infatti, come vedi, sei sempre obbligato a questa cattiva consuetudine. Tenti di ribellarti, ma ricadi oppresso dai pesi dei peccati. Perciò cosa bisogna fare, quando dal passato incombe una certa dannazione, nessuna correzione viene in aiuto dal presente, se non che non bisogna trascurare i piaceri delle cose temporali, mentre non possono essere raggiunti i godimenti del tempo futuro?”.

culi oblectationes ? Sed spei fiducia respondet : Si de criminibus et
 10 delictis agitur, ecce David adulterii simul et homicidii reus, de
 inferni faucibus Domini misericordia describitur liberatus. Ecce
 Manasses omnium peccatorum nefandissimus, impurissimus ac
 sordidissimus, inlecebrosissimus quoque et sceleratissimus, per
 paenitentiam de morte ad uitam rediit. Ecce Maria Magdalene
 15 innumeris fornicationum sordibus inquinata, ad fontem pietatis
 anxia currens, Dominique uestigia lacrimis rigans, capillis deter-
 gens, deosculans quoque et lambens, unguentoque perungens,
 ablui meruit. Ecce Petrus negationis suae uinculis adstrictus,
 amarissimis lacrimis infidelitatis nodos resoluit. Ecce seditione
 20 simul et effusione fraterni sanguinis latro obnoxius, unius horae
 momento unaque confessionis uoce de cruce ad paradisum transiit.
 Ecce Saulus Ecclesiam Dei persequens, multos pro nomine Christi
 perimens, et, ut ita dixerim, martyrum cruore totum se inficiens,
 apostolus factus, in uas electionis est commutatus. Vbi ergo tot
 25 tantaque praecedunt exempla, dent locum desperationis mala
 conloquia, cum etiam scriptum sit : *In quacumque die peccator
 conuersus ingemuerit, saluus erit.* Et rursum : *Nolo mortem impii,
 dicit Dominus.* De conuersatione uero in melius nequaquam muta-
 ta, quid aliud respondeam, nisi ut quod heri quisque non egit, agat
 30 hodie dum adhuc uiuere licet ? Nec differat de die in diem, dum
 nescit si uel unam correctionis habeat diem, semperque pro uiribus
 desuper acceptis, prauae consuetudini resistens, dicat mane et
 uespere : *Nunc coepi, haec est immutatio dexterarum Excelsi.*

16. Cupiditas dicit : Valde sine culpa es, quod quaedam habenda
 concupiscis, quia non multiplicari appetis, sed egere pertimescis,
 et quod male alius retinet, ipse melius expendis. Sed mundi
 contemptus respondet : Ista nec apud homines saeculares sine
 5 periculo uel offensione procurantur, quia quanto quisque amplius
 habere coeperit, tanto amplius habere concupiscit, fitque ut

15, 10/11 cf. 2 Sam 12, 13 12/14 cf. 2 Par 33, 12-13 14/18 cf. Luc 7,
 37-47 18/19 cf. Luc 22, 62 19/21 cf. Luc 23, 40-43 22/24 cf. Act 9, 1-
 20 26/27 cf. Ez 18, 21 27/28 Ez 33, 11 33 Ps 76, 11

16, 1/3 GREG M in Iob l. 31 n. 90 (PL 76, 622C)

9 delectationes a sed om. a ~ fiducia spei a respondit MN 10
 dilectis a adulterio Pμ homicidio Pμ 10/11 de - faucibus om. a 12
 omnium om. a peccatorum + operator a 14 ~ ad uitam de morte a
 magdalena a 15 fornicationum] peccatorum a 18 promeruit aμ
 19 lacrimis om. a 22 ~ christi nomine a 23 ut om. P dicam a
 27 impii] peccatoris a 31 ~ diem correctionis habeat aμ 32/33 ~
 uespere et mane a 33 est mutatio μ; mutacio est a dexterarum om. a

16, 1 cupiditas] auaritia P dicit] loquitur a es] est N 2 multiplicare
 a pertimescas P 3 sed om. a 4 contemtor P respondit MN 6
 coepit μ fit quoque P

Ma la fiducia della speranza risponde: “Se si parla di crimini e delitti, ecco Davide, colpevole allo stesso modo di adulterio e omicidio, dalla misericordia del Signore è definito salvo dagli abissi dell’inferno. Ecco Manasse, il più empio, il più ignobile e il più spregevole di tutti i peccatori, anche il più seducente e perverso, è ritornato in vita dalla morte per fare penitenza. Ecco Maria Maddalena, macchiata dagli innumerevoli squallori delle fornicazioni, mentre corre affannata alla sorgente di pietà, e bagna con le lacrime le vesti del signore, mentre pulisce i capelli, sfiorandoli e anche baciandoli con passione, e li unge con l’olio profumato, ha meritato di essere purificata. Ecco Pietro legato alle catene della sua negazione, ha sciolto i nodi della sua mancanza di fede con lacrime amarissime. Ecco il bandito colpevole allo stesso tempo di rivolta e dello spargimento del sangue fraterno, è passato dalla croce al paradiso in un solo momento e per una sola parola di confessione. Ecco Saulo persecutore della Chiesa di Dio, che uccide molti a causa del nome di Gesù, e, così come ho detto, mentre macchia tutto se stesso con il sangue dei martiri, dopo essere stato fatto apostolo, è stato mutato in *Vas electionis*. Perciò quando precedono esempi così numerosi e così importanti, i discorsi negativi offrano un momento di disperazione, poiché è stato anche scritto: *In qualunque luogo e giorno il peccatore piangerà pentito, sarà salvo*. E ancora: *Non voglio la morte dell’empio, dice il Signore*. In verità riguardo al comportamento non ancora mutato in meglio, cos’altro potrei rispondere se non che ciò che ognuno non ha fatto ieri, lo faccia oggi finché gli è ancora concesso di vivere? E non rinvii di giorno in giorno, finché non sa se avrà anche un solo giorno per correggersi, e resistendo alla perversa abitudine, dica sempre mattina e sera per gli uomini graditi in cielo: *Ho iniziato ora, questo è il mutamento della destra dell’Altissimo*”.

16. La cupidigia dice: “Sei senza dubbio senza colpa, per il fatto che desideri avere alcune cose, poiché non cerchi di aumentare te stesso, ma hai paura di averne bisogno, e ciò che un altro conserva male, tu stesso lo valuti meglio”. Ma il disprezzo del mondo risponde: “Queste cose presso gli uomini profani sono amministrate non senza pericoli e danni, poiché quanto più chiunque inizia ad avere, tanto più desidera avere, e accade

modum in concupiscendo non habeat, dum innumeris huius saeculi curis deseruire festinat. Vt enim ait Scriptura: *Auarus pecuniis non impletur*. Quae nimirum quam sit detestanda Paulus
 10 indicat dicens: *Et auaritia, quae est idolorum seruitus*. Quam sit noxia idem exponens ait: *Qui uolunt diuites fieri, incidunt in temptationem et in laqueum diaboli, et desideria multa et nociua, quae mergunt homines in interitum et perditionem*. Quam sit detestanda quidam sapiens denuntiat, cum dicit: *Auaro nihil est scelestius*.
 15 Quam sit noxia Iacobus aperit dicens: *Agite nunc, diuites, plorate ululantes in miseriis quae aduenerunt uobis. Diuitiae uestrae putrefactae sunt, uestimenta uestra a tineis comesta sunt, aurum et argentum uestrum eruginauit, et erugo eorum in testimonium uobis erit et manducabit carnes uestras sicut ignis*. Sed nec Redemptor
 20 noster praeterire uoluit cupiditatis malum quam noxium esset. Ait enim: *Difficile qui pecunias habent in regnum caelorum intrabunt*. Et rursum: *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem regnum caelorum intrare*. Si igitur saecularibus uiris ita est periculosa cupiditatis industria, quanto magis illis periculosior,
 25 qui habitu et conuersatione iam saeculares esse desierunt, quique totum quod uiuunt Domino esse deuouerunt. Ad quos specialiter Redemptoris transeunt uerba, quibus destrui possit morbus auaritiae: *Nolite, inquit, solliciti esse quid manducetis, aut quid bibatis, aut quid operiamini. Haec enim omnia gentes inquirunt*.
 30 *Quaerite autem primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adicientur uobis*. O quam beata, o quam segura, o quam amplectenda sententia. Nullus in hac uita ita securus ut est ille qui nil praeter Christum appetens possidere, cuncta quae sunt necessaria sub hac sponsione probatur habere. Sicut Paulus ditissimus pauper
 35 dicebat: *Tamquam nihil habentes, et omnia possidentes*. Omnia, utique non superflua, sed tantum necessaria, ipso confirmante ac dicente: *Habentes uictum et uestimentum, his contenti sumus*. Dicis forte: Ideo a sanctis religiosisque uiris plura habenda sunt, ut melius ab ipsis quam a popularibus erogentur Christi pauperibus.

8/9 Eccle 5, 9 10 Col 3, 5; Eph 5, 5 11/13 1 Tim 6, 9 14 Eccli 10, 9
 15/19 Iac 5, 1-3 21/23 Mt 19, 23-24 28/31 Mt 6, 31-33 35 2 Cor 6,
 10 37 1 Tim 6, 8

8 enim om. P 10 auaritiam N diabolorum a 13 quam – 14 scelestius
 om. a 16 adueniunt μ 19 manducauit MN sicut] quasi P 20 quam]
 quod P sit a 21 pecuniam a in om. MP 23 diuitem + in M ~
 intrare in regnum caelorum M ita om. a 24 perniciose a cupiditas P*
 25 qui (que om.) P a μ 27/28 ~ auaricie morbus a 29 operiebamini P;
 induamini a omnia + omnes a 32 ~ securus est ita ut a ~ est ut μ
 nihil P a μ 33 appetit a μ ~ necessaria sunt a 36 ~ non utique μ;
 itaque non a necessarium tantum a ac] et a 37 uestitum Na μ
 simus Na μ 38 religiosi (que om.) a 39 ~ pauperibus christi a

Che non abbia alcuna moderazione nel desiderare, mentre si affretta a dedicarsi agli innumerevoli affanni del suo tempo. Come infatti dice la Scrittura: *L'avarò non è saziato dal denaro*. Paolo indica proprio quanto questa sia da maledire (tenere lontano) dicendo: *E l'avarizia, che è schiavitù degli idoli*. Quanto sia dannosa lo dice lui stesso mentre spiega: *Coloro che vogliono diventare ricchi, cadono in tentazione e nella trappola del diavolo, e in molti e nocivi desideri, che fanno sprofondare gli uomini nella rovina e nella perdizione*. Quanto si debba tenere lontana lo fa sapere un certo sapiente dicendo: *Nulla è più scellerato dell'avarò*. Quanto sia nociva lo rivela Giacomo dicendo: *Agite ora, ricchi, piangete mentre ululate tra i lamenti che vi sono giunti. Le vostre ricchezze sono state rese putredine, i vostri vestiti sono stati mangiati dalle tarme, il vostro oro e argento sono arrugginiti, e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi e mangerà le vostre carni come il fuoco*. Ma il nostro Redentore non ha voluto ignorare quanto il male della cupidigia sia nocivo. Dice infatti: *Difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno dei cieli*. E ancora: *È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, piuttosto che un ricco entri nel regno dei cieli*. Se dunque la pratica della cupidigia è così pericolosa per gli uomini profani, quanto è più pericolosa soprattutto per quelli che hanno già smesso di essere profani nell'aspetto esteriore e nel comportamento. Soprattutto a questi sono indirizzate le parole del redentore, con le quali possa essere distrutto il vizio dell'avarizia: *Non vogliate, dice, essere preoccupati per cosa mangerete, o per cosa berrete, o con cosa saremo coperti. Di tutte queste cose si preoccupano infatti i pagani. Aspirate invece in primo luogo al regno di Dio e alla sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*. Oh che pensiero magnifico, che pensiero senza preoccupazioni, che pensiero da accogliere. Nessuno in questa vita è così tranquillo come lo è colui che, non desiderando possedere nulla fuorché Cristo, è stimato avere, in base a questa promessa, tutte quelle cose che sono necessarie. Come diceva Paolo, povero ricchissimo: *Così come non abbiamo nulla, e invece abbiamo ogni cosa*. Comunque tutte cose non superflue, ma tanto necessarie, come lo conferma e lo dice lui stesso: *Poiché abbiamo cibo e di che vestirci, siamo contenti di questo*. Dici per esempio: per questo motivo gli uomini santi e devoti devono averne di più, affinché siano distribuite meglio ai poveri di Cristo da loro stessi piuttosto che dalla popolazione.

40 Et ego consentio, sed praelatis, non autem subiectis. Quos maxime
 illud mulieris Loth exemplum deterret, quae dum post tergum a PL 1100
 Sodomis exiens respexit, in statuam salis conuersa spiritum
 efflauit. Vnde et Christus tale quid praecauendum denuntiat
 dicens: *Nemo mittens manum suam in aratrum et respiciens retro,*
 45 *aptus est regno caelorum.* Hinc Petrus ait: *Melius erat illis non*
cognoscere viam iustitiae, quam post cognitionem retrorsum conuertere
ab eo quod traditum illis sanctum mandatum. Contingit enim eis illud
ueri prouerbi: Canis reuersus ad suum uomitum, et: Sus lota in
uolutabro luti. Qui nimirum auaritiae morbus numquam melius
 50 conpescitur, nisi cum dies mortis sine obliuione meditatur, cum
 qualis post modicum in sepulchro futurus sit homo consideratur.
 Hoc certe fixum manebat in illius memoria, qui dicebat: *Homo*
putredo et filius hominis uermis. Hoc ab illius non recesserat qui
 dicebat: *In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, et in*
 55 *aeternum non peccabis.* Quid tunc, rogo, quid tunc diuitiae conser-
 uatae proderunt? Audi quid: *Nudus egressus sum de utero matris*
meae, nudus reuertar illuc. Audi quid: *Nihil intulimus in hunc*
mundum, sed nec auferre quid possumus.

17. Obduratio dicit: Si ea quae possides egentibus tribuis, unde
 subiectos absque penuria nutris? Sed misericordia respondet: Si
 Apostoli modum in hac parte tenueris, utraque perficere ualebis.
 Hinc enim idem ipse ad Corinthios ait: *Si uoluntas prompta est, ex*
 5 *id quod habet accepta est, non secundum quod non habet. Non enim ut*
aliis sit remissio, uobis autem tribulatio, sed ex aequalitate. In
praesenti tempore uestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut et
illorum abundantia uestrae inopiae sit supplementum, ut fiat aequa-
litas, sicut scriptum est: Qui multum, non abundauit, et qui modi-
 10 *cum, non minorauit.* Hinc quidam iustus prolem dilectam admonet
 dicens: *Si multum tibi fuerit, abundanter tribue, si autem exiguum,*

41/43 cf. Gen 19, 26 44/45 Luc 9, 62 45/49 2 Pi 2, 21-22 52/53
 Iob 25, 6 54/55 Eccli 7, 40 56/57 Iob 1, 21 57/58 1 Tim 6, 7
 17, 4/10 2 Cor 8, 12-15 9/10 Ex 16, 18 11/12 Tob 4, 9

40 consenti ei P quod a 41 deterret] docuerit a qui P; quod N
 43 et om. P praecauenda P renuntiat MN 44 in] ad aμ 46
 retro a 47 traditum + est aμ illis] filius P sancto mandato μ
 continget P eis om. P 48 ~ uomitum suum aμ 50 obliuione] fine
 a 51 considerat μ 52 haec P 53 haec Pa illius + ore a; + mente μ
 recesserunt a; + corde M 54 dicebant a 55/56 reseruatae P ~
 conseruatae proderunt M 56 quid + dicit beatus iob a nudus - 57 quid
 om. M P* 57 audi quid] et apostolus a hoc P

17, 1 dicit] loquitur a tribueris a 2 pecunia μ sed om. a
 respondit MN 3 apostolo P 4 ait] dicat P 5 id] eo a; hoc μ
 non² om. N 6 qualitate a 7 nostra a 8 nostre a 9 multum +
 habet M; + habuit aμ habundabit P 10 minorabit N² P

E io sono d'accordo, ma ai prelati, non invece ai subordinati. I quali soprattutto dissuade quell'esempio della moglie di Lot, la quale mentre usciva da Sodoma guardò indietro e spirò mutata in una statua di sale. Onde anche Cristo fa sapere che ci si deve guardare da una cosa di tal genere dicendo: *Nessuno che mette mano all'aratro e poi si guarda indietro, è adatto al regno dei cieli*. Da qui Pietro ha detto: *Era meglio per quelli non conoscere la via della giustizia piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso da lui. Si è verificato infatti per loro il proverbio: il cane è ritornato al suo vomito, e: la scrofa pulita è tornata nel pantano del fango*. Per cui senza dubbio il male dell'avarizia non si arresta mai, se non quando si pensa al giorno della morte senza dimenticanza, quando l'uomo è considerato quale sarà dopo poco nel sepolcro. Questo certamente rimaneva meglio impresso nella memoria di colui che diceva: *L'uomo è putredine, e il figlio dell'uomo un verme*. Questo non aveva dimenticato colui che diceva: *In tutte le tue opere ricordati della tua fine, e non peccherai mai*. A cosa dunque, chiedo, a cosa dunque gioveranno le ricchezze custodite? Ascolta questo: *Sono uscito nudo dal ventre di mia madre, nudo ritornerò lì*. Ascolta questo: *Non abbiamo portato nulla in questo mondo, e non possiamo portar fuori niente*".

17. L'indurimento dice: Se concedi le cose che possiedi a coloro che ne sono privi, come alimenti i sudditi se non con scarsezza? Ma la misericordia risponde: se avrai ricordato la regola dell'Apostolo in questo modo, sarai in grado di portare a termine entrambe le cose. Per questo infatti proprio lui (Paolo) ha detto ai Corinzi: *Se la volontà è stata resa manifesta, essa viene accolta in base a ciò che uno ha, non secondo quello che non possiede. Infatti non perché ci sia sollievo per gli altri, e invece tribolazione per voi, ma da un senso di uguaglianza. La vostra abbondanza nel tempo presente rimedi all'indigenza di quelli, affinché anche la loro abbondanza sia supplemento alla vostra indigenza, affinché ci sia uguaglianza, così come è stato scritto: Colui che ebbe molto non abbondò, e colui che ebbe poco non ebbe di meno*. Per questo un certo uomo giusto ammonisce il figlio prediletto dicendo: *Se avrai avuto molto, distribuiscilo abbondantemente, se invece avrai raccolto poco,*

et hoc ipsum libenter impertire. Hinc quoque incarnata Veritas dicit: *Verum quod superest, date elemosynam, et ecce omnia munda sunt uobis.* Audi, obdurata praecordia quod ab aeterna dicitur
 15 misericordia: *Iudicium*, inquit, *illi sine misericordia qui non fecerit misericordiam.* Quo contra per Prophetam admonet dicens: *Frangere esurienti panem tuum, et egenos uagosque induc in domum tuam. Cum uideris nudum, operi eum, et carnem tuam ne dispexeris.* Memento quid purpurato diuiti contigerit, qui non ideo damna-
 20 tus est quod aliena tulerit, sed quod egenti pauperi sua non tribuerit, et in inferno positus ad petenda minima peruenerit, qui hic parua negauit. Quid etiam ad sinistram positus iudex caeli dicturus sit: *Ite*, inquit, *in ignem aeternum qui praeparatus est diabolo et angelis eius, esuriui enim, et non dedistis mihi manducare,*
 25 et cetera quae ibi terribiliter enumerantur.

18. Furtum et fraus, quamquam gradus habeant locutionis, unum est tamen quod dicunt. Furtum enim dicit: Si aliena non tollis, ex proprio uel diues uel sufficiens esse non uales. Fraus dicit: Si cuncta quae tibi praelatus seruanda committit inlibata consi-
 5 gnas, et ne modicum quid reseruandum existimas, unde uel propriis utilitatibus consulis, uel amicis et commilitonibus places? Sed innocentia ad utraque respondet: Melius est pauperem et insufficientem esse, nullique ex dato placere, quam aliquem laedere furto uel fraude. Qui enim aliena quolibet modo iniuste
 10 praeripit, ipse sibi regni caelestis aditum claudit. Vnde et Praedicator egregius quosdam redarguit dicens: *Omnino delictum est in uobis, quod iudicia habetis inter uos. Quare non magis iniuriam accipitis? Quare non magis fraudem patimini? Sed uos iniuriam* PL 1101
facitis et fraudatis, et hoc fratribus. An nescitis quia iniqui regnum
 15 *Dei non possidebunt?* Atque inter cetera subiunxit: *Neque fures, neque rapaces regnum Dei possidebunt.*

13/14 Luc 11, 41 15/16 Iac 2, 13 17/18 Is 58, 7 18/21 cf. Luc 16, 20-24 22/24 Mt 25, 41-43

18, 11/15 1 Cor 6, 7-9 15/16 1 Cor 6, 10

13 uerumtamen aμ ecce] haec P 14 audite μ; audita a obduratio N quod – 15 misericordia om. P aμ 15 iudicium – misericordia² om. P inquit om. aμ ~ sine misericordia illi (ei μ) aμ 16 fecit μ quo] qui N prophetam + dominus aμ 18 cum – eum post dispexeris transtulit a 19 mementote P 20 abstulerit a egrotanti a 22 qui] quia a 23 inquit] maledicti a 24 dedisti P 25 numerantur a

18, 1 quantos a habent a 2 ~ tamen est a furtum – dicit om. a 3 uales] potes a fraus dicit om. a 4 commissit P 5 nec aμ existimes a 7 sed om. a respondit MN 9 quomodolibet a 13 quae] quam a magis om. a sed uos] si a 14 et²] ex P 15 atque – 16 possidebunt om. P a subiungit μ

Concedi proprio questo poco volentieri. Anche per questo la Verità incarnata dice: *In verità quanto al resto, datelo in elemosina, ed ecco ogni cosa per voi sarà monda.* Ascolta con animo saldo ciò che è detto dall'eterna misericordia: *Il giudizio, dice, di colui che non avrà usato misericordia sarà senza misericordia.* In risposta a ciò per mezzo del Profeta ha ammonito dicendo: *Spezza il tuo pane per coloro che hanno fame, e fai entrare nella tua casa i bisognosi e i vagabondi. Quando vedi uno nudo, coprilo, e non distogliere lo sguardo dalla tua carne.* Ricorda cosa è capitato al ricco porporato, il quale non è stato condannato perché voleva cose altrui, ma perché non concedeva le sue ricchezze al povero bisognoso, e collocato nell'inferno è arrivato a chiedere il minimo, lui che ha negato le cose minime. Il giudice del cielo dirà qualcosa anche a coloro che sono posti a sinistra: *Andate, dice, al fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli, infatti avevo fame e non mi avete dato da mangiare,* e tutte le altre cose che sono passate in rassegna in modo spaventoso.

18. Il furto e la frode, per quanto abbiano un determinato ordine nel parlare, tuttavia ciò che dicono è la stessa cosa. Il furto infatti dice: “Se non sottrai le cose altrui, non sei in grado da solo di essere ricco e di avere il necessario”. La frode dice: “Se consacri a Dio tutte quelle cose che il prelado ti affida da mantenere integre, e non pensi a quel poco da conservare, come provvedi ai tuoi interessi, o come puoi essere gradito agli amici e ai compagni d'armi?”. Ma l'onestà risponde ad entrambi: “È meglio essere povero e bisognoso, e non piacere a nessuno per forza, piuttosto che danneggiare qualcuno con il furto e con la frode. Chi infatti sottrae ingiustamente le cose altrui in qualunque modo, si chiude da solo l'accesso al regno celeste. Onde l'egregio Predicatore ha redarguito alcuni dicendo: *C'è completamente dell'errore in voi, poiché avete azioni giudiziarie tra di voi. Perché non subite piuttosto l'offesa? Perché non sopportate piuttosto di essere frodati? Ma voi avete commesso l'ingiustizia e avete frodato, e questo lo avete fatto ai vostri fratelli. O forse non sapete che gli ingiusti non risiederanno nel regno di Dio?*”. E tra le altre cose ha aggiunto: *Non risiederanno del regno di Dio né i ladri né gli avari*”.

19. Fallacia atque mendacium et ipsa unum dicunt. Fallacia autem fit ingenio, mendacium uero simplici uerbo. Fallacia igitur dicit, ut ex multis unum proferamus, cum in non dando aliquem inludere quaerit: Quid in petendo moras innectis? Non habeo
 5 quod tibi tribuere possim, celans utique in corde qui habet uel quod sibi conseruet, uel quod alii, si uoluntas inest, tribuat. Mendacium dicit: Omnino quod postulas non habeo, scilicet non artificioso ingenio sicut fallacia, sed simplici negationis uerbo frustrans poscentem. Sed ueritas ad utraque respondet: Nec
 10 artificioso ingenio, nec simplici uerbo oportet decipere quemquam, quia quolibet modo mentiatur: *Os quod mentitur occidit animam. Et omnibus mendacibus pars illorum erit in stagno ignis ardentis sulphure.*

20. Ventris ingluuies dicit: Ad esum Deus munda omnia condidit, et qui saturari cibo respuit, quid aliud quam muneri concesso
 225 contradicit? Sed ciborum parsimonia respondet: Vnum horum quae dicis uerum est. Ne enim homo fame moreretur omnia Deus
 5 ad esum munda creauit. Sed ne comedendi mensuram excederet, abstinentiam imperauit. Atque inter cetera sua mala saturitate maxime panis Sodoma periit, Domino adtestante, qui ad Hierusalem per prophetam loquitur dicens: *Haec est iniquitas sororis tuae Sodomae, saturitas panis.* Quapropter sicut aeger ad medicinam,
 10 sic ad sumendas dapes debet quisque accedere, nequaquam scilicet uoluptatem in illis appetens, sed necessitati succurrens. Hinc incarnata Veritas per Euangelium ait: *Adtendite ne grauentur corda uestra in crapula et ebrietate.* Quo contra de insatiabili ludaeorum uoracitate Apostolus dicit: *Multi ambulant, quos saepe*
 15 *dicebam uobis, nunc autem et flens dico, inimicos crucis Christi; quorum Deus uenter, et gloria in pudendis eorum, qui terrena sapiunt.* Et rursum: *Esca uentri, et uenter escis. Deus autem et hunc*

19, 11 Sap 1, 11 12/13 Apoc 21, 8

20, 1/3 GREG M in Iob l. 31 n. 90 (PL 76, 622C) 8/9 Ez 16, 49 12/13
 Luc 21, 34 14/17 Phil 3, 18-19 17/18 1 Cor 6, 13

19, 1 fallacia² om. a 2 fit om. a uero + ex a fallacia - 3 dicit om. a
 3 ut + enim a ~ non in N 4 illudamus a quid - 6 tribuat om. a
 5 qui] quia N; quod P 6 quod¹] quid M aliis μ 7 dicit] loquitur a
 8 sed - 10 ingemo om. a 9 respondit NP 10 nec] neque a 11
 quolibet + artis a quod] qui P 12 ardentis + et a

20, 1 ~ omnia munda aμ 2 saturare P; saturati a 3 sed om. a ~
 parsimonia ciborum a respondit MN 4 quae] quod P* enim om. M
 4/5 ~ ad esum deus a 5 munda om. a ~ mensuram comedendi a
 6 abstinentia P atque] nam aμ inter] in M 7 ~ panis maxime a
 quod M 9 saturitatis P; saturita a 10 uidelicet aμ 11 ~ in illis
 uoluptatem aμ 12 incarnata om. a ait] dicit M* a 15 christi + quorum
 finis interitus a 16 uenter + est P aμ pudentiis P 17 et³ om. a hinc P

19. L'inganno e la menzogna dicono un'unica cosa. Mentre l'inganno è prodotto dall'ingegno, la menzogna invece da una semplice parola. L'inganno dunque, quando cerca di ingannare qualcuno non concedendo (ciò che chiede), così che concediamo solo una cosa tra molte, dice: "Quali scuse inventi nel chiedere proroghe? Non ho cose da poterti dare", e colui che le possiede nasconde soprattutto nell'animo o cosa conserva per se, o cosa concede agli altri, se c'è questo desiderio. La menzogna dice: "Non ho certamente ciò che chiedi", naturalmente ingannando chi chiede non con un artificioso ingegno come l'inganno, ma con una semplice parola di negazione. Ma la verità risponde ad entrambe: "Non si deve ingannare nessuno né con artificioso ingegno, né con una semplice parola, poiché in qualsiasi modo si mente: *Una bocca che mente uccide l'anima. E per tutti i mentitori la loro parte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo*".

20. L'ingordigia del ventre dice: "Dio ha creato tutte le cose raffinate da mangiare, e chi rifiuta di essere saziato dal cibo, a cos'altro si oppone se non ad un dono concesso?". Ma la frugalità dei cibi risponde: "Solo una di queste cose che dici è vera. Infatti affinché l'uomo non morisse di fame, Dio ha creato tutte le cose prelibate da mangiare. Ma affinché non si oltrepassasse la quantità del mangiare, ordinò la moderazione. E tra tutti gli altri suoi mali Sodoma perì soprattutto per l'abbondanza di pane, con l'approvazione di Dio, il quale parla a Gerusalemme per mezzo del profeta dicendo: *È questo il peccato della tua sorella Sodoma, l'abbondanza di pane*. Per cui come il malato si avvicina alla medicina, così ognuno deve fare mentre fruisce dei banchetti sontuosi, evidentemente non cercando di raggiungere il godimento in quelle cose, ma cercando di soddisfare il bisogno urgente. Per questo la Verità incarnata ha detto attraverso il Vangelo. *State attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in ubriachezza ed ebrietà*. Quanto alla voracità insaziabile dei Giudei l'Apostolo ha detto contro di essa: *Molti camminano, di questi vi dicevo spesso io, e invece ora ve lo dico piangendo, come nemici della croce di Cristo; il Dio dei quali è il ventre, e la loro gloria in ciò che li riempie di vergogna, loro che hanno il sapore delle cose terrene*. E poi: *Il cibo è per il ventre, e il ventre è per le vivande. Dio invece distruggerà questo e quello*.

et haec destruet. Ille autem hoc uitium plene superat, qui in
sumendis dapibus non solum parsimoniam tenet, ut scilicet
20 refectionem semper esuries imperet, uerum etiam accuratiores
simul et suauiores epulas, excepta corporis infirmitate et hospitum
susceptione, contempnit.

21. Inepta laetitia dicit: Vtquid animi gaudium intus
abscondis? Egrederere in publicum laetus, dic aliquid foris unde uel
tu uel proximi rideant; fac eos laetos tua laetitia. Sed moderatus
maeror respondet: Vnde tibi inest tanta laetitia? Numquid iam
5 diabolum uicisti? Numquid iam inferni poenas euasisti? Num-
quid iam de exilio ad patriam uenisti? Numquid iam de tua
electione securitatem accepisti? An forte in obliuionem uenit quod
Dominus dixit: *Mundus gaudebit, uos uero contristabimini, sed*
tristitia uestra uertetur in gaudium? An forte memoriam excessit
10 quod idem alibi dicit: *Vae uobis qui nunc ridetis, quia plorabitis et*
flebitis, quodque per Salomonem dicitur: *Risus dolori miscebitur, et*
extrema gaudii luctus occupat? Et e contra per Euangelium: *Beati*
qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur, rursumque per Salomo-
nem: *Nescit homo utrum amori an odio dignus sit, sed omnia in*
15 *futurum reseruantur incerta?* Comprime ergo inanem laetitiam,
quia necdum euasisti poenalem aerumnam. Nonne apud omnes
insanus iudicatur is qui carceralibus tenebris reclusus gaudere PL 1102
conatur?

22. Multiloquium dicit: Non ille reus tenebitur, qui plura
quidem, sed bona loquitur, sed ille qui saltim rara, sed mala dicere
probat. Cui discreta taciturnitas respondet: Verum est quod
dicis; sed dum multa bona proferri uidentur, saepe contingit ut a
5 bonis locutio inchoans, ad aliquod prauum deriuetur. Hoc ipsum
sancta Scriptura pronuntiante, quia: *In multiloquio peccatum non*
deerit. At forte inter innumera uerba declinantur criminosae. Sed
numquid declinari poterunt inutilia atque otiosa, de quibus ratio

21, 8/9 Io 16, 20 10/11 Luc 6, 25 11/12 Prou 14, 13 12/13 Mt 5, 5
14/15 Eccle 9, 1-2

22, 6/7 Prou 10, 19

18 haec] hanc N; has aμ ~ plene hoc uitium aμ 19 scilicet + per a
20 esuriens M aμ 21 simul om. a hospitem a

21, 1 dicit] loquitur a 3 sed om. a 3/4 ~ meror moderatus a 4
respondit MN 5 diabolum – iam om. a inferni – 6 iam om. N 8 dicit P μ
uero] autem aμ 9 memoria P μ 11 dolorem P; dolore aμ 13
rursum a 14 amore P aμ 15 ergo om. a 16 quia] qui a 17 carceribus
tenebris inclusus P; tenebris reclusus carceris a

22, 3 cui om. a respondit MN 6 denuntiat quare a multiloquio +
inquit a 8 declinare P quibus + utique a 8/9 in futurum ratio μ

Vince invece pienamente questo vizio colui che nel prendere dai banchetti non solo si attiene alla frugalità, affinché certamente l'appetito comandi sempre il pasto, ma disprezza anche vivande più accurate e insieme più gradevoli, ad eccezione di una malattia del corpo e in caso di accoglienza di ospiti".

21. La gioia eccessiva dice: "Dentro cosa nascondi la gioia dell'animo? Felice di farla uscire in pubblico, di qualcosa pubblicamente di cui possiate gioire sia tu che gli amici; rendili lieti con la tua gioia". Ma la tristezza moderata risponde: "Da dove ti viene così tanta gioia? Forse che hai già vinto il diavolo? Forse che hai già sfuggito le pene dell'inferno? Forse sei già tornato in patria dall'esilio? Forse hai già ricevuto la garanzia della tua salvezza? O forse è caduto nell'oblio ciò che il Signore ha detto: *Il mondo gioirà, ma voi sarete tristi, ma la vostra tristezza sarà trasformata in gioia?* O forse è svanito dalla memoria ciò che sempre il Signore ha detto in un altro luogo: *Guai a voi che ora ridete, perché piangerete e vi lamenterete,* e ciò che si dice per mezzo di Salomone: *Il riso sarà unito al dolore, e il lamento prenderà il posto della gioia?* E di contro attraverso il Vangelo: *Beati coloro che piangono, poiché saranno consolati,* e ancora per mezzo di Salomone: *L'uomo non sa forse se è degno dell'amore o dell'odio, mentre ogni cosa si mantiene incerta nel futuro?* Reprimi perciò la gioia inutile, perché non ti sei ancora lasciato alle spalle la miseria della pena. Non è forse vero che presso tutti è giudicato pazzo colui che, imprigionato, tenta di rallegrarsi dell'oscurità del carcere?"

22. La moltitudine di parole dice: "Non sarà ritenuto colpevole quello che dice certamente parecchie cose, ma dice cose giuste, ma quello che è provato che dice almeno poche cose, ma dice cose cattive". Ma il silenzio distinto risponde: È vero ciò che dici; ma mentre molte cose giuste sembrano essere dette, spesso capita che un discorso iniziato dai buoni, venga reso perverso in qualcosa. La sacra Scrittura che dice proprio questo, che: *Nella moltitudine di parole non manca la colpa.* D'altra parte forse tra le innumerevoli parole (alcune) sono volte in infamanti. Tuttavia potrebbero forse essere evitate quelle parole inutili e vane di cui il pensiero

in futurum erit reddenda? Tenendus ergo est modus in loquendo,
 10 et ab ipsis nonnumquam utilibus uerbis parcendum, sicut beatus
 Psalmista legitur fecisse. Dicit enim: *Humiliatus sum et silui a
 bonis.*

23. Inmunditia dicit: Non est grande facinus sine concubitu
 maris et feminae, uel propriis, uel alterius inquinari manibus. Sed
 integritas carnis respondet: Non sic ait Apostolus. Quid ergo ait?
Neque immundi, inquit, regnum Dei possidebunt.

24. Luxuria dicit: Cur te in uoluptate tua modo non dilatas,
 cum quid te sequatur ignoras? Acceptum tempus in desideriis
 perdere non debes, quia quam citius pertranseat nescis. Si enim
 misceri Deus hominem in uoluptate coitus nollet, in ipso humani
 5 generis exordio masculum et feminam non fecisset. Sed castitas
 inlibata respondet: Nolo ignorare teingas quid post hanc uitam
 recipias. Si enim pie et caste uixeris, sine fine gaudebis; si uero
 impie et luxuriose, aeternis incendiis subiacebis. Inde autem magis
 castius uiuere debes, unde quam citius tempus acceptum pertrans-
 10 eat ignorare te dicis. Quodque in exordio generis humani ad hoc
 masculum et feminam Deum creasse profiteris, ut mutuis se
 amplexibus miscere deberent, omnino uerissime dicis. Sed quia
 nubendi licentia quibusdam tribuitur, hoc est qui uirginitatem uel
 castimoniam uidualem nequaquam professi sunt, quibusdam
 15 autem non tribuitur, id est qui uirgines uel continentes esse
 decreuerunt; fornicatio uero nulli inpune conceditur, non adten-
 dis. An contempnendum putas, quod Apostolus lubricis dicit:
*Fugite fornicationem, fratres. Quodcumque peccatum fecerit homo,
 extra corpus est; qui autem fornicatur, in corpus suum peccat?* Quod
 20 si hoc paruipendendum existimas, audi quod postea in sempiter-
 num deploras et gemas: *Neque adulteri, inquit, neque fornicarii,*

11/12 Ps 38, 3; cf. Reg. Bened. 6, 1 (Hanslik², p. 41)

23, 4 1 Cor 6, 9

24, 1/5 GREG M in Iob l. 31 n. 90 (PL 76, 622D) 3/5 cf. AMBR AVTP
 in Apoc 18, 2, 138/139 (CC Cont med XXVIIA, p. 673) 18/19 1 Cor 6, 18
 21/22 1 Cor 6, 9-10

9 ~ est ergo a 10 uerbum P; om. a beatus om a 11 psalmus a
 23, 1 dicit] loquitur a 2 uel¹ + ad M sed om. a 3 ~ carnis
 integritas a respondit MN ait² + ait a
 24, 1 dicit] loquitur a te] me a ~ non dilatas modo a 2 sectatur P
 acceptum + ergo a μ 3 cito a 4 ~ deus hominem misceri M 5 et
 om. a sed om. a 6 respondit MN nolo + ut a 8/9 ~ castius magis
 a μ 9 debet uiuere a 10 quod quia a 12 misceri N deberet a 13
 licentia] leticia a uirginalem a 14 ~ uidualem castimoniam a 17 an]
 an ut μ; aut a lubricis] iubens a 18 quodcumque + enim a fecit a
 20 hoc om. P 21 ~ gemas et deploras a

in futuro dovrà rispondere? Si deve osservare perciò una certa misura nel parlare, e talvolta bisogna evitare proprio quelle parole adatte, come si legge aver fatto il beato Salmista. Dice infatti: Mi sono umiliato e ho taciuto anche su cose buone.

23. L'impurità dice: Non è grave l'adulterio senza l'accoppiamento di maschio e femmina, o essere disonorati dalle proprie mani, o dalle mani di un altro". Ma la purezza della carne risponde: "Non così ha detto l'Apostolo. Cosa ha detto dunque? *Gli immondi*, ha detto, *non erediteranno il regno di Dio*".

24. La lussuria dice: "Perché non ti estendi con misura nel tuo piacere, in quanto non sai cosa ti succederà? Non devi sciupare il tempo caro ai bisogni, poiché non sai quanto più rapidamente passerà. Se infatti Dio non volesse che l'uomo si congiunga nel piacere dell'accoppiamento, non avrebbe creato l'uomo e la donna nello stesso momento all'origine del genere umano". Ma la castità illibata risponde: "Non voglio che tu finga di non conoscere cosa riceverai dopo questa vita. Se infatti avrai vissuto in maniera pia e casta, gioirai senza fine; se tuttavia avrai vissuto in maniera empia e lussuriosa, giacerai sotto i fuochi eterni. Perciò ora devi vivere in maniera più casta possibile, perché dici che non sai quanto più rapidamente il tempo caro passerà. Dichiarare che Dio abbia creato all'origine del genere umano l'uomo e la donna per questo, perché debbano unire se stessi con amplessi reciproci, senza dubbio lo dici giustamente. Ma poiché il permesso di sposarsi è concesso ad alcuni, cioè coloro che non hanno professato in alcun modo la verginità e la castità vedovile, al contrario non è concesso ad altri, cioè coloro che decisero di rimanere vergini e sobri; attento che la fornicazione in verità non è perdonata a nessuno senza punizione. Oppure pensi che sia da disprezzare ciò che l'Apostolo dice a coloro che vacillano: *Fuggite la fornicazione, fratelli. Qualunque altro peccato l'uomo commetterà, è fuori dal corpo; colui che invece commette fornicazione, pecca contro il proprio corpo*? Perciò se pensi che si debba fare un po' caso a questo, ascolta cosa piangerai e di cosa ti lamenterai poi nell'eternità: *Né gli adulteri, né i fornicatori*,

neque masculorum concubitores regnum Dei possidebunt. O quam parua est concubitus hora, qua perditur uita futura. Quod, rogo, emolumentum adfert corpori, quodue tribuit lucrum, quod tam
25 cito animam ducit ad tartarum?

25. Spiritualis fornicatio dicit: Numquid damnandum aliquid agit is qui in corde libidini consentit, et ad opus concupitae libidinis non pertransit? Sed munditia cordis respondet: Omnino delinquit, qui animae castimoniam non custodit. Vnde et auctor
5 munditiae in Euangelio dicit: *Qui uiderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde suo.* Quo contra per beatum Iob dicitur: *Pepigi foedus cum oculis meis ut ne cogitarem quidem de uirgine. Quam enim partem haberet Deus in me desuper, et hereditatem Omnipotens de excelsis?* Nisi enim auctori nostro
10 cogitatio prauis consensus displiceret, nequaquam per Esaiam diceret: *Auferte malum cogitationum ueststrarum ab oculis meis,* et in Euangelio pharisaeis: *Quid cogitatis mala in cordibus uestris?* Sed nec Paulus apostolus diceret: *Cogitationum inter se inuicem ac-* PL 1103
15 *cusantium, aut etiam defendentium, in die qua iudicabit Deus occulta hominum secundum euangelium meum.*

26. Amor saeculi praesentis dicit: Quid pulchrius, quid honestius, quid uenustius, quidue potest esse delectabilius, quam quod in praesenti uita cotidie cernimus? O quam admirabilis caeli camera in aere iocundo, in lumine solis, in augmento lunae atque defectu,
5 in uarietate stellarum et cursu. Quam oblectabilis terra in nemo- μ 226
rum floribus, in fructuum suauitatibus, in pratorum riuulorumque amoenitatibus, in segetum culmis luxuriantibus, in uinearum foliis et botrionibus plenis palmitibus, in siluarum umbris et planis exitibus, in equorum et canum cursibus, in ceruorum et caprearum
10 saltibus, in accipitrum uolatibus, in pauorum, columbarum, turturumque pinnis et collis, in domorum pictis muris et laqueari-

25, 5/6 Mt 5, 28 7/9 Iob 31, 1-2 11 Is 1, 16 12 Mt 9, 4 13/15
Rom 2, 15-16

23 hora] hodie N que P uitam P futuram P; aeterna a μ rogo] ego P*; ergo a μ 24 corporis a quod] qui P 25 ~ ducit animam a μ

25, 1 spiritualis a μ dicit] loquitur a aliquid om. N* 3 sed om. a
respondit MN 4 ~ castimoniam animae a μ 6 eam² om. a 7 nec a
8 ~ in me haberet deus a μ 9 de] deus in a 11 ab - meis] et cetera a
12 pharisaeis om. a 13 apostolus om. N* intra P* 14 quo P a
iudicauit N occulta + cordium a 15 meum om. a

26, 1 ~ praesentis saeculi μ; praesentis om. a dicit] loquitur a 2 quid uenustius om. a 3 mirabilis P a μ 4 iocunda M augmentum P 6 fluctuum μ 8 et¹ + in a baronibus a 9 equitatum M caprarum a
10 uolatilibus P 11 collibus MN

né gli amanti degli uomini erediteranno il regno di Dio. O quanto è piccola l'ora dell'accoppiamento, grazie alla quale è persa la vita futura. Chiedo, quale vantaggio porta al corpo, oppure quale guadagno concede, cosa conduce tanto rapidamente l'anima all'inferno?"

25. La fornicazione spirituale dice: "Forse che fa qualcosa da condannare quello che acconsente al desiderio nel cuore, e non passa all'azione del piacere desiderato?". Ma la purezza del cuore risponde: "Sbaglia completamente chi non custodisce la castità dell'anima. Ragione per cui anche l'autore della sobrietà dice nel Vangelo: *Chi guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.* Di contro a questo è detto per mezzo del beato Giobbe: *Avevo fatto un patto con i miei occhi di non fissare neppure una vergine. Che parte infatti mi assegna Dio la sopra, e quale eredità l'Onnipotente dalle altezze celesti?* Se infatti il pensiero di un consenso perverso non fosse sgradito al nostro creatore, non avrebbe in alcun modo detto per mezzo di Isaia: *Allontanate la malvagità dei vostri pensieri dai miei occhi,* e nel Vangelo non avrebbe detto ai Farisei: *Perché pensate cose malvagie nei vostri cuori?* E tanto meno avrebbe detto l'apostolo Paolo: *Dei pensieri loro che li accusano a loro volta o anche li difendono, nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini secondo il mio vangelo*".

26. L'amore del tempo presente dice: "Cosa può essere più bello, cosa più onesto, cosa più grazioso, o cosa più dilettevole che quello che vediamo nella vita quotidianamente? Oh quanto è ammirabile la volta del cielo durante un vento piacevole, durante la luce del sole, al crescere e al calar della luna, al variare delle stelle e al loro corso. Quanto è piacevole la terra nei fiori dei boschi, nel sapore gradevole dei frutti, nella piacevolezza di prati e ruscelli, negli steli rigogliosi delle messi, nelle foglie delle viti e nei tralci pieni di grappoli d'uva, nell'ombra delle foreste e nei passaggi agevoli, nelle corse dei cavalli e dei cani, nei salti di cervi e capre selvatiche, nel volo dei falchi, nelle penne e nei colli di pavoni, colombe e tortore, nei muri dipinti e nei soffitti a cassettoni delle case,

bus, in organorum omniumque musicorum tinnulis cantibus, in mulierum uenustis aspectibus, earumque superciliis et crinibus, oculis et genis, gutture et labiis, naso et manibus, atque extrinsecus adhibitis auro et gemmis distinctis monilibus, et si qua sunt
 15 alia quae modo non recolit sensus. Sed amor patriae caelestis respondet: Si te ita delectant quae sub caelo sunt, cur non magis delectent ea quae super caelos sunt? Si carcer ita pulcher est, patria, ciuitas et domus qualis est? Si talia sunt quae incolunt
 20 peregrini, qualia sunt quae possident filii? Si mortales et miseri in hac uita taliter sunt remunerati, immortales et beati qualiter sunt in illa uita ditati? Quapropter recedat amor praesentis saeculi, in quo nullus ita nascitur, ut non moriatur, et succedat amor saeculi futuri, in quo sic omnes uiuificantur, ut deinceps non moriantur,
 25 ubi nulla aduersitas turbat, nulla necessitas angustat, nulla molestia inquietat, sed perennis laetitia regnat. Si quaeris, quid ibi sit, ubi tanta et talis beatitudo persistit, aliter dici non potest nisi, quicquid boni est, ibi est et quicquid mali est, nusquam est. Quod, inquis, illud bonum est? Quid me interrogas? A Propheta et
 30 Apostolo definitum est: *Quod oculus, inquit, non uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quae praeparauit Deus his qui diligunt eum.* Ad hanc felicitatem multis saeculi diuitiis constipatus Daud anhelabat cum diceret: *Quid mihi restat in caelo, et a te quid uolui super terram?* Multis regaliū dapibus abundans
 35 dicebat: *Satiabor cum manifestabitur gloria tua.* Et rursum: *Sitiuit anima mea ad Deum uiuum, quando ueniam et parebo ante faciem Dei?* Rursumque: *Heu me, quod incolatus meus prolongatus est?* Hinc et Paulus: *Cupio dissolui et esse cum Christo, multo autem melius.*

40 His ita decursis, quamquam multa praetermiserim, tamen, ut mihi uidetur, hostis nostri fortiora castra monstraui quibus pie uiuentes in Christo Iesu non desinit inpugnare.

26, 30/32 Is 64, 4; I Cor 2, 9 33/34 Ps 72, 25 35 Ps 16, 15 35/37 Ps 41, 3 37 Ps 119, 5 38/39 Phil 1, 23

12 tinnulis] tumultuosis a 13 crinibus + et a 14 genibus MNP
 nasu (et om.) P 15 adhibitis] habitibus P 16 sed om. a 17 respondit
 MN ~ ita te P; te ista aμ cur - 18 sunt om. P 18 delectant a 19
 colunt Paμ 20 sunt + ea MP 21 sunt² om. P 23 nullus ita] sic nullus
 a 23/24 ~ futuri saecula aμ 24 non] ne P; nemo a moriatur a 27
 ~ talis et tanta aμ 28 nunquam ibi μ; ibi nusquam a 29 ~ bonum illud P
 et] ab P 30 apostolo] a populo a inquinatus a et auris non aμ
 31 ascendit Paμ deus om. M 33 restat] accidit a 34 multis] dulcis
 a regaliis aμ 35 dum P 36 apparebo aμ 37 quod] quia Paμ
 38 paulus + ait a autem] enim aμ 40 itaque a 41 forcia a;
 fornicantis μ; est fornicatio P quibus + modis a

Nei canti squillanti degli strumenti musicali e di tutte le melodie, negli sguardi pieni di fascino delle donne, nelle loro sopracciglia e nei loro capelli, nelle ginocchia e negli occhi, nella gola e nelle labbra, nel naso e nelle mani, nei monili ornati con oro e gemme preziose aggiunti esternamente, e se ci sono in qualche modo altre cose che il senso non considera”. Ma l’amore della patria celeste risponde: “Se ti procurano così tanto piacere quelle cose che sono in terra, perché non dovrebbero procurare maggiormente piacere quelle cose che si trovano in cielo? Se la prigione è così bella, di che natura è la patria, la città e la casa? Se sono di tal genere le abitazioni in cui abitano gli stranieri, come possono essere quelle in cui risiedono i figli di Dio? Se i mortali e gli infelici sono stati ricompensati in tal modo in questa vita, in che modo sono stati arricchiti gli immortali e i beati in quella vita? Per cui si dilegui l’amore del tempo presente, nel quale nessuno è nato così, come se non dovesse morire, e subentri l’amore del tempo futuro, nel quale tutti sono vivificati a tal punto che non muoiano uno dopo l’altro, nel quale nessuna avversità porta turbamento, nessuna necessità angustia, nessun cruccio porta inquietudine, ma regna la gioia perpetua. Se chiedi, cosa ci sia lì, dove tanta felicità e di tal genere persiste, non può essere detto altro se non che, qualsiasi cosa di buono esiste si trova lì, e qualsiasi cosa malvagia esiste, non vi si trova per nulla. Perciò, domandi, quello è buono? Perché me lo chiedi? Dal Profeta e dall’Apostolo è stato definito: *Quelle cose, dicono, che non ha visto l’occhio, e l’orecchio non ha sentito, e non sono salite nel cuore dell’uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano*. A questa felicità aspirava Davide ammassato tra le molte ricchezze del secolo quando diceva: *Cosa mi resta in cielo, e cosa ho voluto in terra a parte te?*”. Mentre era circondato da molti banchetti regali diceva: *Sarò saziato quando la tua gloria sarà rivelata*. E poi: *La mia anima ha desiderato la presenza di Dio, quando verrò e mi mostrerò davanti al volto di Dio?* E ancora: *Ah, povero me, perché il mio esilio è stato prolungato?* E da qui Paolo: *Desidero essere liberato ed essere con Cristo, che è cosa di gran lunga migliore*”.

Passate così in rassegna queste cose, per quanto io ne abbia tralasciate molte, tuttavia, come mi sembra, ho fatto vedere gli accampamenti più resistenti del nostro nemico contro i quali non smettono di combattere coloro che vivono piamente in Cristo Gesù.

Sed nec his contentus ad alia conuertitur argumenta, dum quibusdam in somnis saepius uera pronuntiat, ut eos quandoque
 45 ad falsitatem pertrahat, dum dormientes ante horam uel tempus
 exsuscitat, ut eos uigiliarum tempore somno grauissimo deprimat,
 cum psallentes atque orantes sibilis, striditibus, latratibus diuersis
 et inconditis uocibus, iactis etiam lapidibus uel stercoribus pertur-
 bat, ut eos quoquo pacto ab spiritali opere retrahens, inanes
 50 efficiat. Tu autem, homo Dei, uigilanti studio adtende quae dico et
 me adhuc magis stupenda narrante fidem praebeto.

27. Cuiusdam relatione nuper cognoui quod dico. Vir quidam PL 1104
 religiosus atque in monachico habitu constitutus, nostro nunc
 tempore antiqui hostis est inaudita temptatione pulsatus, ita ut
 idem malignus spiritus uestimentorum eius particulas, extra illum
 5 etiam in conclauis positas, immunda colluione crebrius foedaret,
 quae in tantum erat horrenda, fetida et noxia, ut pars uestium
 quam tetigisset nullius deinceps esset usui apta, quamquam fuisset
 abluta. De quo cum interrogatus fuisset, cur omnipotens Deus
 talem uersuto serpenti potestatem in eum dederit, respondi: Vt
 10 cordis eius immunditiam foris ostenderet, quod numquam in
 exteriori habitu fecisset, nisi interiorem omnino corrupisset,
 scilicet aut infidelitate et blasphemia, aut certe inani et uana
 gloria. Sanies quippe intus in corde foras per uestimenta manauit.
 Quem, quia longe positus erat, ego quidem non uidi, sed tamen, ut
 15 arbitror, haec in illo uere praeuidi. Quod si non est ita, numquid
 tamen factum putatur sine causa? Et forte propterea gestum est,
 ut in eo munditiam cordis foeditas illa reseruaret, ne hanc callidus
 hostis inanis gloriae macula foedaret, sicuti Paulus, ne de magni-
 tudine reuelationum tumeret, stimulum carnis accepit. Sit itaque
 20 horum quodlibet, aut certe si non fuerit, numquid tamen quod ad
 extremum positurus sum, uerum non erit? Verum est omnino,
 uerum est quod dico, non esse colluionem illam extrinsecus
 animae noxiam, si ipsa se seruare studuerit intus cordis mundi-
 tiam.

28. Interea, sicut tu ipse indicare curasti, audio quosdam apud

27, 18/19 cf. 2 Cor 12, 7

43 necdum a contentus + diabolus aμ 44 saepius om. a praenun-
 tiat μ 45 cum M 46 ~ grauissimo somno aμ 47 sibilis] sibi uel a
 stridibus P; stridoribus aμ; + atque a 48 incognitis a actis P 49
 quoque MP a; + eo M spiritali aμ 51 mihi magis adhuc aμ
 narranti aμ; parantem P praebeto + finit P; + laus deo a; hic desinunt
 P a

27, 4 particulas + et N 5 in¹ – positas] compositas μ 7 nulli μ 10
 cordi M* 11 interiori N* 13 manabit M 16 et forte om. μ ~ est
 propterea gestum μ 17 seruaret μ 20 ad om. μ 23 ipsam μ se om.
 Nμ

Ma non contento di questi si rivolge ad altri argomenti, mentre ad alcuni durante le notti annuncia più frequentemente delle (false) verità, per trascinarli di quando in quando verso la menzogna, mentre sveglia coloro che dormono prima del tempo e dell'ora prestabiliti, per affondarli con un sonno pesantissimo durante il tempo delle veglie notturne, quando turba i cantanti dei salmi e coloro che pregano con sibili, strida, latrati differenti e voci confuse, persino con pietre lanciate e sterco, per renderli sciocchi trattenendoli anche quelli in ogni modo dall'opera spirituale. Tu invece, uomo di Dio, dedicati con ardore attento a ciò che dico, e dimostra fede mentre narro cose ancor più mirabili.

27. Ho da poco conosciuto dal racconto di un tale ciò che dico. Un certo uomo religioso e vestito con l'abito monacale, ora nel nostro tempo è stato turbato da una nuova tentazione dell'antico nemico, tanto che proprio lo spirito maligno ha contaminato così tanto le parti dei suoi abiti, oltre a lui anche quelle collocate nella stanza chiusa a chiave, con un'immonda sozzura, che era tanto orrenda, ripugnante e nociva, che una parte delle vesti che aveva toccato, in seguito non era stata ritenuta adatta ad alcun uso, sebbene fosse stata pulita. Essendo stato io interrogato riguardo a questo, sul perché Dio avesse dato allo scaltro serpente un tale potere su di lui, ho risposto: "Affinché mostrasse pubblicamente l'impurità del suo cuore, poiché mai l'avrebbe mostrata nell'aspetto all'esterno se non fosse stata corrotta completamente quella interiore, naturalmente o con la mancanza di fede o la blasfemia, o almeno con una gloria vana e fittizia. Infatti il sangue corrotto dentro il cuore è sgorgato fuori attraverso le vesti. Costui, poiché era stato collocato lontano, io naturalmente non lo vidi, tuttavia, come credo, ho veramente scorto da lontano queste cose in lui. Poiché se non è così, forse tuttavia il fatto è ritenuto senza interesse? E forse per questo è stato mostrato, affinché quella sconcezza conservasse in lui la purezza del cuore, e affinché l'abile nemico non la macchiasse con la vergogna di una gloria vana, così come Paolo, per non essere in fermento riguardo alla grandezza delle rivelazioni, acconsentì agli stimoli della carne. Accada perciò qualsivoglia di queste cose, o se certamente non fosse accaduto, forse che ciò che sto per collocare alla fine non sarà vero? È del tutto vero, è vero ciò che dico, non ci sarà esternamente quella sozzura dannosa per l'anima, se essa avrà desiderato conservare la purezza dentro il cuore.

28. Tuttavia, come tu stesso ti sei preoccupato di manifestare, sento alcuni, presso di voi

uos dicere non posse aliquem in patria suae natiuitatis perfectum
 esse, illud in argumentum adsumentes quod Dominus dixit: *Nemo*
propheta acceptus est in patria sua. Quod sic primum oportet
 5 ratione ueritatis refelli, et sic demum qualiter intellegenda sit
 prolata sententia demonstrari. Audiant igitur patienter qui haec
 dicunt, quia dum sensum sacrae Scripturae prudenter non consi-
 derant, paene omnes sanctos condemnant. Si enim ita est ut
 asserunt, ergo quotquot ex Romanis conuersi, apud Romanos
 10 degunt, quotquot ex Graecis, apud Graecos, quotquot ex Italīs,
 apud Italos, quotquot ex Hiberis, apud Hiberos, quotquot ex
 Germanicis, apud Germanicos, quotquot ex Aquitanicis, apud
 Aquitanicos, quotquot ex Brittannis, apud Brittannos, quotquot
 ex Anglis, apud Anglos religiose uiuunt imperfecti erunt. Ecce
 15 Paulus et Antonius ex Thebeis, apud Thebeos perfecti sunt, ecce
 Hilarion ex Palestinis, apud Palestinos perfectus est, ecce Macha-
 rius ex Aegyptiis, apud Aegyptios perfectus est, ecce Oxirincus
 ciuitas ex propriis ciuibus tota perfecta est, ecce ut ad uicinos
 nostros ueniamus, Protasius et Geruasius in propria, hoc est
 20 Mediolanensi, ciuitate propriaque domo manentes, ac per decem
 annos monachorum uitam exercentes, ita perfecti sunt ut marty-
 res fierent. An forte sola uestra prouincia extra hanc regulam erit
 excepta, ut non de propriis, sed tantum de externis habeat
 monachos? Satagendum igitur magis est, ut ubiubi quis fuerit,
 25 iuxta perfectorum regulam uiuat, non parentum, non propinquo-
 rum, non adfinium inlecebris a uia perfectionis declinet. Sic certe
 iuxta Saluatoris sententiam, patri matrique, fratribus, sororibus,
 uxoribus, filiis, domibus, agris et cunctis quae possidet renuntiare
 ualebit. Hoc autem dico non quo secessores, qui de regno ad
 30 regnum, de publico ad heremum transeunt, summa laude non
 ducam, sed quo illos etiam qui magis affectibus patriam fugiunt
 quam gressibus, felices atque perfectos ostendam. Obsecro itaque
 illos, qui haec apud uos fieri posse denegant, ut uigilanti studio
 considerent, cur non dixerit Dominus: *Nemo propheta perfectus est*
 35 *in patria sua*, sed: *Nemo propheta acceptus est in patria sua*. Vbi
 quid aliud intellegendum est, nisi quia non acceptum dixit,
 nequaquam receptum, quodque de antiquis prophetis et se ipso
 dictum intellegi uoluit, qui apud incredulos Iudaeos non fuerunt
 accepti, sed magis sprete, Stephano ad eos dicente: *Quem prophe-*
 40 *tarum non sunt persecuti patres uestri, qui praenuntiabant de*

28, 3/4 cf. Mt 13, 57; Io 4, 44 27/29 cf. Mt 19, 29 35 cf. Mt 13, 57; Io
 4, 44 39/41 Act 7, 52

28, 4 sua om. M* quo si N; quos μ primo μ 8 contemnunt μ
 13 britannicis apud britannicos μ 19 hoc est] hac μ 23 extraneis μ
 24 ubi (semel) μ 27 seruatoris μ sororibus om. N 29 secessuros N
 31 effectibus M 32 gregibus N*; egressu M 35 nemo – sua² om. μ
 ibi μ

Dire che nessuno può essere perfetto (può santificarsi) nella propria città natale, prendendo a prova di ciò quello che il Signore ha detto: *Nessun profeta è stato accettato nella sua patria*. È necessario in primo luogo che questa frase sia smentita da una spiegazione della verità, e che così precisamente sia dimostrato in che modo la frase espressa debba essere intesa. Ascoltino dunque pazientemente coloro che dicono queste cose, poiché mentre non esaminano con prudenza il senso delle Sacre Scritture, condannano quasi tutti i santi. Se infatti è così come dichiarano, dunque tutti coloro che dopo essere stati convertiti tra i Romani vivono presso i Romani, convertiti tra i Greci vivono presso i Greci, convertiti tra gli Italici vivono presso gli Italici, convertiti tra gli Iberici vivono presso gli Iberici, convertiti tra i Germanici vivono presso i Germanici, convertiti tra gli Aquitani vivono presso gli Aquitani, convertiti tra i Britanni vivono presso i Britanni e convertiti tra gli Angli vivono in maniera religiosa presso gli Angli non saranno santificati. Ecco Paolo e Antonio tra i Tebani, sono diventati perfetti presso i Tebani, ecco Ilarione tra i Palestinesi, è diventato perfetto presso i Palestinesi, ecco Macario tra gli Egiziani, si è santificato presso gli Egiziani, ecco la città di Ossirinco è giunta tutta a perfezione tra le proprie concittadine, ecco in che modo ci presentiamo ai nostri vicini, Protasio e Gervasio nella loro, cioè Milano, restando nella propria città e casa e praticando la vita dei monaci per dieci anni, sono così giunti a perfezione che sono stati eletti martiri. O forse la vostra sola provincia è stata esclusa da questa regola, da avere monaci non dalla propria provincia ma solo da quelle esterne? Perciò ci si deve dare maggiormente da fare, affinché dovunque ci sia qualcuno che viva secondo le regole dei perfetti (santi) e non devii dalla via della perfezione per le lusinghe dei genitori, non per quelle dei vicini, non per quelle dei parenti. Così certamente secondo la frase del Salvatore, sarà in grado di rinunciare alla madre e al padre, ai fratelli, alle sorelle, alle mogli, ai figli, alle case, ai campi e a tutte le cose che possiede. Inoltre dico questo non perché io non stimi con grande lode gli eredi che passano da un regno ad un altro, da un luogo pubblico ad uno solitario, ma perché io mostri felici e perfetti (degni di essere santificati) anche quelli che abbandonano la patria più per desiderio che per cammino. Supplico perciò quelli, che negano che queste cose possano accadere tra di voi, a riflettere con attento zelo, perché il Signore non ha detto: *Nessun profeta si è santificato nella sua patria*, ma *Nessun profeta è stato accettato nella sua patria*. Cos'altro si deve capire, se non che ha detto «non accettato», «accolto in nessun modo», e che ha voluto venisse compreso ciò aveva detto riguardo se stesso e gli antichi profeti, che presso i Giudei privi di fede non erano stati accolti, ma più che altro disprezzati, mentre Stefano diceva loro: *Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato, che annunciavano*

aduentu iusti, cuius uos nunc homicidae et proditores fuistis? Quis autem non uideat quantae temeritatis, quantaeque sit praesumptionis, aliquem sibi prophetae nomen adsumere? Tu igitur cum ^{μ 228} caritatis affectione tales redargue et iuxta regulam Patrum uiuere ^{PL 1106}
 45 semper stude, maxime autem sancti et confessoris Benedicti. Non declines ab ea quoquam, nec illi addas quippiam nec minuas. Totum enim quod sufficit habet, et nusquam minus habet. Cuius uerba atque imperia sectatores suos perducunt ad caeli palatia.
 Ecce, frater carissime, inter ceteras meas occupationes hunc tibi
 50 sermonem nocturnis horis, licet inculta uenustate, dictaui atque conscripsi. Quem, quia epistolarem modum transire cognoui, libellum potius De conflictu uitiorum atque uirtutum nuncupare malui. In quo, si aedificationis aliquid reppereris, hunc legendum et aliis tradere debes.

44/45 cf. Reg. Bened. passim

42 quantae] quanteque N 45 et om. μ 47 si usquam M 54 debes +
 explicit deo gratias amen M; sine explicit N μ

La venuta del Giusto, del quale ora voi siete divenuti traditori e uccisori? Chi invece non vedrà quanta sconsideratezza e quanta ostinazione ci sia, potrà questo qualcuno attribuire a se stesso il nome di profeta? Tu perciò rimprovera tali persone con sentimento di carità e cerca sempre di vivere secondo la regola dei Padri, ma soprattutto del santo confessore Benedetto. Che non ti allontani da quella verso qualche luogo, e che tu non vi aggiunga o tolga alcuna cosa. Ha infatti tutto ciò che basta, e niente di meno. Le parole e gli ordini di questa conducono i suoi seguaci alla reggia celeste.

Ecco, fratello carissimo, ho dettato e composto questo discorso per te, tra tutte le mie altre attività, durante le ore notturne, sebbene con un'eleganza grossolana. Questo discorso, poiché ho deciso di passare alla forma epistolare, ho preferito piuttosto nominarlo «Libello sul conflitto dei vizi e delle virtù». Nel quale, se troverai qualcosa di istruttivo, dovrai leggerlo e trasmetterlo ad altri.

Capitolo 3

L'ANALISI DELLE FONTI

3.1 IL GENERE LETTERARIO

Il *Conflictus*, come genere letterario, può essere inserito in un filone che ha le proprie radici nel mondo classico, ma che è poi proseguito per tutto il medioevo latino fino ad arrivare all'età moderna. Modello fondamentale per quanto riguarda la forma sono state le *declamationes* e le *controversiae* praticate nelle scuole di retorica, mentre per i contenuti si guarda agli antichi scrittori di favole che proponevano contrasti tra vizi e virtù o tra comportamenti giusti e sbagliati¹.

Conflictus non è però l'unico termine che troviamo riferito a questo tipo di produzione: *altercatio*, *dialogus*, *causa*, *certamen* e *lis* sono solo alcuni tra i modi utilizzati per definire questi componimenti.

Caratteristica fondamentale di questo genere è la forma dialogica. Durante la disputa, infatti, i due contendenti espongono in maniera antagonista i pregi e i difetti della categoria opposta. I contrasti possono basarsi su opposizioni come corpo e anima, cristianità e paganesimo o cavalieri e chierici; i protagonisti, poi, possono essere umani, concetti astratti personificati ma anche animali o fiori, come la famosissima *Disputatio rosae cum viola*² di Bonvesin de la Riva (XIII secolo). Il dialogo può svilupparsi come un discorso a cui segue poi una replica, oppure con un fitto scambio di battute; può terminare in maniera aperta, con i dialoganti ben fermi sulle loro posizioni, oppure può portare alla vittoria di una delle due parti, o perché qualcuno si dichiara sconfitto dalle ragioni dell'avversario, o perché un terzo personaggio, che

¹P. G. Schmidt, *I conflictus*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, vol. 1.1.2, Roma 1993, pp.157-158.

²Poemetto dal contenuto allegorico-morale nel quale una viola e una rosa dibattono su quale tra le due sia la migliore. Interviene alla fine il giglio, che nella veste di giudice attribuisce la vittoria alla viola.

assume la funzione di arbitro, ne dichiara la vittoria con un giudizio finale³.

Il tipo di disputa proposta dal nostro *Conflictus* si svolge all'interno dell'animo umano e i contendenti sono i vizi e le virtù che cercano di conquistarsi l'anima dell'uomo. Ogni vizio espone le sue ragioni, a cui poi la virtù controbatte con le proprie. In questo caso, però, lo scontro non si chiude e non abbiamo un vinto e un vincitore. Infatti, l'intento dell'autore appare semplicemente quello di mostrare *quemadmodum castra caeli et inferi dimicent*⁴, senza dichiarare la vittoria di nessuno. Lo scontro, inoltre, è quello che si svolge all'interno di ogni (*homo*) *vivens in Christo Iesue*⁵ sta quindi all'animo di ognuno dichiarare un vincitore per la propria anima.

3.2 LE FONTI BIBLICHE

Tratteggiato il genere letterario, mi occuperò ora del contenuto, che non è assolutamente nuovo ma che viene rielaborato da Autperto per il suo scopo.

La contrapposizione tra *vitia* e *virtutes* è molto antica e si ritrova già nel Nuovo Testamento. Nella *Lettera ai Galati* 5,17 e sgg., Paolo spiega infatti che *Caro enim concupiscit adversus spiritum: spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur*⁶. Queste forze che si oppongono a vicenda, le diciassette *opera carnis* e i dodici *fructus Spiritus*, vengono poi elencate per mostrare ai fedeli quale strada seguire. L'Apostolo, però, fa un semplice elenco, non creando una disputa, un *conflictus*, come invece farà poi Autperto.⁷

*Manifesta sunt autem opera carnis: quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum servitus, veneficia, inimicitiae, contentiones, aemulationes, irae, rixae, dissensiones, sectae, invidiae, homicidia, ebrietates, comessiones, et his similia, quae praedico vobis, sicut praedixit: quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur. Fructus autem Spiritus est: charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, caritas. Adversus huiusmodi non est lex.*⁸

³P. G. Schmidt, *I conflictus...*, cit., p.157.

⁴Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. I. «In che modo gli accampamenti celesti e infernali combattono».

⁵*Ivi*, cap. XXV. «(uomo) che vive in Cristo Gesù».

⁶*Galat.*, 5, 17. «La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda».

⁷M. D'Argenio, *Ambrogio Autperto...*, cit., p. 58.

⁸*Galat.*, 5, 19-23. «Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, immoralità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, contese, gelosie, ire, risse, divisioni, sette, invidie, omicidi, ubriachezze, ghiottonerie e altre cose simili, circa le quali vi preavviso, come vi ho già detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è: amore, gioia, pace,

Un altro passo biblico che, invece, propone l'opposizione tra *vitia* e *virtutes* come uno scontro, seppur a livello spirituale, è la *Lettera agli Efesini*, in cui il fedele viene presentato come un vero e proprio *miles Christi*, vestito di un'*armatura Dei* e pronto a combattere le forze del male. Le varie parti dell'*armatura* del cristiano sono rappresentate dalle singole virtù⁹. Tuttavia, nel *Conflictus* tutto questo linguaggio bellico scompare, il tono militare viene smorzato e rimane solo l'idea di uno scontro spirituale che il cristiano deve affrontare.

*Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo et, omnibus perfectis, stare. State ergo succincti lumbos vestros in veritate et induti lorica iustitiae et calceati pedes in praeparatione evangelii pacis, in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela Maligni ignea extinguere; et galeam salutis assumite et gaudium Spiritus, quod est verbum Dei.*¹⁰

Ecco dunque che già nel Nuovo Testamento, con *Galat.*, 5,17 e sgg. e *Eph.*, 6,11-17, si trovano radicate le due caratteristiche fondamentali (declinate poi) del nostro *Conflictus* e di tutti quelli che nel medioevo si occuperanno di tale tipo di opposizione.¹¹

La Sacra Scrittura è presente nel nostro testo non solo a livello ideologico, ma ne costituisce parte fondamentale. Il *Conflictus*, infatti, abbonda di citazioni bibliche che arrivano spesso a costituire la gran parte del discorso delle virtù, tant'è che questa continua ricerca di completezza e di documentazione finisce per appesantire il testo. È interessante però notare che i passi delle lettere paoline sopra citati non vengono mai riportati nel corso dell'opera, perché uno è di fatto un mero elenco, l'altro probabilmente per l'impostazione bellica che non si adatta allo scopo dell'autore. La maggioranza dei testi citati proviene dal Nuovo Testamento, in maniera abbastanza paritaria tra Lettere e Vangeli. Per quanto riguarda gli scritti evangelici, l'autore più citato è Matteo, mentre il Vangelo di Marco non viene mai nominato. Le lettere provengono quasi tutte dal *corpus* paolino, con la preferenza della Prima lettera ai Corinzi (citata otto volte).

pazienza, benevolenza, bontà, tolleranza, clemenza, fede, pudore, temperanza, carità. Contro tali cose non c'è legge».

⁹M. D'Argenio, *Ambrogio Autperto...*, cit., p. 58.

¹⁰*Ef.*, 6, 13-17. «Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio»

¹¹M. D'Argenio, *Ambrogio Autperto...*, cit., p. 58.

L'Antico Testamento risulta poco presente e ben tredici capitoli non presentano alcun tipo di citazione veterotestamentaria. Tra i testi più presenti figurano, però, il Libro dei Salmi, con undici citazioni, e il Libro dei Proverbi.

3.3 LE FONTI LETTERARIE

Uscendo dall'ambito prettamente biblico e spostandosi invece su quello più letterario, il *Conflictus* è stato influenzato da varie opere: da alcune in maniera solo ideologica mentre da altre in maniera più concreta.

3.3.1 PRUDENZIO E AGOSTINO

La *Psychomachia* di Prudenzio, un poemetto in versi dei primi anni del V secolo, è stato il primo trattato a mettere in scena una lotta effettiva, uno scontro fisico e reale, tra *vitia* e *virtutes* ed è considerato quindi il capostipite di questo genere nonché il primo romanzo allegorico dell'età cristiana. Proprio per questo è stata presa come modello da moltissimi autori successivi che in questo genere si sono voluti cimentare. Anche del nostro autore è stato detto che *scribit etiam in modum Prudentii Psychomachiae*, ma la prima grande differenza che intercorre tra le due opere è che la *Psychomachia* è in versi, mentre il nostro *Conflictus* è un testo in prosa.

Analizzando poi il contenuto, si nota che gli eserciti posti in campo da Autperto e Prudenzio sono simili, ma non uguali. Nella *Psychomachia*, infatti, troviamo solo sette vizi e altrettante virtù, rappresentati, peraltro, tutti da combattenti di sesso femminile (*Cultura deorum/Fides*, *Libido/Pudicitia*, *Ira/Patientia*, *Superbia/Humilitas*, *Luxuria/Sobrietas*, *Avaritia/Operatio* e *Discordia/Concordia*), mentre nel *Conflictus* ritroviamo, oltre agli stessi sette vizi e virtù presentati da Prudenzio, anche alcuni nuovi, per un totale di venticinque coppie di combattenti¹²; inoltre, in Autperto non avviene alcun tipo di personificazione. Infine, ben diverse sono le modalità con cui lo scontro ha luogo: Prudenzio mette in scena un vero e proprio sanguinoso corpo a corpo, in cui i vizi scagliano tutta la loro violenza e aggressività contro le nemiche virtù, per poi essere da loro brutalmente uccisi.

¹²Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. I.

*Illa cruentatam correptis crinibus hostem
protrahit et faciem laeva revocante supinat.
Tunc caput orantis flexa cervice resectum
eripit ac madido suspendit colla capillo.*¹³

Inoltre la violenza non rimane solo sul piano fisico, ma coinvolge anche quello verbale.¹⁴

*Abde caput tristi iam frigida pestis abysso;
occide, prostibulum, manes pete, claudere Averno,
inque tenebrosum noctis detrudere fundum!
Te volvant subter vada flammea, te vada nigra
sulpureusque rotet per stagna sonantia vertex.*¹⁵

Di tutto questo però non si trova traccia nel *Conflictus* e la dimensione guerresca e la violenza che caratterizzano tanto i *vitia* quanto le *virtutes* scompaiono completamente. Più che una vera e propria battaglia, Autperto mette in scena una contesa verbale, dai toni pacati e mai eccessivi, in cui a fare da padrone è la forza della retorica. I vizi di Autperto vengono sconfitti solo sul piano verbale, le loro affermazioni vengono smentite e sconfessate fino a dimostrarne la loro inconsistenza.

La contesa non termina poi con un'aperta sconfitta, come la morte atroce dei vizi prudenziani, ma si arriva semplicemente al punto in cui il vizio non trova più argomentazioni con cui ribattere. Inoltre, quest'ultimo non si dichiara vinto o sconfitto, ma semplicemente tace, lasciando che un nuovo scontro abbia inizio. È qui che emerge un'altra differenza tra la *Psychomachia* e il *Conflictus*. La battaglia inscenata da Prudenzio si sviluppa in maniera coerente e ogni singolo combattimento, sia fisico sia verbale, è perfettamente inserito nel *continuum* della narrazione, senza interruzioni brutali o azioni che risultino scollegate da tutto quello che è accaduto prima. Nel *Conflictus* invece, all'interno della cornice rappresentata dai capitoli I, XXVII e XXVIII, i singoli scontri si succedono uno dopo l'altro in maniera indipendente, all'interno di capitoli che non presentano alcun tipo di collegamento o rimando con quelli precedenti. Concluso uno scontro se ne apre uno nuovo e i contendenti

¹³Aurelius Prudentius Clemens, *Psychomachia*, vv. 280-283. «L'Umiltà afferra per i capelli il nemico insanguinato, e con la mano sinistra gli inclina il capo; poi, malgrado le suppliche, curvatogli il collo, gli stacca la testa e la solleva in alto, tenendola per i capelli, madida di sangue».

¹⁴Aurelio Prudenzio Clemente, *Psychomachia*, a cura di B. Basile, Carocci editore, Roma 2007, p. 18.

¹⁵Aurelius Prudentius Clemens, *Psychomachia*, vv. 91-95. «Nascondi ormai la tua testa nell'orribile abisso, o frigida peste, muori, prostituta, vai dai Mani, sii chiusa nell'Averno, sii precipitata nel fondo tenebroso della notte! Laggiù il fiume di fuoco ti trascini, che il fiume nero e il turbine di zolfo ti rotolino attraverso stagni sonori».

che si sono prima affrontati scompaiono dalla scena senza essere poi più ripresi. Inoltre, anche tutto il contesto prettamente guerresco compare solo nella cornice ma ridotto a dei semplici accenni, piccoli riferimenti bellici posti a margine dello scontro come il *procintu fidei positus*¹⁶, collocato in apertura, e *hostis nostri fortiora castra monstravi*¹⁷, posto al termine del discorso dell'ultima virtù.

Viste quindi le numerose differenze che intercorrono tra i due testi, il Leonardi conclude che Autperto «non conosce o almeno non si è servito per la sua ispirazione fondamentale [...] di Prudenzio»¹⁸. La tradizione prudenziana, che ha costituito un punto di partenza per numerosi autori, tra cui anche Gregorio Magno, sembra così venire rifiutata e viene ridimensionata ad un modello, forse, da tenere a mente ma non da imitare¹⁹.

Un altro testo che potrebbe aver fornito spunti ad Autperto nella composizione del *Conflictus* è il *De agone christiano* di Agostino. L'opposizione tra Cristo e le forze del male, l'Anticristo, non viene presentata dal vescovo d'Ippona nella forma di uno scontro concreto e sanguinoso tra *vitia* e *virtutes* come in Prudenzio, ma la *colluctatio adversus rectores tenebrarum et spiritalia nequitiae*²⁰ questa volta si caratterizza come una lotta spirituale ed è proprio questo aspetto ad avvicinarlo ad Autperto.

È questo infatti quello che preme sottolineare ad Agostino: mostrare non solo la dimensione agonica della vita cristiana perché, come dice il Luigi Manca, «il cristiano, per sua natura, è uno combatte [...] in continuo conflitto con le forze del male»²¹, ma soprattutto mettere in evidenza come tale conflitto, a cui ogni uomo di fede è sottoposto, non abbia luogo al di fuori dell'uomo, nell'aria come credevano invece i Manichei, ma che esso vada combattuto proprio all'interno dell'uomo stesso, con armi spirituali, perché è lì che diavolo agisce²².

L'idea di lotta interiore in Agostino non si esaurisce nel *De agone christiano* ma ricorre spesso anche in altri scritti, come ad esempio nel *Sermo CXXXVIII*, quando afferma *videte quale bellum proposuit, qualem pugnam, qualem rixam, intus, intra te ipsum*²³, sottolineando chiaramente ancora una volta come lo scontro con le forze del male si svolga nell'intimo di ogni uomo.

¹⁶Cfr. Ambrosius Autpertus, *De conflictu*..., cap. I. «Disposti nell'imminenza della battaglia».

¹⁷Cfr. *Ivi*, cap. XXVII. «Ho fatto vedere gli accampamenti più resistenti del nostro nemico».

¹⁸C. Leonardi, *Spiritualità*..., cit., p. 64.

¹⁹*Ivi*, pp. 69-70.

²⁰Augustinus, *De agone christiano*, cap. V. «Lo scontro con i capi delle tenebre e le potenze spirituali del male».

²¹Agostino, *Il combattimento cristiano*, a cura di L. Manca, Roma, Città nuova, 1986, p. 21.

²²Cfr Augustinus, *De agone christiano*, cap. I,II,II,IV,V.

²³Augustinus, *Sermo CXXXVIII*, 5,8. «Vedete quale guerra ha posto innanzi, quale battaglia, quale contesa, interiormente, dentro te stesso». Cfr. *Sermo XXV*, 4; *Sermo IX*, 13.

Un aspetto che accomuna Prudenzio e Agostino ma che allo stesso tempo li allontana da Autperto è che i due autori antichi presentano una forte caratterizzazione storica all'interno delle loro opere. La *Psychomachia* si apre con Abramo che cerca di liberare il nipote Lot dalle mani dei pagani, ma poi si conclude con la sconfitta di Eresia, colei che per poco non riesce a sferrare il colpo vincente all'esercito delle virtù. Con le parole *Ruptis Heresis perit horrida membris*²⁴ si conclude lo sguardo sull'esercito nemico, ormai completamente sconfitto, e Fede e Concordia prendono finalmente la parola sancendo così il pieno trionfo delle virtù. Ma è proprio nella sconfitta dell'ultima combattente nemica, l'unica a presentarsi e a indicare se stessa con due nomi, *Discordia* o *Heresis*, che il testo assume una sua dimensione storica. Anche Agostino fa assumere una dimensione storica alla sua opera e lo fa in maniera molto aperta e sin dai primi capitoli. Gli eretici da cui il vescovo vuole mettere in guardia i suoi fedeli sono i Manichei, *sacrilega secta*²⁵, che credono e affermano cose assurde *ut simplices animas fallant*²⁶. È proprio per smontare una loro affermazione distorta della Sacra Scrittura che il *De agone christiano* acquista la sua dimensione storica.

Autperto invece, ad una prima lettura, sembra completamente mancare di questo tipo di caratterizzazione, ma in realtà non ne è del tutto privo anche se la presenta in maniera velata e non così manifesta come gli altri autori. Punto di partenza storico per Autperto è la storia del monachesimo, che ormai ha perso vitalità. Nella *Vita*²⁷, infatti, egli afferma che *tepidos aspiciamus monachos*²⁸, sottolineando dunque come il monachesimo sembri diventato una sola condizione esteriore, per nulla rappresentativa di quella interiore: un monachesimo che ha perso forza e vigore, che ha lasciato che il demonio subentrasse nel cuore al posto di Cristo e facesse prevalere le convenienze esteriori e mondane su quelle divine. La lotta che viene a crearsi tra *vitia* e *virtutes* non appare dunque come una vera e propria lotta tra male e bene, ma piuttosto si configura come uno scontro tra il bene e una concezione di bene e giustizia distorti, un cristianesimo che ha preso ormai alla lettera il messaggio evangelico e trova in esso motivi per opporsi allo Spirito e autogiustificarsi.

È proprio ai monaci immersi in questo cristianesimo ormai solo mondano che è indirizzato il messaggio del *Conflictus* ed è la loro condizione a far riflettere l'autore. Troppo occupati di mostrarsi senza *colluvio* esteriore non si curano però della *munditia cordis*, unico strumento necessario per vivere pienamente in Cristo. Da

²⁴Prudentius, *Psychomachia*, v. 725. «L'orribile Eresia perisce con le membra rotte».

²⁵Augustinus, *De agone christiano*, cap. IV. «Setta sacrilega».

²⁶*Ibidem*. «Per ingannare le anime semplici».

²⁷Ambrosius Autpertus, *Vita sanctorum patrum Paldonis Tatonis et Tasonis*.

²⁸P. L. LXXXIX, col. 1322B.

questa considerazione nasce il paragone collocato alla fine dell'opera tra il monaco, a cui il Signore aveva fatto macchiare l'abito esteriore permettendogli quindi di conservare la purezza interiore, e i monaci che ritengono di dover abbandonare la propria patria per raggiungere la vita perfetta. Rimanere nella propria terra d'origine può sembrare anche una bruttura esteriore, come le macchie sul vestiario del monaco, ma tutto questo serve il Cristo perché l'unica condizione per essere perfetti, e riflettere così l'immagine di Dio, è la purezza del cuore²⁹. Ecco dunque che anche il *Conflictus* assume una dimensione storica ben definita, una dimensione che Autperto, in quanto monaco, sente (e vive) molto da vicino.

3.3.2 LA *REGULA* DI BENEDETTO

Tra i testi che hanno dato maggior apporto alla scrittura del *Conflictus* rientra certamente la *Regula* di Benedetto, l'opera che il fondatore dell'ordine monastico dei benedettini realizzò intorno alla metà del VI secolo con l'obiettivo di *istituire una dominici scola servitii*³⁰. Come monaco benedettino il testo della *Regula* doveva essere ben presente alla memoria del nostro autore che vi ha attinto più volte, e in maniera più o meno esplicita, nel corso del testo.

Il primo scontro che Autperto mette in campo è quello nel capitolo II tra *superbia* e *humilitas* e riprende in buona parte il capitolo VII della *Regula*, quello dedicato all'umiltà. Virtù cardine dell'ordine benedettino, Autperto decide di porla in testa all'esercito delle virtù, opposta alla grande *regina vitiorum*, la superbia. Sia il discorso di Benedetto sia quello di Autperto ruotano intorno all'idea che solo l'abbassamento dell'uomo permette di innalzarsi alle altezze celesti, mentre la presunzione e l'orgoglio lo fanno sprofondare nei luoghi più infimi. Il *Conflictus* riporta il caso emblematico della figura di Lucifero per spiegare il concetto.

Ille de tanta sublimitate per super- Exaltatione descendere et humilitate
biam cecidit, quomodo tu ad tan- ascendere (*Regula*, VII, 7).
tam celsitudinem superbiens de imis
conscendes (*Conflictus*, II).

²⁹C. Leonardi, *Spiritualità...*, cit., pp. 66-73.

³⁰Benedictus Nursinus, *Regula*, pro. 45. «Una scuola di servizio del Signore». L'edizione di riferimento utilizzata è stata Benedetto, *La regola di Benedetto. Introduzione alla vita cristiana*, introduzione e commento di G. Holzherr, Bologna, EDB, 2012.

Anche nel capitolo IV della *Regula*, quello dedicato alle buone opere, troviamo un ammonimento che invita a fuggire la superbia³¹.

È interessante notare come tra le citazioni con cui Autperto chiude il secondo capitolo ritroviamo proprio quella di Lc. 14,11 (*Omnes qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur*). con cui Benedetto apre il capitolo dedicato all'umiltà.

Nel capitolo III Autperto sembra ricordare vagamente il capitolo LVII della *Regula*, quello in cui si parla degli artigiani del monastero. È sbagliato vantarsi e mettere in mostra le proprie capacità, perché la gloria che se ne deve ricavare non deve essere mondana e passeggera ma eterna.

Occulta quod agis in quantum vales (<i>Conflictus</i> III).	Quod si aliquis ex eis extollitur pro scientia artis suae (<i>Regula</i> , LVII, 2).
---	--

Nel capitolo IV del *Conflictus*, alla *simulatio verae religionis*, che invita a fingere il culto di Cristo per professare poi in privato i propri riti, la *vera religio* risponde citando una delle buone opere indicate da Benedetto.

Immo magis satage esse quod non es (<i>Conflictus</i> , IV).	Non velle dici sanctumantequam sit, sed prius esse quod verius dicatur (<i>Regula</i> , IV, 62).
--	---

Il capitolo V del *Conflictus*, nel quale si affrontano *inoboedientia* e *subiectio*, è molto ricco di reminiscenze da vari capitoli della *Regula*, in particolar modo dal capitolo V che tratta lo stesso tema. La prima citazione biblica che compare (Lc. 10,16, *Qui vos audit, me audit*) è la stessa che ritroviamo quasi in apertura nel capitolo V della *Regula* (e che viene poi ripetuta più avanti) ad indicare che l'obbedienza non si limita solo al volere di Dio ma anche agli uomini e che non bisogna quindi discutere gli ordini stabiliti dai superiori ma eseguirli quanto prima. Gli stessi concetti vengono espressi anche nel capitolo delle buone opere, dove si invita il monaco a seguire i comandi dell'abate anche nel caso in cui quest'ultimo con i propri gesti dimostri altro³². Anche in questo la citazione biblica è la medesima (Mt. 23,3, *Quae dicunt vobis, facite; quae autem faciunt, facere nolite*).

Oboedientia quae maioribus
praebetur Deo exhibetur (*Regula*,
V, 15).

Si Domini obtemperandum est
imperio, humano subdi necesse
est magisterio (*Conflictus*, V).

Quis pro Dei amore omni
oboedientia se subdat maiori
(*Regula*, VII, 34).

Praeceptis abbatis in omnibus
oboedire (*Regula*, II, 61).

Il capitolo VI del *Conflictus* ricorda due precetti delle buone opere con i quali Benedetto invitava i monaci a non agire per invidia e a non conservare nel cuore sentimenti di gelosia³³.

Odium e *caritas* sono invece i protagonisti del capitolo VII, dipendente anch'esso dal capitolo sulle buone opere della *Regula*. Autperto invita i lettori, sull'esempio di Cristo, a ricambiare con amore coloro che ci odiano citando lo stesso passo evangelico utilizzato dalla *Regula* (Mt. 5,44, *Diligite inimicos vestros*).

Nel capitolo VIII viene trattata la *correptio*, il rimprovero per coloro che sbagliano, tema toccato più volte all'interno della *Regula*. Compare nel capitolo delle buone opere quando si invita a non diffamare il prossimo; nel capitolo dedicato all'umiltà quando spiega come gli errori a volte non vengano subito messi in evidenza, ma solo perché viene concesso il tempo per porre loro rimedio; lo ritroviamo infine nel capitolo XXIII, quando si analizza in quali casi un fratello debba subire la colpa della scomunica.

Sed caritate fraterna in faciem Ammoneatur semel et secundo se-
proximus redarguendus, non au- te a senioribus suis (*Regula*, XXIII,
tem occulte detrahendus (*Conflictus*, 2).
VIII).

Et quia nonnumquam errata delin- Parcendo nobis in hoc tempore, quia
quentium ad tempus silentio tegenda pius est et expectat nos converti in
sunt, ut aptiori tempore corrigantur, melius, ne dicat nobis in futuro: haec
propterea subiungitur: haec fecisti fecisti et tacui (*Regula*, VII, 30).
et tacui (*Conflictus*, VIII).

³¹*Ivi*, IV, 69.

³²Già nel capitolo II, 12-13 della *Regula* Benedetto aveva affermato che l'abate dovesse insegnare ai fedeli più con le proprie azioni che con le parole.

³³Benedictus nursinus, *Regula*, IV, 66-67.

Immo magis hinc odis et non diligis, unde detrahis et non corripis (Non murmuriosum, non detractorem) (*Regula*, IV, 39-40).
(*Conflictus*, VIII).

Lo scontro tra *ira* e *patientia* occupa il capitolo IX del *Conflictus*, influenzato sia dal prologo della *Regula*, nel quale Benedetto invita il lettore a patire insieme a Cristo per gioire con lui nel regno di Dio, sia dal capitolo degli strumenti delle buone opere, nel quale consiglia di tornare in pace con il fratello prima che si concluda il giorno. Autperto infatti vuole che il monaco offra la preghiera solo dopo aver risolto tutte le contese con i fratelli, perché il cuore dell'uomo è il solo vero altare per Dio.

Si passio Redemptoris ad mentem reducitur, nihil tam durus est, quod non aequo animo toleretur (Passionibus Christi per patientiam participemur ut et regno eius mereamur esse consortes) (*Regula*, Prol., 50).
(*Conflictus*, IX).

Sed quanta sunt in comparatione passionum illius quae patimur? [...] Et quid agimus de eo quod dicitur: Si non conpatimur, nec conregnabimus? (*Conflictus*, IX).

Si offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo. Et tunc veniens offeres munus tuum (Cum discordante ante solis occasum in pacem redire) (*Regula*, IV, 73).
(*Conflictus*, IX).

Nel capitolo X Autperto, facendo rispondere la *mansuetudo* alle accuse della *protervia*, utilizza la stessa citazione biblica (2 Tim. 4,2, *Argue, obsecra, increpa*) che Benedetto aveva utilizzato nel capitolo II parlando degli atteggiamenti che avrebbe dovuto assumere l'abate e nel quale lo invitava ad ammonire e rimproverare i fratelli come un padre e un maestro³⁴.

³⁴Cfr. Benedictus Nursinus, *Regula*, cap. II, 23-25.

Nel capitolo XI troviamo lo stesso concetto espresso nel capitolo VII della *Regula*, quando si parla del quinto grado di umiltà. Benedetto invita i monaci a confessare all'abate i cattivi pensieri e le azioni sbagliate commesse in segreto così come Autperto suggerisce di confessare quelle cose che necessitano di correzione.

Si aut sunt quae corrigantur, manifestanda (*Conflictus*, XI).

Si omnes cogitationes malas cordi suo advenientes vel mala a se absconse commisa per humilem confessionem abbatem non celaverit suum (*Regula*, VII, 44).

Il capitolo XIV del *Conflictus* è invece incentrato sul capitolo I della *Regula*, quando si parla dei diversi tipi di monaci. Benedetto sottolinea come siano detestabili i sarabaiti, coloro che conducono un'esistenza mondana pur essendo votati a Dio, e i monaci girovaghi, cioè coloro che passano la vita errando di regione in regione. Per Benedetto, che già nel prologo aveva sottolineato l'importanza di perseverare in monastero fino alla morte³⁵, questa tipologia di monaci è considerata la peggiore, in quanto mai stabile e completamente schiava delle proprie voglie.

Si Deus esse ubique credis (*Conflictus*, XIV)

Ubique credimus divinam esse praesentiam (*Regula*, XIX, 1)

Nel capitolo XV, quando la *fiducia spei* ribatte alle affermazioni della *desperatio* sostenendo che il Signore perdona il peccatore pentito adducendo esempi dalle Sacre Scritture, ricorda un passo del capitolo delle buone opere della *Regula*, in cui si invita il monaco peccatore a piangere e confessare le proprie colpe e a correggersi.

Nec differat de die in diem, dum nescit si vel unam correctionis habeat diem (*Conflictus*, XV).

Mala sua praeterita cum lacrimis vel gemitu cottidie in oratione Deo confiteri, de ipsis malis de cetero emendare (*Regula*, IV, 57-58).

³⁵Cfr Benedictus nursinus, *Regula*, Prol., 50.

Nel capitolo XVI, in cui Autperto fa parlare *cupiditas* e *contemptus mundi*, ritroviamo molti concetti analoghi espressi nella *Regula*. Sia Autperto sia Benedetto sono concordi sul fatto che l'avarizia sia un male che se non si addice ai secolari ancor meno ai monaci, ed entrambi ritengono che i monaci debbano avere solo il necessario per vivere. Autperto ritiene che un rimedio possibile al morbo dell'avarizia sia quello di meditare sulla morte e sulla fine dell'uomo, proprio come affermato nel capitolo degli strumenti delle buone opere. Inoltre vogliono entrambi che Cristo occupi il primo posto nel cuore dell'uomo.

Morbus avaritiae (*Conflictus*, XVI). Avaritiae malum (*Regula*, LVII, 7).

Si igitur saecularibus viris ita est periculosa cupiditatis industria, quanto magis illis periculosior, qui habitu et conversatione iam saeculares esse desierunt (*Conflictus*, XVI). In ipsis autem pretiis non subripiat avaritiae malum, sed semper aliquantum vilius detur, quam ab aliis saecularibus dari potest (*Regula*, LVII, 7).

Omnia utique non superflua, sed tantum necessaria (*Conflictus*, XVI). Iam quod supra fuerit superfluum est, amputari debet (*Regula*, LV, 11).

Qui nimirum avaritiae morbus nunquam melius conpescitur, nisi cum dies mortis sine oblivione meditatur (*Conflictus*, XVI). Mortem cottidie ante oculos suspectam habere (*Regula*, IV, 47).

Nil praeter Christum appetens possidere (*Conflictus*, XVI). Christo omnino nihil praeponant (*Regula*, LXXII, 11).

Nel capitolo XVIII la frode cerca di convincere il monaco a tenere per se alcune cose che l'abate ha affidato lui; è conforme infatti alla regola che l'abate dia in custodia alcuni oggetti ai monaci di cui può essere maggiormente sicuro.

Si cuncta quae tibi praelatus servanda committit inlibata consignas (*Conflictus*, XVIII). Et eis singula, ut utile iudicaverit, consignet custodienda atque recolligenda (*Regula*, XXXII, 2).

Il capitolo XX del *Conflictus* vede contrapporsi la *ventris ingluvies* e la *parsimonia ciborum*.

Sia Autperto sia Benedetto vogliono che i monaci si regolino nel consumare cibi e bevande dai banchetti attenendosi alla regola della sobrietà e citano entrambi lo stesso stesso passo evangelico (Lc. 21,34, *Adtendite ne graventur corda vestra in crapula*). Queste raccomandazioni, che vengono riportate anche dal capitolo sulle buone opere³⁶, possono essere però infrante per malattie o in presenza di ospiti.

Saturitate maxime panis Sodoma	Panis libra una propensa sufficiat in
periit (<i>Conflictus</i> , XX).	die (<i>Regula</i> , XXXIX, 4).

Excepta corporis infirmitate et	Ieiunum a priore frangatur propter
hospitum susceptione (<i>Conflictus</i> ,	hospitem (<i>Regula</i> , LIII, 10).
XX).	

I capitoli XXI e XXII ricordano invece il capitolo VI della *Regula*, quello dedicato al silenzio (*De taciturnitate*), oltre che alcuni punti del capitolo sulle buone opere. L'*inepta laetitia*, nel *Conflictus*, invita il monaco a smuovere al riso i suoi confratelli, cosa che invece viene vietata da Benedetto. Anche il poco parlare, seppur di cose buone, deve essere evitato così come si evitano i discorsi cattivi. Oltre alla stessa citazione biblica (Prov. 10,19, *In multiloquio peccatum non deerit*) per esprimere la presenza di peccato nel *multiloquium*, il capitolo XXII si conclude con il versetto del salmo con cui Benedetto aveva iniziato il capitolo VI (Ps. 38,3, *Humiliatus sum et silvi a bonis*).

Verba vana aut risui apta non lo-
qui, risum multum aut excussum non
amare (*Regula*, IV, 53-54).

Dic aliquid foris unde vel tu vel	Scurrilitates vero vel verba otiosa
proximi rideant (<i>Conflictus</i> , XXI).	et risum moventia aeterna clausura
	in omnibus locis damnamus (<i>Regula</i> ,
	VI, 8).

³⁶Cfr. Benedictus nursinus, *Regula*, cap. IV, 35-36.

Non sit facilis ac promptus in risu
(*Regula*, VII, 59).

Tenendus ergo est modus in loquen- Multum loqui non amare (*Regula*,
do (*Conflictus*, XXII). IV, 52).

Pauca verba et rationabilia loquatur
(*Regula*, VII, 60).

I capitoli XXIII, XXIV e XXV ruotano intorno allo stesso concetto: il monaco deve mantenere puro non solo il proprio corpo, non abbandonandosi così alle voglie della carne, ma deve anche mantenere puro il proprio cuore, perché è anche lì che Dio ci osserva. In ben tre punti del capitolo delle buone opere³⁷ Benedetto ammonisce a non abbandonarsi ai piaceri e a mantenersi casti, perché come dice Paolo *quodcumque peccatum fecerit homo, extra corpus est; qui autem fornicatur, in corpus suum peccat* (1 Cor. 6,18).

L'ultimo capitolo del *Conflictus* è quello dedicato al confronto tra l'*amor saeculi praesentis* e l'*amor patriae caelestis*. Il primo invita il lettore a rendersi conto di quanto sia pieno di bellezza ciò che ogni giorno l'uomo può gustare con i propri sensi, come la natura in ogni suo aspetto ed essere vivente, ma subentra poi la virtù che lo invita a riflettere su quanto possano procurare ancor più piacere tutte quelle cose che si trovano *super caelos*. A questo concetto corrispondono due strumenti delle buone opere.

Recedat amor praesentis saeculi Saeculi actibus se facere alienum,
(*Conflictus*, XXVI) (*Regula*, IV, 20).

Succedat amor saeculi futuri (*Con-* Vitam aeternam omni concupiscen-
flictus, XXVI). tia spiritali desiderare (*Regula*, IV,
46).

Nell'ultimo capitolo del *Conflictus* Autperto ricorda ancora una volta il primo capitolo della *Regula* per smentire coloro che sostengono che *non posse aliquem in patria suae nativitatis perfectum esse*³⁸. Questa frase, che viene riportata solo per

³⁷Cfr. *Regula*, cap. IV, 12, 59, 64.

³⁸Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. XXVIII.

dimostrarne la falsità e affermare invece la concezione benedettina di *stabilitas*, venne interpretata in modo errato da George Heinrich Hörle, che fece invece diventare Autperto l'emblema del monachesimo peregrinante franco³⁹.

Nelle righe finali del testo Autperto rende l'ultimo omaggio, e forse il più importante, al fondatore dell'ordine benedettino al quale si è ispirato, come visto, per tutta l'opera.

Benedetto aveva affermato *Doctrinae sanctorum patrum quarum observatio perducatur hominem ad celsitudinem perfectionis*⁴⁰ riferendosi agli insegnamenti dei Padri. Autperto invece dichiara *verba atque imperia sectatores suos perducunt ad caeli palatia*⁴¹, attribuendo così all'autore della *Regula* la stessa dignità e autorità che egli aveva tributato alle Sacre Scritture.

3.3.3 I MORALIA IN JOB DI GREGORIO MAGNO

Un testo che ha fornito il materiale di partenza al *Conflictus* è il capitolo XXXI dei *Moralia in Job* di papa Gregorio Magno. L'opera, composta nella seconda metà del VI secolo, è un commento esegetico al Libro di Giobbe. Questo personaggio biblico, viste le innumerevoli privazioni a cui lo sottopose Dio, viene considerato come l'emblema del giusto, colui che si affida completamente a Dio continuando ad avere fede nel suo imperscrutabile operare⁴².

Nel libro XXXI, al capitolo XLV, 87-89, mentre spiega Iob. 39,25, Gregorio descrive l'esercito dei vizi che l'animo umano deve prepararsi ad affrontare mostrandone la suddivisione in capi e soldati semplici.

*Temptantia quippe vitia, quae invisibili contra nos proelio regnanti super se superbiae militant, alia more ducum praeceunt, alia more exercitus subsequuntur*⁴³.

³⁹C. Leonardi, *Spiritualità...*, cit., pp. 4-5. Anche la spiritualità celtica, a differenza di quella benedettina, ammetteva la peregrinatio pro Christo.

⁴⁰Benedictus Nursinus, *Regula*, cap. LXXIII, 2. «Gli insegnamenti dei santi padri, l'osservanza dei quali conduce l'uomo all'apice della perfezione».

⁴¹Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. XXVIII. «Le parole e gli ordini di questa conducono i suoi seguaci alle altezze celesti».

⁴²Il Libro di Giobbe racconta le disgrazie che satana inviò a Giobbe, uomo ricco e prospero, per provare a Dio che egli dimostrava fede solo per mantenere intatti i suoi averi. Tuttavia, Giobbe non bestemmiò mai il nome di Dio, non quando perse il bestiame, non quando morirono i figli, non quando venne colpito da malattia e nemmeno quando gli amici lo rimproverarono. Vista la sua enorme e solida fede, Dio lo informò che gli uomini non devono giudicare l'operato divino e lo ricompensò con tutto quello che aveva perso.

⁴³Gregorius Magnus, *Moralia in Job*, libro XXXI, cap. XLV, 87. «Dei vizi che ci tentano, e che con battaglia invisibile militano contro di noi al servizio della superbia che li domina, alcuni precedono come capi, altri seguono come esercito». L'edizione di riferimento utilizzata è stata

In questa gerarchia militare notiamo un'eco prudenziana, ma il linguaggio e il contesto bellico appaiono molto più smorzati di quelli proposti dal grande poeta latino. Tuttavia, l'aspetto guerresco in Autperto è ancora più ridotto e limitato rispetto a quello in Gregorio.

Come si evince dal testo riportato, per Gregorio tutti i vizi hanno origine dalla superbia, che viene definita *regina vitiorum*. Per questa definizione Gregorio si rifà ad un passo dell'Antico Testamento nel quale si dice *initium omnis peccati superbia* (Eccli. 10,15). Essa viene infatti ritenuta la colpa primigenia che ha stravolto l'ordine della creazione e alla quale possono essere ricondotti tutti i peccati. Da essa hanno infatti origine i vizi capitali, che si generano uno dopo l'altro e che vengono visti come diverse forme di disprezzo di Dio⁴⁴. Tuttavia, nel corso della storia del cristianesimo, un altro peccato è stato posto in capo all'esercito dei vizi: l'avarizia, che da Paolo viene definita *radix omnium malorum*⁴⁵. Agostino ha però conciliato questi due vizi, ritenendo che l'avarizia, intesa come desiderio di possedere di più per poter avere più potere, non fosse altro che l'altra faccia della superbia⁴⁶. Autperto, nel corso dei suoi scritti, sembra percorrere entrambe le versioni, sia la tesi gregoriana sia quella agostiniana. Se nel *Sermo de cupiditate*⁴⁷ ritiene che questi due vizi vengano generati uno dall'altro come sostenuto da Agostino, nel *Conflictus* segue invece ciecamente Gregorio, non solo facendo aprire alla superbia la contesa verbale con le virtù, ma definendola proprio come il comandante dell'esercito formato dai vizi.

*O quam durus, o quam amarus est superbia congressus, quae angelos de caelo proiecit, homines de paradiso minavit, cuius exercitus atque armorum conflictus vitia sunt*⁴⁸.

Gregorio Magno, *Commento morale a Giobbe*, a cura di P. Siniscalco, traduzione di E. Gandolfo, Roma, Città nuova, 2001.

⁴⁴C. Casagrande, S. Vecchio, *I sette vizi capitali: storia dei peccati nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 3-5.

⁴⁵1 *Tim.* 6,10.

⁴⁶Cfr. Augustinus, *De genesi ad litteram*, XI, 15, 19.

⁴⁷P. L. LXXXIX, coll. 1277-1291.

⁴⁸Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. 1. «O quanto è spietata, quanto è dura la battaglia della superbia, che ha esiliato gli angeli dal cielo, ha allontanato gli uomini dal paradiso, il cui esercito e conflitto armato sono i vizi»

Gregorio, dopo aver concesso il primato al vizio della superbia, elenca i sette vizi capitali definendoli *primae eius soboles*⁴⁹. Gli schemi arborei con radici, rami e foglie, ispirati a *Mt.*, 7,15, vennero infatti molto utilizzati nel medioevo, sia in arte sia in letteratura, per spiegare l'origine dei vizi e tutte le loro possibili derivazioni⁵⁰.

*Primae autem eius soboles, septem nimirum principalia vitia, de hac virulenta radice proferuntur, scilicet inanis gloria, invidia, ira, tristitia, avaritia, ventris ingluvies, luxuria*⁵¹. [...] *Nam de inanis gloria inoboedientia, iactantia, hypocrisis, contentiones, pertinaciae, discordiae, et novitatum praesumptiones oriuntur. De invidia, odium, susurratio, detractio, exultatio in adversis proximi, afflictio autem in prosperis nascitur. De ira, rixae, tumor mentis, contumeliae, clamor, indignatio, blasphemiae proferuntur. De tristitia, malitia, rancor, pusillanimitas, desperatio, torpor circa praecepta, vagatio mentis erga illicita nascitur. De avaritia, proditio, fraus, fallacia, periuria, inquietudo, violentiae, et contra misericordiam obdurations cordis oriuntur. De ventris ingluvie, inepta laetitia, scurrilitas, immunditia, multiloquium, habetudo sensus circa intelligentiam propagantur. De luxuria, caecitas mentis, inconsideratio, inconstantia, praecipitatio, amor sui, odium Dei, affectus praesentis saeculi, horror autem vel desperatio futuri generatur*⁵².

Ad ogni vizio capitale Gregorio fa dunque seguire un certo numero di vizi secondari che rappresentano le possibili manifestazioni del vizio base. Autperto, che prende da Gregorio quasi tutti i suoi venticinque vizi⁵³, a differenza del papa non li suddivide

⁴⁹Gregorius Magnus, *Moralia*..., XXXI, XLV, 87. «I suoi primi germogli».

⁵⁰R. Newhauser, *The treatise on vices and virtues in latin and the vernacular*, Turnhout, 1993, p. 160-161.

⁵¹Gregorius Magnus, *Moralia*..., XXXI, XLV, 87. «I suoi primi germogli, appunto i sette vizi capitali, provengono da questa velenosa radice, cioè: la vanagloria, l'invidia, l'ira, la tristezza, l'avarizia, la gola, la lussuria».

⁵²*Ivi*, XXXI, XLV, 88. «Infatti dalla vanagloria nasce la disobbedienza, l'ostentazione, l'ipocrisia, le contese, l'ostinazione, la discordia, la presunzione del nuovo. Dall'invidia nasce l'odio, la mormorazione, la detrazione, il piacere per le disgrazie del prossimo, il dispiacere per la sua fortuna. Dall'ira provengono risse, orgoglio della mente, insulti, urla, indignazione, bestemmie. Dalla tristezza nasce malizia, rancore, pusillanimità, disperazione, torpore nell'osservanza dei precetti, divagazione della mente verso cose illecite. Dall'avarizia sorgono tradimento, frode, falsità, spergiri, inquietudine, violenze e durezza di cuore nell'esercizio della misericordia. Dalla gola provengono stolta letizia, scurrilità, sconcezze, loquacità, ottusità dell'intelletto in ordine all'intelligenza. La lussuria genera cecità di mente, sconsideratezza, incostanza, precipitazione, egoismo, odio verso Dio, attaccamento a questo mondo, orrore e nessuna speranza dei beni futuri».

⁵³Nell'elenco dei vizi gregoriani non compaiono invece la *simulatio verae religionis* (concetto simile all'*hypocrisis*), la *protervia* (che può forse essere paragonata alle *contumeliae*), la *dissoluta vagatio* (anche se è presente la *vagatio mentis*) e la *spiritalis fornicatio* (idea affine alla *caecitas mentis*). Autperto chiama inoltre *cupiditas* quello che Gregorio definisce *avaritia*.

in principali e derivati e non attribuisce quindi loro una gerarchia o un diverso grado di importanza. Tuttavia, nella disposizione dei vizi e nel loro susseguirsi all'interno del testo segue l'andamento stabilito da Gregorio. Dopo ogni vizio definito come principale dall'autore dei *Moralia* seguono nel *Conflictus*, al termine della contesa con la relativa virtù, alcuni dei vizi secondari: due nella prima parte del testo, e tre nella seconda (con l'eccezione dei derivati dalla luxuria che sono solo due), quasi a «schematizzare» quanto espresso nei *Moralia*. All'*inanis gloria* seguono così la *simulatio verae religionis* e l'*inoboedientia*, all'*invidia* l'*odium* e la *detractio*, all'*ira* la *protervia* e il *tumor*; alla *tristitia* seguono invece il *torpor*, la *dissoluta vagatio* e la *desperatio*, alla *cupiditas* l'*obduratio*, il *furtum et fraus* e la *fallacia et mendacium*, al *ventris ingluvies* l'*inepta laetitia*, il *multiloquium* e l'*inmunditia*; infine alla *luxuria* seguono la *spiritalis fornicatio* e l'*amor saeculi praesentis*.

In realtà il vero prestito di Autperto nei confronti dei *Moralia* non si esaurisce solo nell'elenco sopra citato ma va ben oltre: le argomentazioni che vengono adottate dai vizi principali per tentare di corrompere l'anima del monaco sono esattamente le stesse che riporta il papa, con la sola eccezione dell'*inanis gloria*. Riportare i passi dei due testi sarebbe ripetitivo e quindi rimando ad un semplice confronto⁵⁴. I vizi in Gregorio, tuttavia, sembrano mascherarsi solo dietro la ragione e la convenienza mondana, cercando di apparire come la logica scelta per la vita dell'uomo, mentre in Autperto sembrano vantare dalla loro parte anche la Sacra Scrittura: non ha senso dimorare in un unico luogo si *Deum esse ubique*⁵⁵; non bisogna affaticarsi troppo nelle attività quotidiane perché poi *ad opus spiritale quando consurgit?*⁵⁶ e solo *qui consentit*⁵⁷ può tacere davanti a coloro che compiono il male⁵⁸.

Alla luce di quanto esposto, appare evidente la grande dipendenza e la forte ammirazione di Autperto nei confronti di Gregorio Magno, tanto che più volte ne ha imitato lo stile. Visti i numerosi prestiti dai *Moralia* appare dunque ragionevole che il *Conflictus* sia stato attribuito anche a questo autore in alcuni autorevoli manoscritti.

⁵⁴Cfr. Gregorius Magnus, *Moralia*...XXXI, XLV, 90 e Ambrosius Autpertus, *De conflictu*... , cap. VI, IX, XII, XVI, XX,XXIV.

⁵⁵Ambrosius Autpertus, *De conflictu*... , cap. XIV. «Se credi che Dio è ovunque».

⁵⁶*Ivi*, cap. XIII. «Quando ti elevi all'opera spirituale?».

⁵⁷*Ivi*, cap. VIII. «Chi è d'accordo».

⁵⁸L'idea che il vizio si mascheri per cercare di apparire più attrattivo e meno peccaminoso è topos utilizzato spesso in questo tipo di letteratura e Gregorio stesso infatti dice *qui cum suadere nobis iniqua nequeunt, ea sub virtutum specie nostris obtutibus opponunt* (*Moralia*, XXXI, XLV, 78). Già in Prudenzius avevamo visto Avaritia travestirsi e diventare *Frugi, et alibus inludens male credula corda virorum* (*Psychomachia*, 564).

3.3.4 I *SERMONES* DI LEONE MAGNO

Un altro pontefice molto importante non solo per la storia di Roma ma anche e soprattutto per quella del nostro *Conflictus* è papa Leone Magno. Autore di un cospicuo corpus di sermoni, quello per noi più significato è il *Sermo XLVII de quadragesima*⁵⁹ pronunciato forse il 21 febbraio 454 durante la prima domenica di quaresima.

Per Leone l'idea di lotta è al centro della concezione di quaresima, in quanto durante questo periodo «on doit s'efforcer tous ensemble de vaincre l'ennemi commun du genre humain, le diable»⁶⁰. Il raggiungimento della pace, della sottomissione della carne allo spirito, è l'obiettivo del percorso quaresimale e viene descritto come una guerra interiore necessaria per permettere all'uomo di scegliere ed esercitare le virtù perché *nulla sunt sine temptationum experimentis opera virtutis, nulla sine probationibus fides, nullum sine hoste certamen, nulla sine congressione victoria*⁶¹.

La riflessione della prima parte del sermone XLVII ruota intorno alla citazione neotestamentaria di *2 Tim*, 3,12 che è la stessa da cui prende avvio il *Conflictus*. Leone Magno ritiene che anche in tempo di pace il cristiano viva in balia di una persecuzione che è comune a tutta la Chiesa e che offre all'uomo la possibilità di assumere su di sé la croce di Cristo per poter essere così degno di Lui. Questa nuova persecuzione, quotidiana ed eterna in quanto *numquam deest tribulatio persecutionis si numquam desit observantia pietatis*⁶², non ha ripercussioni fisiche per il fedele ma si svolge nell'animo umano contro un occulto nemico che turba in profondità⁶³. Tutti questi concetti vengono ripresi da Autperto e trasferiti nella sua opera. Anche nel *Conflictus*, infatti, la persecuzione di cui l'autore si accinge a parlare è interiore e non ha nulla a che vedere con i *vincula, verbera et flagras*⁶⁴ che hanno colpito i Cristiani tempi addietro. Inoltre, anche Autperto informa il lettore che tale persecuzione è rivolta a tutta la cristianità.

Di seguito alcuni dei passi delle due opere messi a confronto per evidenziare la dipendenza del *Conflictus* dall'opera di Leone Magno.

⁵⁹P. L. LIV, col. 294-297.

⁶⁰Cfr J. Leclercq, *Introduction* in Leon le Grand, *Sermons* (SC 22bis), traduction et notes de R. Dolle, Paris, Les editions du Cerf, 1964, p. 15.

⁶¹Leone Magno, *I sermoni quaresimali e sulle collette*, a cura E. Montanari, S. Puccini, M. Pratesi, Bologna, EDB, 1999, p. 119. Sermone XXXIX (26), 3.4, versione β. «Non ci possono essere azioni virtuose senza sperimentare le tentazioni, non ci può essere fede se questa non viene messa alla prova, nessuna lotta senza un nemico, nessuna vittoria senza combattimento ».

⁶²Leone Magno, *Sermoni*, XLVII, 1.3. «Non manca mai il tormento della tribolazione, quando non manca la pratica della religione».

⁶³Cfr. Leone Magno, *Sermoni*, XLVII, 1.7.

⁶⁴Ambrosius Autpertus, *De conflictu...*, cap. I. «Catene, bastonate, flagelli».

Apostolica vox clamat per orbem [...]: “Omens qui pie volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur” (*Conflictus*, I).

Desunt pie viventibus in Christo Iesu vincla, verbera, flagra, [...] Quomodo ergo verum erit quod per Apostolum sonuit, ut omnes pie viventes persecutionem patiantur? An forte pacis tempore nemo vult pie vivere in Christo et ideo desunt ista? (*Conflictus*, I).

In hac ergo Apostoli sententia non specialis quorundam, sed generalis omnium persecutio debet intellegi (*Conflictus*, I).

Alia ergo intellegenda est, quae inmanior et magis noxia est, quam quae non materialis intorquet severitas, sed vitiorum gignit adversitas (*Conflictus*, I).

Contra humilitatem superbia [...] contra veritatem fallacia atque mendacium, contra ciborum parsimoniam ventris ingluvies (*Conflictus*, I).

O quam durus, o quam amarus est superbia congressus [...] cuius exercitus atque armorum conflictus vitia sunt (*Conflictus*, I).

Apostolus enim praedicat dicens: “omnes qui voluerint in Christo pie vivere, persecutionem patientur” (*Sermo XLVII*, 1,3).

Nemo enim est, dilectissimi, cui per conditionem temporis societas huius gloriae denegatur, tamquam tranquillitas pacis vacua sit occasione virtutis (*Sermo XLVII*, 1,3).

Nec dubitare debemus hanc vocem non solum ad discipulos Christi, sed ad cunctos fideles totamque Ecclesiam pertinere (*Sermo XLVII*, 1,4).

Non solis doloribus corporis atque suppliciis anima fidelis inpetitur, verum etiam salva incolumitate membrorum gravi morbo urgetur, si carnis voluptate mollitur (*Sermo XLVII*, 1,6).

Temperantia odit ebrietas, falsitati nulla est cum veritate concordia, non amat superbia mansuetudinem (*Sermo XLVII*, 1,7).

Tam pertinaces habet diversitas ista conflictus (*Sermo XLVII*, 1,7).

Come si evince dal confronto, la dipendenza con Leone Magno non può considerarsi continuativa come quella con Gregorio o Benedetto in quanto appare relegata solo al primo capitolo e non diffusa invece in tutta l'opera. Tuttavia, l'evidente legame tra i due testi permette di inserire a pieno titolo il papa tra le fonti certe⁶⁵.

⁶⁵M. D'Argenio, *Ambrogio Autperto...*, cit., pp. 58-60.

CONCLUSIONE

Il *De Conflictu vitiorum atque virtutum* è un libello composto nell’VIII secolo dal monaco Ambrogio Autperto e inviato ad un certo Lantfredo, abate in Germania. L’opera prende le mosse da un versetto di una lettera paolina (*2 Tim 3,12: et omnes qui volunt pie vivere in Christo Iesu persecutionem patientur*), nel quale si afferma che subisce persecuzioni chiunque voglia vivere nel Signore. Autperto rende ancora attuali le parole dell’Apostolo e spiega che la persecuzione di cui si parla va intesa come la lotta che si svolge nell’animo umano, costantemente in balia di forze che spingono per farlo cedere, o resistere, alle varie tentazioni. È infatti la lotta dei vizi capitanati dalla *superbia* contro le virtù al seguito dell’*humilitas* a costituire la parte più cospicua del testo. Ogni vizio prende la parola cercando di conquistare l’anima del fedele con discorsi logici e accattivanti ai quali la virtù ribatte citando vari passi delle Sacre Scritture. Da vari elementi all’interno del discorso si può ipotizzare che il «destinatario ideale» siano i monaci, coloro che più di tutti hanno il dovere di non cedere al peccato e quindi per questo maggiormente tentati, anche se il testo può in ogni caso indirizzarsi a qualsiasi persona dotata di fede.

L’obiettivo di questa tesi è quello di fornire una traduzione del testo e analizzare le varie opere che hanno influenzato l’autore durante la composizione.

Nel primo capitolo ne viene delineata la storia. Il *Conflictus*, data l’enorme fortuna che ha avuto durante il medioevo, è stato tradito sotto il nome di vari autori, il più delle volte grandi personalità, e quindi tratteggia brevemente le paternità che gli sono state attribuite, facendo principalmente affidamento alla *Patrologia Latina* che riporta il testo sotto il nome di quattro autori diversi. È stato infatti soltanto alla fine del XVII secolo che l’opera è stata restituita al vero autore, Ambrogio Autperto, grazie al lavoro dei monaci Maurini, come viene spiegato nell’appendice al tomo VI delle opere di sant’Agostino. Successivamente esamino i punti critici del testo, in particolare il problema dell’unità dell’opera, poiché gli studiosi si sono interrogati se considerarlo completamente autentico o ritenere invece aggiunti in un secondo momento gli ultimi due capitoli. La critica ha risolto i vari problemi affidandosi principalmente alla testimonianza dei manoscritti bavaresi, gli unici a riportare il

nome dell'autore.

Nel secondo capitolo propongo la mia traduzione in italiano, dal momento che fino ad oggi l'opera non è ancora stata trasposta in alcuna lingua moderna; precede la traduzione una breve spiegazione su come il testo è stato strutturato.

Nel terzo capitolo, dopo aver fatto un brevissimo *excursus* sul genere letterario, che nel corso del medioevo ha avuto largo successo, mi concentro sull'analisi delle fonti, tutte le opere e gli autori che hanno influenzato la composizione del *Conflictus* sia a livello stilistico sia a livello ideologico, operando una prima divisione tra quelle bibliche e quelle letterarie. Inizio la mia analisi partendo dalla Sacra Scrittura, ovvero due passi delle lettere di Paolo, l'autore preferito di Autperto, per poi concentrarmi maggiormente sulle fonti letterarie. Confronto così il *Conflictus* con la *Psychomachia* di Prudenzio, la prima grande opera a rappresentare la battaglia tra vizi e virtù, e il *De agone christiano* di Agostino. Infine, opero una comparazione con la *Regula* di san Benedetto, i *Moralia in Job* di Gregorio Magno e il *Sermo XLVII* di Leone Magno mettendoli in relazioni con i vari passi del testo.

Il confronto con la *Psychomachia* mira soprattutto a mettere in luce le differenze che intercorrono tra i due testi piuttosto che le somiglianze, sicché l'autore latino risulta una fonte meramente ideologica o, meglio, solo colui che aveva messo in versi lo stesso argomento quasi quattro secoli prima.

Dal raffronto con il *De agone christiano* evidenzio che lo spunto fornito dal grande Padre della Chiesa sta nell'aver interiorizzato il conflitto che ogni cristiano vive, fornendo quindi un nuovo terreno di battaglia, interiore e privato, ad uno scontro che Prudenzio aveva reso quasi epico. Tuttavia, anche in questo caso le somiglianze non sono così forti e calzanti e le vere e proprie fonti del *Conflictus* sono da individuarsi altrove. Passo quindi ad analizzare la *Regula* di Benedetto rendendomi conto di come i concetti cardine dell'ordine monastico siano stati trasfusi in tutto il testo da Autperto e mi accingo così a fare una comparazione tra i passi che riportano le medesime idee. Dal confronto con Gregorio Magno emerge che Autperto vi attinge a piene mani, non solo prendendo dalla lista dei vizi gregoriani tutti, o quasi, i suoi venticinque vizi, ma facendo esprimere quelli indicati come principali con le stesse parole e argomentazioni presenti nel paragrafo 90 del libro XXXI dei *Moralia*. Essendo le parole esattamente le stesse ho deciso di non riportarle nel mio lavoro ma di indicare semplicemente il rimando ai capitoli dei due testi. Anche il confronto con l'opera di Leone Magno si basa sull'analisi del testo per mettere poi in luce i passi in comune.

Sulla base dei pochi studi che gli studiosi moderni hanno dedicato a quest'opera, l'obiettivo che questo mio lavoro si prefigge è mostrare quanto l'autore abbia abilmente

intrecciato tra loro fonti diverse e porre l'attenzione su un'opera ancora troppo poco indagata, dal momento che gli studi, rivitalizzati per un brevissimo spazio di tempo dopo l'edizione critica di Robert Weber per il CCCM (1979), si sono fermati agli anni '80 del secolo scorso.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- Agostino, *Il combattimento cristiano*, a cura di Luigi Manca, Roma, Città nuova, 1986.
- Ambrosii Autpertis *De conflictu vitiorum atque virtutum* (CCCM 27B), ed. Robert Weber, Turnhout, 1979.
- Benedetto, *La regola di Benedetto. Introduzione alla vita cristiana*, introduzione e commento di Georg Holzherr, Bologna, EDB, 2012.
- Morton Wilfred Bloomfield et al., *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D.*, Cambridge (MA), The Medieval Academy of America, 1979.
- Paolo Chiesa, Lucia Castaldi, *La trasmissione dei testi latini del Medioevo: Te.Tra*, Firenze, Sismel, 2004.
- Eligius Dekkers, Aemilius Gaar, *Clavis Patrum Latinorum*, 3e edizione, Brepols, 1995.
- Gregorio Magno, *Commento morale a Giobbe*, a cura di Paolo Siniscalco, traduzione di Emilio Gandolfo, Roma, Città nuova, 2001.
- Michael Lapidge et al., *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, Firenze, Sismel, 2000.
- Leone Magno, *I sermoni quaresimali e sulle collette*, a cura Elio Montanari, Silvano Puccini, Marco Pratesi, Bologna, EDB, 1999.
- Leon le Grand, *Sermons* (SC 22bis), introduction de Jean Leclercq, traduction et notes de René Dolle, Paris, Les editions du Cerf, 1964.

- Jean Paul Migne, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, Parigi, Garnier, 1850.
- Prudenziò, *Psychomachia*, a cura di Bruno Basile, Roma, Carocci editore, 2007.
- Benedetta Valtorta, *Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi. Auctores Italiae (700-1000)*, Firenze, Sismel, 2006 .

STUDI

- Carla Casagrande, Silvana Vecchio, *I sette vizi capitali: storia dei peccati nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 2000.
- Massimo D'Argenio, *Ambrogio Autperto e la sua dottrina spirituale nella vita dei tre fondatori e nel Conflictus*, Milano, Arti grafiche Colombo e Setti, 1947.
- Claudio Leonardi, *Spiritualità di Ambrogio Autperto*, in *Studi Medievali 3e serie*, 9, 1968, pp. 1-131.
- G. Morin, *Le Conflictus d'Ambroise Autpert et ses points d'attache avec la Bavière*, in *Revue Bénédictine* 27, 1910, pp. 204-212.
- Richard Newhauser, *The treatise on vices and virtues in Latin and the vernacular*, Turnhout, 1993.
- Claudio Palumbo, *L'abate Ambrogio Autperto: notareella biografica in margine alla bibliografia ambrosiana*, Isernia, Diocesi Isernia-Venafro, 1993.
- Paul Gerhard Schmidt, *I conflictus*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, vol. 1.1.2, Roma 1993, pp. 157-169.
- Hubert Silvestre, *A propos de la récente édition des "Opera Omnia" d'Ambroise Autpert*, in *Scriptorium* 36, 1982, pp. 304-313.
- Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, tomo III, Milano, Dalla società tipografica de' classici italiani, 1823.
- Jacques Winandy, *Ambroise Autpert moine et Théologien*, Paris, Librairie Plon, 1953.
- Jacques Winandy, *L'œuvre littéraire d'Ambroise Autpert*, in *Revue Bénédictine* 60, 1950, pp. 93-119.

- Jacques Winandy, *Les dates de l'abbatiate et de la mort d'Ambroise Autpert*, in *Revue Bénédictine* 59, 1949, pp. 206-210.

SITOGRAFIA

- <http://www.documentacatholicaomnia.eu>
- <http://sip.mirabileweb.it>
- <http://www.treccani.it>
- <http://www.vatican.va>
- <http://daten.digital-sammlungen.de>
- <http://www.augustinus.it>
- <http://www.scriptorium.be>

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare in primo luogo i miei genitori perché mi hanno supportata in ogni momento non giudicandomi mai e appoggiando ogni mia scelta. Spero che la persona che sono diventata possa renderli veramente orgogliosi e ripagarli dei sacrifici fatti. Grazie alle amiche di casa Chiara e Valeria, ma soprattutto a Giulia, fisicamente lontana ma comunque presente in ogni momento, perché mi ha fatto capire che la distanza è solo un altro modo di essere vicini alle persone che si amano.

Grazie a Raffaele per essere diventato un punto di riferimento in questi tre anni, per avermi capita la metà delle volte ma per volermi bene nonostante tutto; è anche merito suo se ho imparato a conoscere me stessa.

Grazie a Giulia Piovan, che questa volta indico come la mia Giulia, per avermi ascoltata, accettata e mai giudicata e per aver voluto condividere con me sé stessa e anche un po' di mondo.

Grazie a Valeria, Marta, Giacomo, Andrea e Filippo per tutte le risate fatte insieme, perché per la prima volta mi sono sentita parte di qualcosa di bello restando me stessa.

Grazie alle mie compagne di Università Serena e Letizia per avermi accolto, guidato e consigliato all'interno della giungla universitaria patavina. Con loro i momenti di sconforto e le gioie ancora attese si sono trasformate in risate dal dolce sapore.

Grazie a Giorgia per ogni prezioso consiglio, per tutta la grinta e l'entusiasmo trasmessi, per aver sempre creduto in me e per essere stata al mio fianco in ogni passo di questo percorso.

Grazie a Francesco e Benedetta per tutti i momenti condivisi insieme come una vera famiglia, per non avermi mai fatto sentire di troppo e perché quest'anno, con loro, mi sono sentita veramente a casa.

Grazie infine a me stessa, alla Sonia di una volta, quella che ha preso la decisione di partire per questa città, perché ad oggi, con il sorriso sulle labbra, posso dire di aver fatto la scelta giusta.